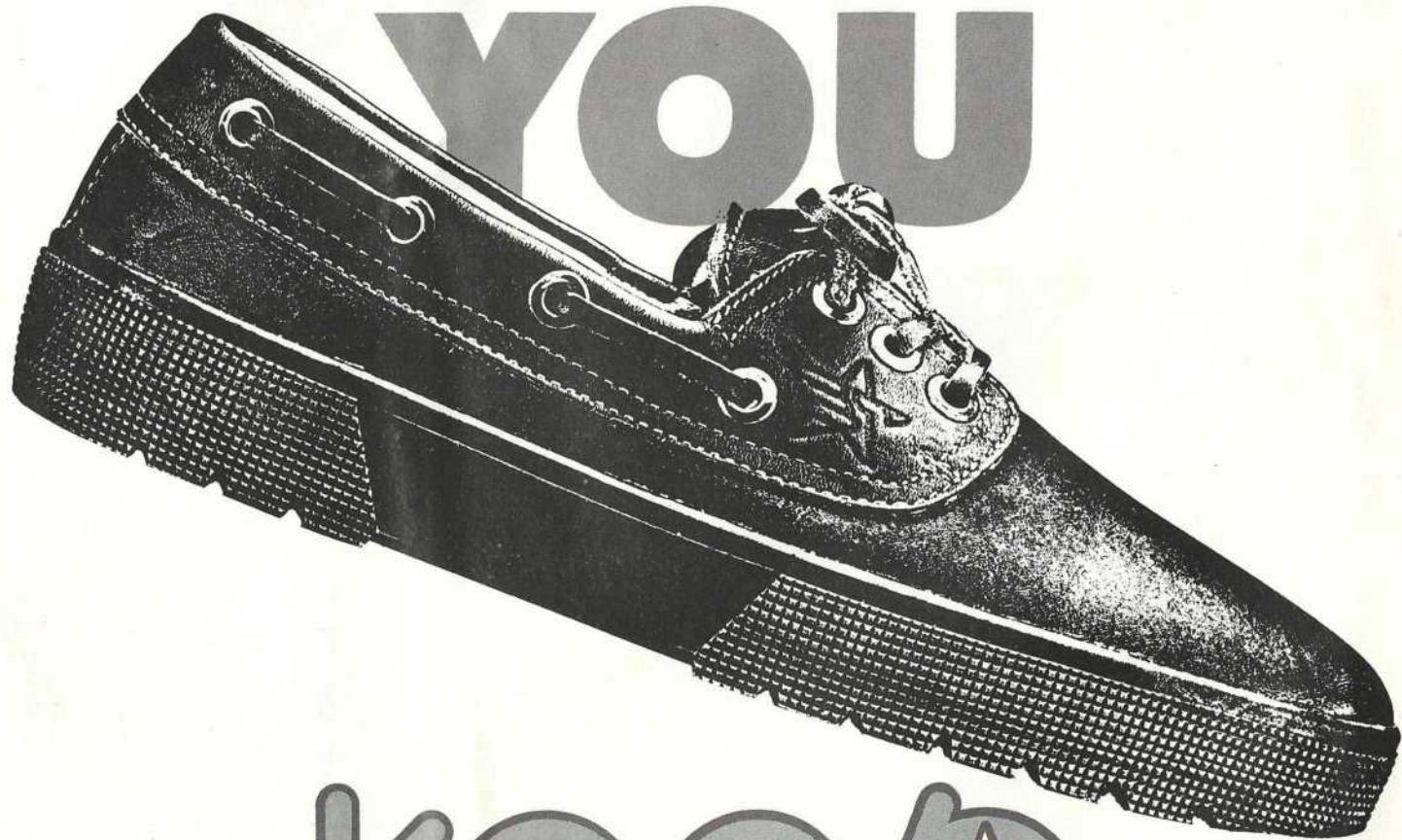
GUERIN SPORTIVO
28
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXIV - N. 28 (599)
9-15 LUGLIO 1986 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
L. 2.200
MARADONA
Vi dico come il Napoli vincerà lo scudetto
ROCKER
ALT!
ESCLUSIVO
Da Sordillo a Carraro, dai fondi neri al «caso Fiorentina»: ecco tutta la verità
La scarpa d'oro
di Italo Cucci
Dimissioni, scandali, rivoluzioni. Dopo il crollo Mundial iniziano la faticosa ricostruzione e il nostro viaggio fra le «signore» del campionato. Ecco Juve e Milan, malate di Messico: ci sarà davvero la preannunciata sfida Agnelli-Berlusconi?
Signori & Signore

ITALY for USA
KEEP FOR YOU
keep
DISTRIBUZIONE FMC TEL. 0733.564294

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Caporedattori
Paolo Facchinetti
(iniziative speciali)
Ivan Zazzaroni

Capiservizio
Stefano Germano (esteri)
Simonetta Martellini (varie)
Marco Montanari (calcio)

Inviati
Marino Bartoletti
Guido Zucchi
(fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Nando Aruffo
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Sergio Sricchia
Marco Strazzi

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Donata Zanotti

Segreteria di direzione
Serena Santoni

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono 051/45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telecopier
(051) 45.76.27
Telefono dei lettori
(051) 45.55.11
(interno 255)

A Milano
Relazioni esterne
Federico D'Amore
Francesco Stissi
via Pantano 2
Tel. 02/87.56.10/86.57.81

Anno LXXIV n. 28 (599)
9-15 luglio 1986
L. 2.200 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

«Miracolo» a Napoli

La fede calcistica gioca strani scherzi. Così, per esempio, vi potrà accadere di vedere... Maradona su tutte le pareti di casa vostra. Il gioco che vi proponiamo è semplicissimo: fissate la figura prodotta sopra il titolo (magari dopo averla ritagliata) per circa sessanta secondi, dopodichè volgete lo sguardo su un fondo chiaro e sbattete le palpebre. Avrete la sensazione che il grande Diego Armando sia proprio di fronte a voi. Così, se proprio non vi dovesse riuscire di trovare un biglietto per la partita...

IN QUESTO NUMERO

SERVIZI

DOPO IL MUNDIAL

7 GIORNI

RUBRICHE

DRAGHI DI MARE

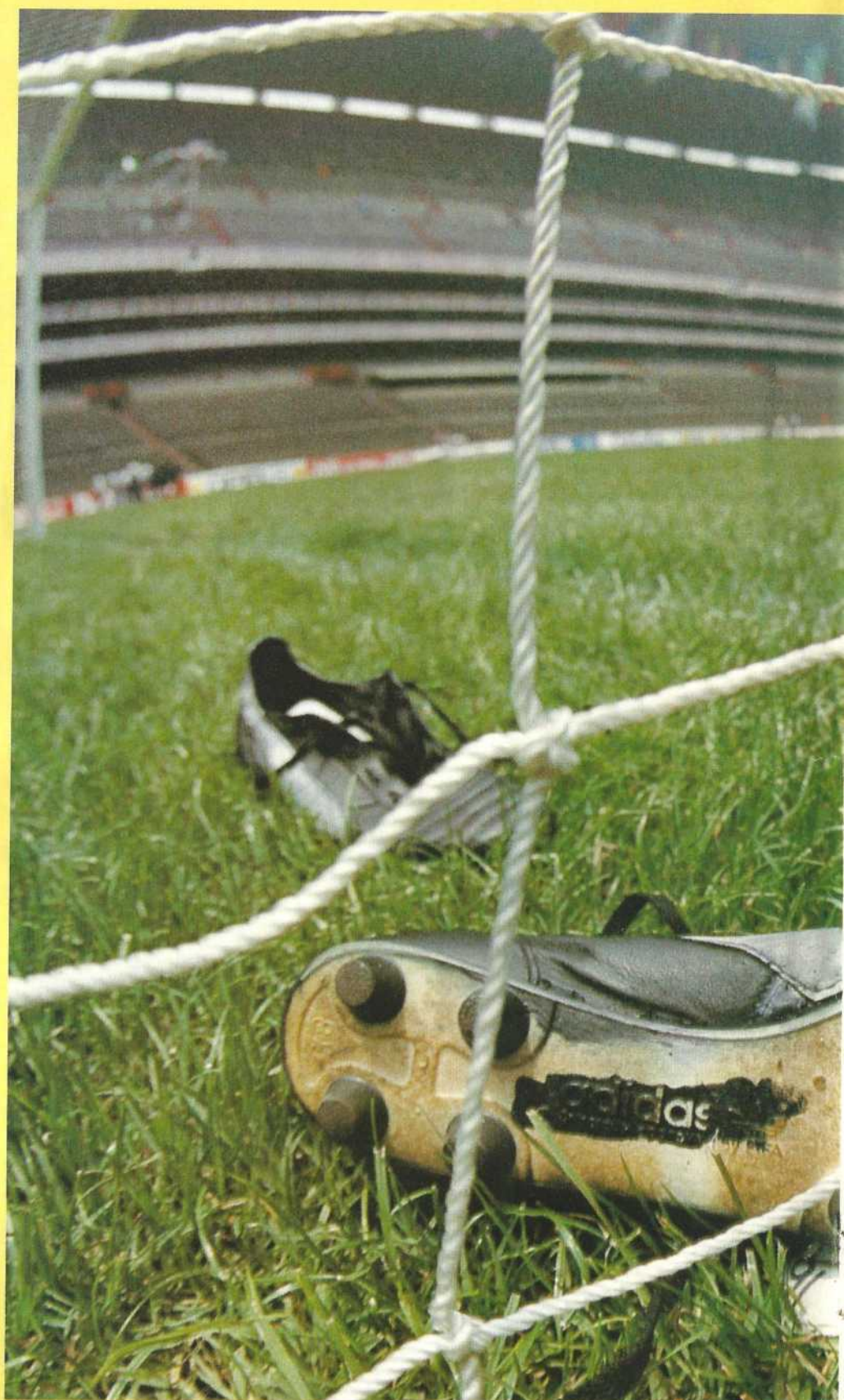
I calciatori in vacanza prima della ripresa della stagione (a fianco, fotoCapozzi, *Carnevale)*

Franco Carraro (fotoOmega)

ESCLUSIVO
L'ESTATE DEI VELENI

Nazionale e campionato cercano un futuro migliore. Si dimette Sordillo, irrompe Carraro. A Firenze, Baretti colpisce duro: caccia Agroppi, ingaggia Bersellini. È all'opera la scuola dei duri. Ma all'improvviso, mentre si attende la soluzione del «calcioscommesse n. 2», ecco lo scandalo dei fondi neri/azzurri. Vero? Falso? È soltanto un capitolo del «giallo degli sponsor» proiettato verso «Italia 90»: un romanzo ricco di colpi di scena, di misteri che qualcuno dovrà svelare, una faida che parte da lontano e potrà fare vittime illustri

LA SCA

di **Italo Cucci**

Pier Cesare Baretti (fotoOlympia)

ITALIA '82, Italia '86: che differenza, fra un Mundial e l'altro. La vittoria è panacea per sanare tutti i mali. La sconfitta li rivela e crudelmente li ingigantisce. La Nazionale di Spagna miracolò il calcio italiano appena uscito dal «calcioscommesse», portò feste e amnistie, denaro e benessere. Ma anche pretese assurde, e tanti mercanti nel tempio del pallone. La Nazionale del Messico è stata invece la cartina di tornasole rivelatrice di uno stato di dissesto morale oltrecchè pratico, del caos regnante ai vertici del nostro sport più popolare, del marciume prodotto nel sottobosco. È stato duro digerire la batosta messicana ma se da questa si può arrivare — e si deve arrivare — alla conquista della verità e a far pulizia nell'ambiente, sia benedetta la sconfitta. Per anni siamo stati ciechi, perché non abbiamo voluto vedere. Siamo stati sordi, perché non abbiamo voluto sentire. Adesso è tardi per recriminare. Il romanzo popolare è diventato un giallo che si arricchisce ogni giorno di nuovi capitoli, di pagine zeppe di colpi di scena, di vittime più o meno illustri (e tante ancora ne scopriremo), di scandali, di rivelazioni più o meno guidate, di scheletri che si scoprono negli armadi tenuti per anni serrati da solerti custodi del malcostume. Qualcuno ha parlato, altri parleranno ancora; qualcuno è caduto, altri cadranno. Entrano in campo i «duri» per fare pulizia. Ci riusciranno?

segue

RPA D'ORO

La scarpa d'oro

SORDILLO. Venerdì a Coverciano si è consumato l'ultimo atto della tragicommedia sordilliana. Il presidente della FIGC si è dimesso «invocando» il soccorso di Franco Carraro che sarà commissario con poteri dittatoriali per far piazza pulita, per riordinare, per correggere, per cancellare, per cambiare. In meglio, naturalmente. Federico Sordillo, l'ultimo dei «cavalli di razza»: chiamato in Federazione in un momento di drammatica emergenza (calcioscommesse n.1), se ne va lasciando la situazione visibilmente peggiorata. Gli si attribuisce (o si attribuisce) un merito: la «storica» conquista del titolo

mondiale 1982. In verità, la sua collaborazione al successo fu — come quella di molti critici — in negativo: gli azzurri lottarono anche contro di lui per vincere. Non basta, mi pare, per fregiarsi di medaglie. Dopo quella esperienza, l'errore di Sordillo fu identico a quello di Bearzot: quest'ultimo rifiutò il consiglio di chi lo invitava a dimettersi — glielo dissi e scrissi all'indomani della festa di Madrid — perché era evidente che il successivo Mundial avrebbe portato solo dolori e vendette; il presidente sbagliò negandosi un gesto certo impopolare ma coerente: l'allontanamento di Bearzot. In alternativa, doveva esser lui ad andarsene perché esautorato dalla carica di capo supremo del calcio italiano. Restò, invece, accusando la debolezza tipica di chi è disposto a tollerare tutto pur di mantenere il posto di comando. Non il potere. Ebbi modo di scrivere, prima della sciagurata spedizione in Messico, che il destino stava giocando un penoso scherzo a Sordillo, costringendolo a sperare nel successo del suo nemico Bearzot, a «tifare» per lui per salvare la poltrona. Sono caduti insieme: il tecnico sulla scena, il suggeritore (di errori, soprattutto di errori) dietro le quinte. Le ultime stagioni di Sordillo sono trascorse all'insegna della resa totale, incondizionata, e oggi dobbiamo dolercene, non segnalarlo a puro titolo di accusa: perché — ad esempio — Sordillo si disse subito contrario alla forma e alla sostanza della sponsorizzazione azzurra, ma finì per accettarla anche se continuò a combatterla, consentendo la nascita e il perpetuarsi di equivoci che hanno contribuito a rendere fallimentare la spedizione messicana. E ancora, da uomo intelligente e illuminato, si oppose agli inganni «legali», agli aggiramenti delle norme federali (vedi i casi di Zico, Cerezo ed Eriksson), alle scorrerie dei furbi, ma non ebbe il coraggio di andare sino in fondo: lo stesso Carraro lo costrinse a rimangiarsi certi provvedimenti, e la sua presidenza diventò una burletta. Inspiegabilmente, l'attaccamento di Sordillo al cadreghino federale diventò patologico, né lo indussero alle dimissioni gli intervenuti problemi personali (soprattutto in ordine alla salute). Alla vigilia di Mexico '86 gli avvertimenti erano stati precisi: ma tenne duro, con pervicacia degna di miglior causa, mentre tutto gli crollava intorno, e i falsi amici lo pugnalavano, e i collaboratori silurati gli preparavano la caduta dolorosa. Enzo Bearzot, uomo leale, era fra i pochi che ancora lo difendessero, dopo averlo portato una volta di più al limite di un chiarimento determinante per il futuro della Nazionale: la soluzione della «grana» dei premi ai giocatori e il rinnovo del contratto del CT si erano presentati come due ulteriori occasioni per esprimere intransigenza o dimettersi. Il resto è cronaca: c'è voluta una somma di disastri senza precedenti per indurlo a chiamare in causa il primo responsabile dello sport italiano e a cedergli il comando della Federcalcio. Lo ha fatto con le lacrime agli occhi — narrano le cronache — ma più doloroso è, oggi, il pianto del calcio, stremato da anni di conduzione debole e incerta, svilito dai compromessi, ferito dagli insuccessi, aggredito dalla peste degli scandali.

CARRARO. L'uomo nuovo (anzi antico) è un manager furbo e potente, conosce al meglio l'ambiente del calcio avendolo frequentato da dirigente in tutti i posti-chiave, è un politico di rara abilità, soprattutto è un freddo esecutore dei programmi che stila con straordinaria preveggenza e realizza con inusitata tempestività. Carraro, un uomo solo al comando, magari senza troppo entusiasmo: è certo la Voce del Padrone (leggi Craxi) che lo ha convinto a prendere le redini della malandata diligenza calcistica alla vigilia di un grande impegno nazionale, quel Mondiale del 1990 che non sarà — per l'Italia — una mera manifestazione sportiva. Dalle ultime parole di Luca di Montezemolo in Messico ci si era resi conto che l'operazione-Mondiali non sarebbe andata avanti senza un preventivo chiarimento della situazione al vertice federale. E tuttavia, proprio mentre i disegni stavano realizzandosi, ecco un altro duro colpo al calcio italiano, un nuovo scandalo forse sottovalutato al suo primo annuncio: la denuncia di «Epoca» (per la firma di quel Chiodi che contribuì proprio sul giornale mondadoriano — guarda caso lo stesso col quale Enzo Bearzot ha stretti rapporti di collaborazione: ingenuità o interesse, vecchio mio? — a lanciare lo scandalo, mai provato, del Camerun) a proposito di fondi neri erogati da «Le Coq Sportif», sponsor della Nazionale di Spagna per l'abbigliamento (più tardi sostituito dalla Diadora), rischia di portare non solo il calcio ma l'intera organizzazione sportiva in tribunale per un illecito perseguibile penalmente. Non sono in grado di dire se la denuncia di «Epoca» sia concreta, basata su prove certe; ho preso nota dell'annuncio di querele da parte di Sordillo, Bearzot, Zoff e compagnia (a proposito: e le querele per il «caso Camerun», che fine hanno fatto? È possibile che tutto si sia bloccato proprio quando la Federazione aveva un presidente avvocato?), e tuttavia — ferma restando la buonafede degli interessati fino a quando sia provato il contrario — mi sento di dire che le rivelazioni di Chiodi sono credibili. Perché? Perché qualcuno gli ha procurato dei documenti, non le chiacchiere camerunesi, e magari non è difficile immaginare che esista una Talpa in via Allegri, né il suo nome, e che questa Talpa sia servita a diffondere, a far giungere ai nuovi Signori del Palazzo un avvertimento preciso e duris-

CALCIO E SOLDI

EPOCA

Il presidente della Federazione Calcio avvocato Federico Sordillo.

SOTTO IL NASO DI PERTINI

Quattro anni fa dalla Spagna gli azzurri non portarono a casa soltanto la Coppa del Mondo. Sull'aereo del presidente c'erano anche dollari per 400 milioni di lire. Neri.

di Roberto Chiodi

Sull'aereo del presidente Sandro Pertini che li riportava in Italia dopo la conquista della Coppa del Mondo '82, i calciatori italiani avevano nascosto dollari per oltre 400 milioni di lire. Erano il compenso pagato in nero dalla ditta che sponsorizzava la nostra Nazionale di calcio, *Le Coq Sportif*. Si trattò di una colossale violazione alle leggi valutarie, compiuta sotto il naso del presidente e con la connivenza dei vertici federali.

Lo scandalo risale a cinque anni fa. La Federazione aveva indetto un «appalto-concorso» per la fornitura delle divise ufficiali della Naziona[illegible] [illegible]zialmente, il contratto fu [illegible] giudicato a una ditta italiana, la *Ellesse* di Perugia, che aveva offerto - oltre alle divise - anche un considerevole numero di milioni. Poi, inspiegabilmente, fu *Le Coq* a ottenere la fornitura, a zero lire. La ditta francese appartiene a Horst Dassler, che è anche il maggior azionista della *Adidas*, la multinazionale dell'abbigliamento sportivo. Dassler è il personaggio che può fare e decidere qualsiasi cosa nel mondo dello sport.

Il contratto Figc-*Le Coq* fu siglato a Roma il 28 ottobre 1981 e prevedeva la fornitura gratuita del materiale di abbigliamento fino al 30 agosto '84 (l'italiana *Diadora*, per subentrare alla ditta francese e diventare sponsor della Nazionale, ha versato oltre due miliardi di lire). Nel febbraio '82, prima della partita amichevole Francia-Italia a Parigi, il presidente della Federazione, avvocato Federico Sordillo, chiese di incontrarsi, presente il segretario generale Dario Borgogno, con Dassler e il rappresentante legale della ditta, Bora Vidinic, un ex calciatore jugoslavo. «I giocatori italiani vogliono guadagnarci», disse Sordillo, «bisogna raggiungere un accordo economico. Ma tutto dovrà restare, questo è ovvio, rigorosamente segreto». Dassler autorizzò Vidinic, il quale trattò direttamente con i calciatori italiani che chiesero di essere pagati in Spagna, durante i mondiali, in dollari. Questo il senso dell'accordo raggiunto a Torino, nel marzo '82, tra Vidinic e i due «senatori» della squadra, Dino Zoff e Marco Tardelli.

La prima rata fu consegnata a Zoff il 5 giugno '82 a Vigo, pochi giorni prima della partita inaugurale contro la Polonia: 83.450 dollari, corrispondenti a 110 milioni di lire. Cinque milioni per ciascuno dei 22 giocatori azzurri. Zoff firmò la ricevuta. Prima della partita contro l'Argentina Vidinic versò direttamente a Zoff altri 60 mila dollari. La ricevuta porta la data del 28 giugno '82. Terzo versamento a Barcellona, 8 luglio, giorno dell'incontro di semifinale con la Polonia: 70 [illegible] Ultimo pagamen[illegible] [illegible] della finale [illegible] ricevuta [illegible] Madrid in [illegible] del[illegible] la squ[illegible] degli altri [illegible] lari. Restano [illegible] che vengono ve[illegible] da Giacinto Facch[illegible] *Le Coq* in Italia. Ma [illegible] la ditta francese pretende [illegible] tutti e 22 i campioni del mondo firmino le relative ricevute. Anche a Enzo Bearzot finiscono 15 milioni di lire (tutti in Italia).

In tutto, i nostri giocatori ebbero all'estero 323.450 dollari. Pare non ci siano dubbi: li portarono in Italia sull'aereo presidenziale, sul quale li aveva accolti Pertini, che poi li invitò a pranzo al Quirinale e li nominò tutti cavalieri. Non fosse così, sarebbe ancora più grave: vorrebbe dire che i dollari furono depositati in qualche banca straniera, reato previsto come «costituzione di capitali all'estero» e punito con la reclusione.

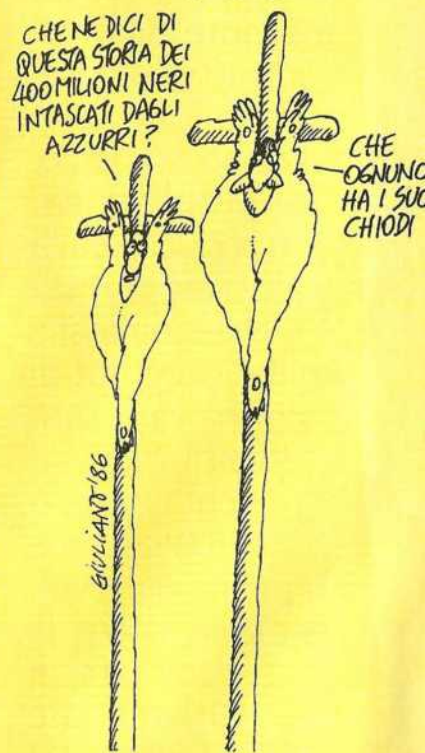
In tema di codice penale, c'è da sottolineare che la legge valutaria prevede le violazioni ai propri articoli come «reati di pericolo»: i calciatori avrebbero potuto costituire capitali all'estero e, solo per questo, possono essere perseguiti penalmente. Il non aver denunciato le somme percepite nelle rispettive dichiarazioni dei redditi costituirà un altro reato valutario. Per legge, la violazione di norme valutarie prevede un giudizio direttissimo.

Ancora più grave la posizione dei vertici federali. I soldi pagati in nero da *Le Coq Sportif* andavano versati nelle casse della Figc e registrati in bilancio. Erano soldi che appartenevano alla Federazione, un ente che sia la Cassazione, sia il Consiglio di Stato ritengono di diritto pubblico. Se quei soldi, invece sono finiti in tasca a qualcun altro, l'ipotesi di reato è peculato per distrazione. Comunque, Sordillo sapeva tutto e si adoperò per realizzare l'inghippo.

Tutti i documenti di questa vicenda sono a disposizione della magistratura. Se mai vorrà interessarsene. ■

simo alla vigilia di decisioni che riguardano i risvolti economico-finanziari del Mondiale italiano. Sordillo — ecco di nuovo il Don Chisciotte incontrato in altre occasioni — ha fatto chiasso in Messico, ha preso di petto Havelange, ha preteso di non riconoscere i patti siglati con la Fifa (e con l'Adidas, che sta sempre più potente dietro l'organismo mondiale) fin dai giorni di Spagna, ed ecco che proprio dalla Spagna, quattr'anni dopo, una società affiliata dell'Adidas fa scoppiare uno scandalo tanto banale (il «nero», nel calcio, non è certo una novità) quanto foriero di esiti altamente temibili. Qualcuno mi suggerisce, oggi, che i segreti di quei giorni se li è portati nella tomba Artemio Franchi. Povero presidente, presto tornerà alla ribalta chi sostiene ch'egli non sia morto per un incidente ma per una congiura; siamo davanti ad un tipico caso di malcostume nazionale, anche il calcio vuole il suo Gelli (ma sì, Franchi era pure iscritto alla P2...), il suo Calvi, e avrà anche il suo Pazienza, e chissà quali altre rivelazioni, quanti altri protagonisti: camorristi? mafiosi? Fate voi. Gli è che fino ad oggi abbiamo creduto di avere a che fare con mascalzoncelli, ladri di polli, millantatori, cialtroncelli, furbastri, truffatori di mezza tacca, gente come quella che ha scoperto — poveretto — il presidente della Roma, pagando di tasca propria ed evitando che la sua società pagasse un pedaggio ancor più pesante (la squalifica) solo perché nel mondo del calcio oggi valgono tutti i compromessi possibili mancando chi abbia la coscienza del tutto tranquilla. In Italia e all'estero. Si parli pure di Franchi, lui non può difendersi. Ma si cerchi anche di scoprire — e questo è il primo impegno di Carraro — chi è ancora vivo e sapeva, e sa, ed è complice delle irregolarità; ammesso — ripeto — che queste vengano provate. Certo è che dal mondo del calcio deve essere allontanata la frenesia del guadagno, la caccia alla ricchezza facile e sfacciata. Non è possibile raggiungere questo obiettivo nei club? Ammesso che ciò sia vero (ma ne dubito, visto che le leggi debbono esser rispettate da tutti) è tuttavia indispensabile che il risanamento morale intervenga subito in Federazione, nel Club Italia, nella Nazionale.

Singolare destino, quello di Bearzot: collaboratore abituale della Mondadori (scrive per «Topolino», ha pubblicato con la Casa editrice milanese un libro, «Il calcio mundial», e un manuale) e curatore di un inserto speciale di «Epoca» (foto sopra), **proprio da questo settimanale ha subito le accuse più pesanti: prima quella relativa alla corruzione del Camerun, oggi quella dei «fondi neri» di Spagna. Accuse, si può dire, che fanno... Epoca**

BARETTI. A proposito di club, come non ammirare la decisione con cui ha agito il neo-presidente della Fiorentina, Pier Cesare Baretti, sostituendo da un momento all'altro il vertice tecnico della squadra viola? Non so se la cacciata di Agroppi sia stata motivata — come si è letto — dalle assurde pretese economiche di quest'ultimo o dal legittimo desiderio di sottrarre la società anche dal mero contatto con la vergognosa realtà del «calcioscommesse n. 2», visto che Agroppi vi è in qualche modo coinvolto: sta di fatto che a Firenze si è avuto il coraggio di assumere provvedimenti drastici, anche impopolari per imporre un calcio nuovo, più serio, e di aprire una strada che molti, in futuro, dovranno percorrere se si vuole che il calcio sopravviva. Siamo alla vigilia di una stagione importantissima, forse decisiva: l'interesse del pubblico ha subìto un fiero colpo, il Totocalcio perde miliardi, gli stadi rischiano di vuotarsi, il calcio sta diventando uno sport meramente televisivo svuotandosi così dei suoi contenuti più pregnanti e offrendo un'immagine indegna della sua grande tradizione. Disse un giorno Matarrese che si stava preparando il funerale del nostro sport più popolare: non volli credergli, mi rifiuto di credergli anche oggi, e tuttavia comincio a temere che potesse avere ragione. Chi sta nel Palazzo — mi dico — sa certo più verità di quante non ne conosciamo noi che, all'esterno, vogliamo continuare a sperare, a divertirci, ad appassionarci al gioco più bello del mondo. Bello: fino a quando?

Italo Cucci

I presidenti della FIGC...

1898	Luigi D'Ovidio	1921	Giovanni Lombardi
1905	Giovanni Silvestri	1922	Luigi Bozino
1907	Emilio Balbiano di Belgioioso	1926	Leandro Arpinati
1909	Luigi Bosisio	1933	Giorgio Vaccaro
1910	Felice Radice	1942	Luigi Ridolfi
1911	Alfonso Ferrero di Ventimiglia	1946	Ottorino Barassi
1912	Vittorio Rignon	1959	Umberto Agnelli
1913	Luigi De Rossi*	1961	Giuseppe Pasquale
1914	Carlo Montù	1967	Artemio Franchi
1920	Francesco Mauro	1976	Franco Carraro
		1978	Artemio Franchi
		1980	Federico Sordillo

* Eletto dall'assemblea, De Rossi rifiutò l'incarico.

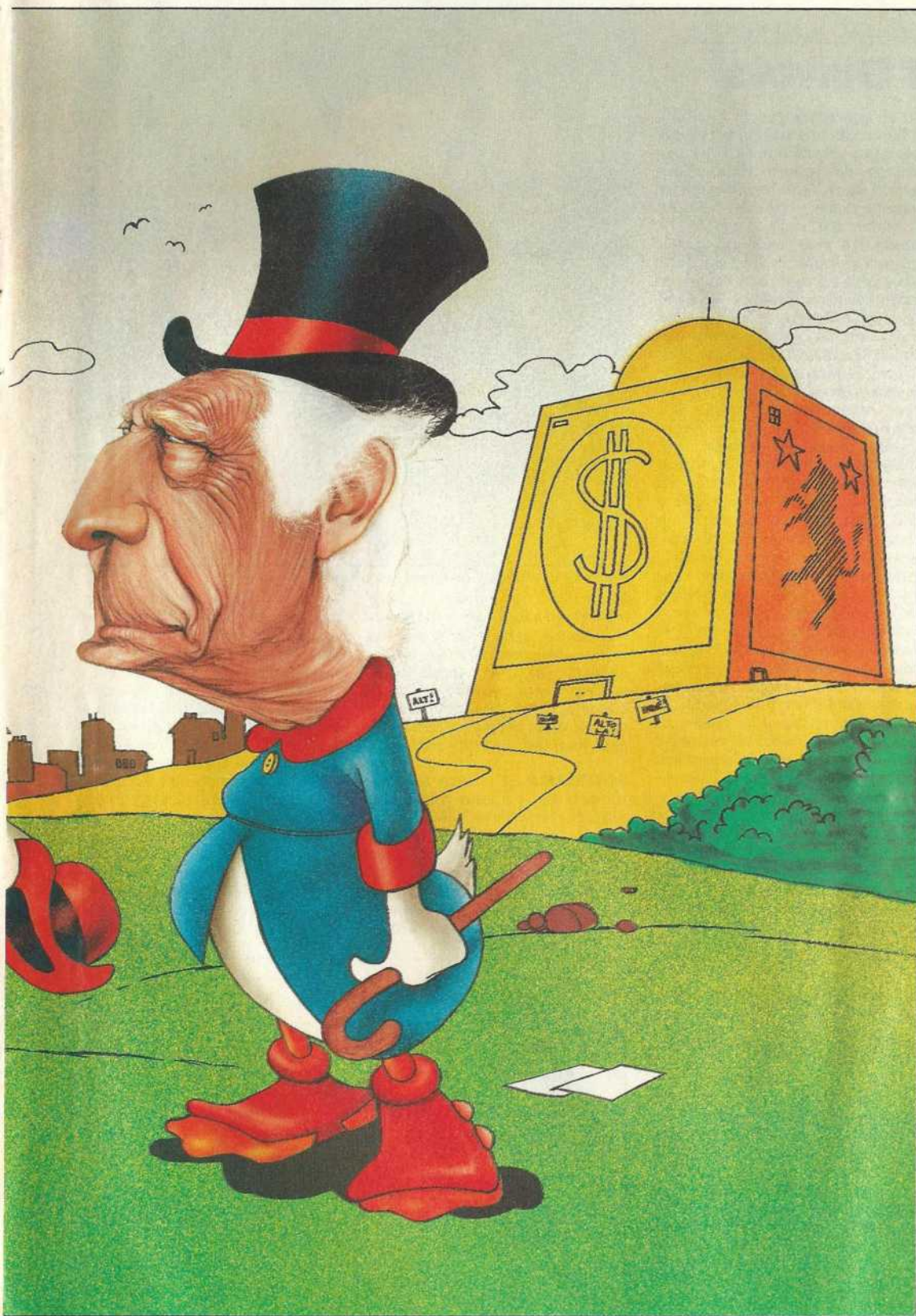
... e i commissari

1923	Giovanni Mauro		e Ottorino Barassi
1944	Giovanni Mauro (Nord), Fulvio Bernardini (Sud)	1958	Bruno Zauli

IN COPERTINA

I due potentati economici del calcio italiano, quelli di Agnelli e Berlusconi, lanciano la prima, esaltante sfida del campionato del dopo Mundial e del dopo scandalo. Dai problemi dei tanti reduci e dalla negativa esperienza messicana alle mille incognite di chi ha cambiato tutto (il Milan) e di chi invece è rimasto come prima (la Juve): vediamo come le squadre di Marchesi e Liedholm si avvicinano ai nastri di partenza della nuova stagione

di **Carlo F. Chiesa**

$ignori &

PRONTI, via. L'alba della nuova stagione già rosseggia oltre i giorni perduti del Mundial. Il dopo-Messico sfoglia la prima margherita di stagione: Juve o Milan? La vecchia, indomabile Juve oppure il nuovo Milan, ruggente oltre le delusioni a catena dell'ultimo spicchio di stagione? Il più antico e glorioso potentato del pallone contro la nuova corazzata economica meneghina, giunta a infondere nuova linfa nel corpo del nostro football, in preoccupante stato di anemia. E allora Agnelli contro Berlusconi, Fiat contro Fininvest, il giovin professore Marchesi contro l'inossidabile nonno Liedholm, che per la prima volta non potrà sedere in panchina come allenatore per raggiunti limiti di età. La Vecchia signora contro la Nuova, il bianco e il rosso su sfondo nero anticipano una sfida dai contorni esaltanti. Il primo, appassionante interrogativo è questo: chi dei due big risentirà maggiormente delle fatiche del Mundial?

TRACCE. Gli ultimi due tornei iridati lasciarono le scorie di tracce pesanti sui protagonisti principali: nel '78 il blocco juventino pagò la splendida stagione argentina, all'indomani dello scudetto, con un campionato di seconda linea, alle spalle del duetto formato da Milan (di Liedholm...) e Perugia. Quattro anni dopo, il titolo mundial appesantì vistosamente l'andatura di Madama scudettata, principale fornitrice di campioni a denominazione mondiale controllata; accettò la sfida della Roma (di Liedholm: e due...), resse il passo finché potè, alitò fino in fondo sulla sempre più esile fiammella della speranza,

segue a pagina 12

Signori & Signore/Roberto Donadoni

Sangue del Diavolo

CISANO BERGAMASCO. Sul prato di casa Donadoni, al riparo dagli alberi tra i declivi verdeggianti di quest'angolo di Lombardia, un piccolo pallone azzurro sciupa l'inquadratura delle fotografie di rito. Roberto Donadoni, futuro nocchiero delle fortune rossonere, l'aggancia col sinistro: l'accarezza con tocco morbido, accenna ad un palleggio, cambia piede, infine l'allontana mulinando l'esterno. Tutto è pronto per la foto, ma il campione si è già fotografato, proponendosi involontariamente a tutto tondo; ha già tracciato il proprio ritratto. Un amore sviscerato per il calcio, una passione ancora feroce e incontaminata per il football, un tocco di prima per ogni ricciolo di capelli che gli incornicia la faccia. «*Sì* — ammette — *la passione per il calcio resta una parte fondamentale della mia vita. Sin da piccolo non c'è mai stato per me nient'altro che il pallone. Ricordo il mio primo allenatore tra i pulcini: avrò avuto undici anni, mi trovava in piazza a giocare coi coetanei, un giorno mi disse:* «Ma ci vai anche a letto, col pallone?» *Aveva ragione, pur di giocare a calcio avrei fatto qualsiasi cosa. E oggi tutto è rimasto uguale: spero che questa passione non mi abbandoni mai, perché la ritengo un ingrediente fondamentale del successo per un calciatore*». Roberto Donadoni è tutto qui: un'istantanea rubata a un mattino qualunque, un poco sfatto nella calura dell'estate, una diapositiva che non scolora a contatto con la luce. Timido e introverso, ma mai imbarazzato; timoroso all'apparenza per gli attentati alla sua vita privata, eppure audace, quasi spavaldo nella consapevolezza del proprio ruolo e dei propri mezzi. «*So cosa la gente si aspetta da me* — sorride — *so che è molto, ma anche... giusto. In fondo è il gran salto che tutti i giovani calciatori attendono dalla vita, dalla carriera, non posso che essere contento di questa carta che mi si offre di giocare. Sono sempre stato, sin da piccolo, tifoso del Milan. Lo dicevo già quando sembrava che sarei andato alla... Juve, quindi in tempi non sospetti. Diventare rossonero è un sogno che diventa realtà, spero di non fallire questa grande occasione*». Ma questo Donadoni che giocatore è: un campione ancora a metà o un campione e basta? Un tornante o un rifinitore? Un leader o un lussuoso complemento? «*Calma, calma, andiamoci piano. Quanto al ruolo, mi sento più mezzapunta che non un uomo di fascia: un impiego di questo genere penso mi limiti come espressioni di gioco; anche se ovviamente tutto dipenderà dal tecnico e si sa che ognuno deve essere pronto a dare il meglio in qualunque posizione venga impiegato. Se sono un campione o no credo che sarà proprio la prossima stagione a dirlo, però non mi piace sentirmi sotto esame. Sono pronto ad assumermi per intero le mie responsabilità, ma non credo di andare a San Siro per essere promosso o bocciato: voglio esserci per contribuire a fare del Milan una grande squadra vincente e basta. Quando c'è in tutti la consapevolezza dei propri mezzi; quando si riesce a trovare*

Roberto e Wilma Donadoni (fotoRavezzani)

unità nello spogliatoio — dico unità di intenti e di... mutuo soccorso, quando ognuno è pronto ad aiutare chi non gira al meglio piuttosto che rinfacciargli il suo appannamento; quando c'è tutto questo, con i mezzi tecnici di cui il nuovo Milan dispone, credo che ogni traguardo sia alla portata».

FORTUNA. Ci vorrà fortuna, soprattutto in questo primo, importantissimo anno... «*Io non credo alla fortuna. Non credo al successo che piove dal cielo: dal cielo è piovuta la manna, ma qualche annetto fa... La fortuna invece va conquistata giorno per giorno, e siamo noi in prima linea a doverla meritare*». Parla con gusto, avanza e si ritrae come accennasse ad un dribling anche con l'interlocutore: se stuzzicato a dovere denuncia la lingua sciolta di chi è pronto ad accettare la sfida della vita. La sua è una storia esemplare, la storia di un campione nato a poco a poco. «*Cominciai a giocare qui a Cisano* — racconta — feci due campionati nei giovanissimi, poi a undici anni e mezzo arrivai a Bergamo, nel vivaio dell'Atalanta. Un anno prima era venuto l'allenatore Bonifacio, che poi avrei avuto appunto in nerazzurro, per visionare un altro ragazzino. La partita la ricordo ancora, era quella contro il Gor-

Signori & Signore/Nils Liedholm

Il canto di Galli

CUCCARO (ALESSANDRIA). È il suo Milan numero... Forse nemmeno lui riuscirebbe a ricordarli tutti: da giocatore prima e da allenatore poi, le versioni del Diavolo di cui mastro Liedholm è stato protagonista ormai non si contano più. Questa edizione si presenta particolarmente stimolante; il Milan di Berlusconi, ma soprattutto il Milan del dopo Mundial. Cosa ne pensa il Maestro? «*I Mondiali di Spagna* — dice il Barone — *in effetti ebbero ripercussioni importanti: e la Juve non rivinse il campionato. Però là si verificarono due condizioni che non ci sono state in Messico: innanzitutto, là la Nazionale azzurra arrivò fino in fondo, quindi giocando molte partite e restando sotto pressione fino all'undici luglio. Poi in Spagna c'era il famoso blocco. In Messico la rappresentativa azzurra ha giocato appena quattro partite, poi è tornata a casa: i giocatori hanno avuto tutti il loro mese pieno per riposare al meglio. E in più si trattava di elementi tratti da varie squadre. Quindi nessuna, a occhio e croce, ne risentirà in modo particolare*».

— E sul piano psicologico? Prendiamo qualche singolo: Scirea, tanto per fare un solo esempio, è parso all'imbocco del declino.

«*Non parlerei di declino così disinvoltamente: Scirea è ancora un grande giocatore, così come lo rimane, e inarrivabile, Platini. Bisogna sempre andarci piano con questi verdetti di... morte annunciata: un giocatore può avere la sfortuna di affrontare il Mondiale in un momento di appannamento, oppure, come accaduto al francese, coi postumi di fastidiosi incidenti, quindi è inevitabile che non renda al meglio. Ma una volta passate le ferie e guariti tutti i mali, i leoni tornano a ruggire*».

Galderisi e Massaro rossoneri (disegno di Finizio)

IL NUOVO MILAN. — Però è innegabile che il Milan è uscito un po' a pezzi da questo maledetto Mundial.

«*In effetti i giocatori rossoneri sono stati particolarmente bersagliati, ma io preferisco sempre analizzare le situazioni con realismo, a mente fredda, al di là dell'onda emozionale del momento. E allora vediamo. Intanto, i due inglesi. Come si fa a dire che il Mundial li ha bocciati? Wilkins era stato il migliore dei suoi nelle prime partite, poi la... bocciatura se la è*

lago, il paese di Beppe Savoldi. Io ero molto piccolo, giocavo coi ragazzi più grandi: nel primo tempo praticamente stetti a guardare. Ma nella ripresa entrarono parecchi coetanei, presi il pallino del gioco in mano, realizzai due gol e fu così che l'allenatore Bonifacio venne a trovare i miei a casa, e io mi ritrovai atalantino. Ho trascorso nell'Atalanta dodici stagioni indimenticabili: a Bergamo sono diventato un calciatore, ho imparato a mettermi al servizio della squadra, ho esordito in Serie A. Ho avuto tanti allenatori: ricordo Scarpellini, Cadè, Casati, fino a Sonetti. Da tutti ho avuto tanto, tantissimo, soprattutto sul piano umano. Su quello tecnico un debito particolare lo conservo con Casati, che nella Primavera mi ha insegnato più di tutti, soprattutto su come si sta in campo». Si è sposato da un mese, con Wilma: gli altri in Messico, lui, il ventitreesimo, in chiesa a sposarsi e poi in luna di miele.

MESSICO. Giusto così, in fondo. Donadoni e gli altri rappresentano il futuro della Nazionale, ci sarà tempo anche per questo. Però qualcuno non nasconde la propria nostalgia per l'occasione perduta: ci fossero stati i ragazzi terribili di Vicini, dalle parti di Puebla... *«Sono discorsi inaccettabili* — taglia corto — *quando uno si espone, rischia sempre: mentre chi sta a casa è sempre il più bravo».* A proposito di bravi: quelli del Milan tornano a pezzi dall'avventura messicana: non ci saranno conseguenze? *«È difficile rispondere. È chiaro che sono situazioni individuali, soggettive, ognuno è diverso dall'altro. Secondo me fisicamente non ci dovrebbero essere problemi. Magari psicologicamente qualcuno potrà risentirne, ma ritengo che, a parte i più giovani, quelli che giocano un Mondiale sono gente esperta, vaccinata a ogni tipo di situazione».* Però le critiche sono state pesanti, nei confronti dei nuovi portacolori del Diavolo... *«Sì, questo è vero. Ma io penso, e mi auguro, che al limite le tante, troppe critiche potranno servire da stimolo per un pronto riscatto».* Veniamo ai singoli: Galli: *«Forse nel gol di Maradona c'è stato un errore di valutazione, ma Dieguito ha rubato il tempo, a lui e a Scirea, alzandosi e colpendo al volo con il piede: e si sa che non c'è niente di peggio, per un portiere, che trovare chi gli ruba il tempo».* Galderisi: *«È stato quello che là davanti, col suo movimento incessante, creava gli spazi più invitanti. Forse a Verona veniva utilizzato diversamente, più come opportunista d'area, ma aveva cominciato bene: poi è naufragato assieme agli altri».* I due inglesi: *«Non li ho visti molto, in tivù, me le critiche pesantissime e l'esclusione non credo che siano giuste, a meno che non abbiano combinato chissà cosa fuori dal campo. Giocare male una partita ci sta, non è certo un delitto: non vorrei che con Hateley e Wilkins ci siano andati pesanti per il fatto che giocano in Italia, e guadagnano tanto suscitando qualche invidia...».* Insomma, il Milan post-Mundial che squadra è? *«Una squadra che è stata costruita con obiettivi ben precisi, che non credo siano di vincere tutto e subito. Se il Mundial ci ha un po' ridimensionati credo che sia soltanto salutare, rispetto ad attese eccessive. È sul campo, e non d'estate, che bisogna vincere».*

c. f. c.

andata a cercare, commettendo quella sciocchezza e facendosi espellere. Non l'hanno eliminato gli altri, ma si è autoeliminato, ed è stato un peccato per la sua squadra. Hateley invece ha avuto pochi palloni da giocare, ma di testa ha offerto ottimi servizi a Lineker, che non è riuscito a trasformarli. Non è stato il miglior Hateley, ma escludo che sia uscita bocciata dal Mundial la sua caratura di ottimo giocatore».

— E gli italiani?

«Anche qui faccio precise distinzioni. Intanto, Galli. Non è per amor di... bandiera, ma semplicemente da conoscitore di calcio che affermo che può avere accusato una incertezza solo sul gol di Maradona: però attenzione, quello era un tiro maligno, molto difficile da "bettezzare" e da prendere. Ma sul gol bulgaro, solo chi non conosce il football può accusare il guardiano azzurro: lui è partito bene, è arrivato tempestivamente sul pallone, che però, data l'altura, ha preso inopinatamente velocità, ha toccato l'erba ed è schizzato in gol. Piuttosto, su Sirakov che è saltato di testa in piena area, sono andati Bagni e De Napoli: dov'erano stopper e libero? E questo mi sembra che nessuno l'abbia fatto notare; preferendo tutti prendersela con Galli. Chi conosce il calcio sa queste cose: per questo Galli non risentirà delle accuse da cui è stato bersagliato; sa che non vengono da chi se ne intende. Per il resto ha parato bene, anche contro la Francia ha fatto vedere quel che vale. Galderisi, infine, si è comportato bene, con grande generosità, in tutte le partite: prima del match con la Francia era considerato tra i migliori. Poi ha sbagliato quella partita: ha voluto strafare e non ha reso come sa. Ma il bilancio finale del suo Mundial per me è positivo».

— Quindi cosa farà il Milan?

«Un buon campionato, sicuramente migliore di quello dello scorso anno. Avremo difficoltà all'inizio, a causa delle tante novità, ma la qualità complessiva è molto elevata, ci faremo sentire».

c. f. c.

Signori & Signore/Adriano Galliani

Milan style

MILANO. *«Noi e la Juve? Rivali sul campo, come tutte le altre squadre. Niente di più. Nessuna guerra, per carità. Noi abbiamo semplicemente fatto il massimo per costruire un Milan competitivo: se il tecnico ci dice che Donadoni è il miglior talento italiano, noi cerchiamo di acquistarlo. Ma non per fare un dispetto alla Juve: casomai per fare un... favore al Milan».* Una questione di stile, si direbbe. Adriano Galliani, 41 anni, direttore generale della Divisione televisiva del Gruppo Fininvest, braccio destro di Berlusconi e amministratore delegato del nuovo Milan, appare già calato pienamente nella parte. Si respira decisamente un'aria nuova, in casa rossonera. Cortesia, disponibilità, idee chiare, progetti ambiziosi, e un sano realismo a far da cornice a ogni cosa. *«Il Gruppo Fininvest è entrato nel calcio per vincere* — chiarisce Galliani — *però, pur essendo lontanissima da noi l'intenzione di... nasconderci, siamo consapevoli che per creare una duratura struttura vincente possono occorrere anni».* Per adesso sono bastati i mesi per entrare in sintonia col nuovo ambiente. *«Sì: siamo azionisti di maggioranza dal 20 febbraio scorso, e abbiamo dovuto lavorare tantissimo. Sono state qui anche quindici persone contemporaneamente, per fare ordine, per comprendere la situazione, per stendere il piano di risanamento di questo Milan. I primi risultati li abbiamo già ottenuti: abbiamo salvato il Milan dalla messa in liquidazione (il fascicolo relativo è stato archiviato dal tribunale), abbiamo certificato i nostri bilanci. Non è stato un lavoro facile: i vertici del Gruppo Fininvest vi sono stati impegnati alla morte, e non esagero, per due mesi».*

NOVITÀ. Le gente ha risposto oltre ogni aspettativa. *«È il dato più confortante* — spiega Galliani — *pensi che in questi giorni siamo ormai arrivati quasi a 40 mila abbonati. Il che significa che i tifosi credono in questa squadra. In tutta Europa, dopo il Napoli, il primato di abbonati spettava l'anno scorso al Real Madrid, con poco più di quarantamila: noi ci apprestiamo dunque a superare questa cifra. Non solo: dato che vogliamo venire incontro il più possibile ai tifosi, che rappresentano il nostro... investimento più importante, abbiamo deciso di mantenere aperta la campagna abbonamenti fino alla vigilia del campionato, cioè al 12 settembre, e per tutti i posti, fino a esaurimento. Non si tratta di un guadagno economico, ma di un riguardo che vogliamo usare ai tifosi: il nostro sogno è quello di uguagliare un giorno il baseball americano, con tutto lo stadio già venduto in abbonamento prima dell'inizio del campionato. L'altra grande iniziativa ha riguardato la copertura di tutto l'anello inferiore di San Siro con le poltroncine numerate: dalle cinquemila della sola tribuna si passa a trentamila. Abbiamo perduto qualche migliaio di posti, ma in compenso rendiamo (assieme all'Inter e al Comune, che ci hanno seguito nella nostra iniziativa) un servizio ai tifosi e al calcio: con i posti numerati si può andare allo stadio con la fidanzata, non si deve fare a spintoni col vicino, probabilmente molti stimoli alla violenza si spengono in partenza. Nei prossimi anni progettiamo di coprire con le poltroncine anche l'anello superiore. Il nostro feeling coi tifosi desideriamo che si mantenga il più a lungo possibile».* Già, ma per quello ci vogliono soprattutto i risultati... *«Sappiamo benissimo che per quanti sforzi si facciano, poi tutto dipende dagli undici che vanno in campo, e magari da un pizzico di fortuna in più o in meno. Fa parte del gioco».*

Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan. Per undici anni è stato dirigente del Monza calcio (fotoRavezzani)

FORTUNA. In fatto di fortuna, però, Berlusconi nel calcio si sta facendo una fama un po'... deboluccia. Cosa ne pensa il suo braccio destro? *«Mi faccio una tranquilla risata. L'esclusione dalla Uefa? Beh, nelle ultime cinque giornate il Milan ha affrontato in successione Roma, Inter, Napoli e Juventus: se ha perso punti importanti forse non era colpa di noi nuovi venuti...».* E il Messico? *«Non ci sarà nessun riflesso, perché i bilanci negativi sono stati esagerati. I due italiani non hanno giocato male. Galli è stato subito scelto come capro espiatorio, anche se solo il gol di Maradona gli si poteva in qualche modo addebitare: ma qualche*

Galliani

segue

giorno dopo si dà il caso che Pfaff, considerato il miglior portiere del mondo, ne ha subito uno analogo. E allora? Quanto a Galderisi, non ha giocato in condizioni fisiche ottimali: è stato visitato dai nostri medici subito dopo il suo arrivo e gli è stata riscontrata una pesante eredità di... Montezuma». Chiudiamo con il calcio che sembra andare a picco, proprio mentre la flotta Berlusconi entra in porto. *«È una situazione strana, prima ancora che drammatica. La cosa che più di tutte ci ha stupito non appena abbiamo preso a muoverci nel nuovo ambiente è questa: il calcio paga un'imposta erariale del 33 per cento circa, più il prezzo politico del biglietto per i popolari. Tutto questo quando gli altri settori dello spettacolo danno molto, molto meno: il teatro, per esempio, non supera il sette per cento. Ora, nessun settore imprenditoriale al mondo può sopravvivere con un terzo del fatturato che se ne va in tasse. Se lo scorso campionato sono stati incassati qualcosa di più di 100 miliardi, questo significa che almeno 33 li ha incamerati il fisco: una cifra molto superiore a quella che oggi il calcio chiede allo Stato per il proprio risanamento. Si tratta di una incongruenza enorme; noi, che nello spettacolo operiamo da anni, non ci spieghiamo come il calcio abbia potuto farsi imporre un balzello del genere. Se aggiungiamo l'affitto dello stadio (San Siro costa un sette per cento) e altre tasse minori, ne viene che il calcio si vede annualmente tagliato il 50 per cento dei propri incassi. Infine, il prezzo politico: se alla Scala canta Pavarotti, il teatro pratica i prezzi che vuole, come è giusto in un settore imprenditoriale. Invece se a San Siro viene la Juve o una squadra di C2, con tutto il rispetto, il prezzo è lo stesso: settemila lire. È inconcepibile».* Ma chi ve l'ha fatto fare di entrare in questo serraglio? *«Ci siamo entrati in piena coscienza. L'ingresso del gruppo Fininvest nel mondo del calcio è stato un atto d'amore. Non saremmo mai entrati in un'altra società: l'affetto che ha sempre legato Silvio Berlusconi, suo fratello e suo padre al Milan ha avuto un peso fondamentale. Si dice che il calcio serva per farsi pubblicità, ma noi, che già operiamo nel settore delle comunicazioni, non ne abbiamo certo bisogno. Tutto questo però non significa che siamo disposti a buttar via i soldi».* In definitiva, dove arriverà il Milan '85-86? *«Si presenta ai nastri di partenza alla pari con le migliori, poi potrà arrivare primo come sesto. Ma intanto lassù ci siamo e ci vogliamo restare».*

c. f. c.

Anche Madama ha cinque reduci in panne. Marchesi ostenta sicurezza, ma per la difesa forse c'è una novità...

Soldà scelto

TORINO. L'effetto-Mundial potrebbe avere ripercussioni negative anche sul prossimo campionato? L'inquietante interrogativo potrebbe coinvolgere alcune fra le nostre squadre più accreditate, quelle cioè che si ritroveranno con il maggior numero di delusi dall'esperienza messicana. Fra queste, la Juventus. Dopo il trauma per il cambio del tecnico ecco giungere un segnale d'allarme in casa juventina: come si presenteranno Cabrini, Scirea, Serena, Platini e Laudrup, per diversi motivi «scottati» dal Mondiale, ai nastri di partenza, per una nuova, tormenta stagione? La situazione dei cinque indiziati di «mal da Mundial» si annuncia, sotto il profilo psico-fisico, complicata assai. Le cartelle cliniche sono preoccupanti.

CASO SCIREA: il libero è stato processato insieme con gli altri componenti la difesa azzurra (sei gol in quattro partite, molti dei quali considerati «evitabili»). Gli accusatori lo hanno definito ormai «sul viale del tramonto». E molti giornali, presentando la Juventus della prossima stagione, mettono un'unica parentesi nella formazione: Scirea (Soldà). E c'è già chi ha promosso Tricella nuovo «battitore» della Nazionale.

CASO CABRINI: c'è chi lo ha messo nella formazione-ideale del Mundial, ma le prove del terzino (pagelle dei critici italiani alla mano) sono state, nella maggior parte dei casi, negative. Nei giudizi sulle partite si è spesso letto: scarsamente efficace sulla fascia, talvolta disattento nella marcatura degli avversari.

CASO LAUDRUP: per lui, nella prima fase, si sono sprecati aggettivi e frasi ad effetto. Dopo l'uscita di scena contro la Spagna, riecco comparire il vecchio adagio: Michael è bravo quando tutta la squadra gira, ma si perde quando deve essere lui, da potenziale campione, a risolvere certi problemi. Siamo alle solite: Laudrup come futuro Cruyff (vedi Trapattoni) oppure come il «pallido danese della Lazio»?

CASO PLATINI: il più serio e il più difficile da decifrare e da analizzare. Il francese è stato duramente processato dal Messico (che lo ha definito il giocatore più antipatico) e dalla Francia (che lo ha messo sul banco degli imputati come principale colpevole della caduta contro la Germania). La moglie Chrystele, seccata dai parigini, ha annunciato di voler restare in Italia per sempre. Platini, pallido, nervoso, ormai ridotto all'ossigeno, promette un'ultima stagione d'autore: ma come sta fisicamente? E il Mondiale non gli ha lasciato forse addosso cicatrici che non potranno mai essere lavate? In Messico, non dimentichiamolo, Michel ha perso l'ultima occasione per mettere le mani sull'unico trofeo che ancora gli mancava: la Coppa del Mondo.

CASO SERENA: in Messico ha fatto, suo malgrado, il turista. Dimenticato da Bearzot, l'ex granata ha accumulato tensioni e rancori. Cinque titolari in crisi, dunque? A sentire Gaetano Scirea, che abbiamo raggiunto a Capri (dove si sta riposando in compagnia della moglie Mariella e del figlio Riccardo), si direbbe di no. Anche se il capitano della Juventus e della Nazionale lascia

In copertina

segue da pagina 9

ma sul traguardo dovette cedere il titolo, stroncata dallo sforzo. Oggi, anno di grazia 1986, la Juve si presenta ai nastri di partenza del torneo post Mundial nuovamente con lo scudetto sul petto. Tra i concorrenti più agguerriti, l'oscar del mercato lo ha conquistato proprio la squadra dell'antico Barone. Ma attenzione, a questo punto le analogie impettiscono, si ribellano e si capovolgono. Proprio così. Intanto, è stato un Mundial diverso: un Mondiale perdente e negativo, per i colori azzurri. E anche, da otto anni a questa parte, il primo Mundial senza sfumature bianconere, il Mundial arlecchino, alieno dai blocchi (e purtroppo, aggiunge qualcuno, non dai brocchi).

CRISI ROSSONERA. Per converso, un curioso blocco lo ha fornito alla manifestazione iridata proprio il neo-squadrone rossonero. Sappiamo come è andata: Galli e Galderisi, due punte di diamante del nuovo trapano di Liedholm, sono naufragati sulla navicella azzurra piena di falle, oltrettutto additati come colpevoli dell'ignominioso affondamento. Il futuro astro Claudio Borghi, inseguito e raggiunto non senza fatica per la prossima stagione, è diventato campione del mondo, ma quasi esclusivamente (e i soliti maligni aggiungono: proprio perché) dietro le quinte, dopo un esordio infelice. I due veterani Hateley e Wilkins hanno onestamente rappresentato la zavorra di cui la rappresentativa brittanica ha dovuto liberarsi per riuscire finalmente a spiccare il volo. Insomma, un mezzo disastro, con possibili, rischiosissime conseguenze non solo fisiche, ma soprattutto psicologiche. Se Milano piange, Torino non ride: è vero, non c'era il blocco juventino, ma proprio le due colonne bianconere della azienda-Bearzot sono inopinatamente crollate, scoppiando al modo di certe strutture architettoniche eccessivamente gravate di peso: Scirea ha sbattuto forse per la prima volta

Nella pagina accanto, **Scirea;** sopra, **Platini simbolo della Francia;** a fianco, **Laudrup. Sono i volti della Juve reduce dal Mundial** (disegni di Interlenghi)

capire che potrebbero affiorare delle «questioni emotive» da non sottovalutare.

L'INTERVISTA. Scirea, non temete, tu, Cabrini, Serena, Laudrup e Platini, le preoccupanti ripercussioni negative derivanti dall'effetto Mundial?

«Mi auguro di no. E Serena, cosa c'entra? Non deve avere nessun tormento, non ha giocato e, di conseguenza, si è salvato... Spero che nessuno di noi risenta della dura botta messicana. Ora siamo in ferie, abbiamo tempo per dimenticare. E la stagione nuova, vedrete, ci rivedrà ancora tutti protagonisti».

— C'è chi avvicina sempre di più il nome di Soldà al tuo: che ci sia in vista un clamoroso golpe?

«Prima Tricella, poi Soldà: ormai sono abituato a questo tipo di gioco. Io dico soltanto di essere ancora un giocatore integro, sotto tutti i punti di vista. Non sono assillato dal pensiero della concorrenza. Anzi: ben venga. Avremo tutti, nella Juventus, più stimoli».

— Gaetano, cerchiamo però di non nasconderci: uno stress psicofisico è inevitabile dopo un Mundial da dimenticare...

«Senti, io ho sempre provato la gioia di un Mundial positivo: nel 1978 sono arrivato quarto, inserito in una Nazionale che aveva conquistato tutti; nel 1982 mi sono addirittura laureato Campione del Mondo... Certo: non so cosa vuol dire cominciare una stagione con alle spalle una brutta avventura. Ma un mese di ferie potrebbe ricucire tutto il malessere, tutta la malinconia».

— Che dire di Platini e di Laudrup?

«Michel è un campione, e come tale saprà dare un calcio a tutti i dispiaceri. In fondo è arrivato fino ai quarti: noi, maledizione, siamo stati scaraventati fuori prima e proprio da lui... E a Laudrup dico questo: guai se a ventidue anni ti senti già triste e sconfitto».

MARCHESI. Inevitabile, a questo punto, sentire, l'opinione di Rino Marchesi, il nuovo tecnico che, fra i tanti problemi, dovrà cercare di «consolare» i battuti del Messico. Marchesi filosofeggia già con molto stile-Juve. La convinzione è che Boniperti, anche sotto il profilo umano, abbia effettuato un buon acquisto. Ascoltiamolo: *«I grossi giocatori cercano sempre un riscatto positivo dopo un'esperienza amara. Fa parte della loro filosofia calcistica. Per questo le disavventure di Scirea, Cabrini, Serena, Platini e Laudrup mi preoccupano fino a un certo punto. Personalmente non prevedo situazioni particolari di disagio fisico o psicologico, anche se sarà mio compito intervenire in caso di necessità. Comunque, con i giocatori sopracitati, ho intenzione di dare vita a colloqui prima soggettivi e poi collettivi... Il caso più difficile? Nessuno, anche se il trauma più grosso lo avrà sicuramente avuto Platini. Si è fatto bruciare a pochi passi dalla meta: e io so quanto teneva a questa Coppa. Ma qui si parla di Platini, cioè di un professionista esemplare. Per questo mi sento tranquillo: e anzi da lui mi aspetto altre meraviglie».*

VIGNOLA. E sul problema-Platini ecco alzarsi una «vocina», quella di Beniamino Vignola, cavallo di ritorno non senza stupori vari e striscianti. L'ex veronese ha una proposta da fare (suggeritagli, tra l'altro, da Giovanni Trapattoni): *«Platini in difficoltà? Nessun problema, sono pronto io per ogni evenienza. Sono ritornato in bianconero con un pensierino fisso: poter raccogliere l'eredità di Michel. Nella prossima stagione mi gioco tutto, non posso fallire».* La società intanto, tace. Il general manager Pietro Giuliano, seppure molto cortesemente, preferisce non intervenire su una questione che *«riguarda i giocatori e il tecnico».*

Darwin Pastorin

la faccia di intrepido condottiero contro il ruvido muro dell'età, Cabrini ha ceduto di schianto. A ventinove anni, è presto per parlare di declino, ma il segnale d'allarme è stato preciso. E poi ci sono gli altri: l'arrugginito Serena, il Laudrup bifronte della Danimarca prima principessa poi stracciona, il re per antonomasia, Platini, ritrovatosi con dispetto senza corona e senza scettro a prendere a calci le nuvole.

INCOGNITE. Su questo quadro così denso di zone scure, si allungano le ombre di mille incognite tecniche. La Juventus parte con l'handicap, e Marchesi lo sa bene: si ritrova con un undici titolare, quello che ha conquistato Coppa intercontinentale e scudetto, praticamente perfetto, una lussuosa porcellana su cui è praticamente impossibile riscontrare crepe. Non c'è un elemento di quel prestigioso mosaico che meriterebbe di essere surrogato: non c'è una lacuna così evidente da richiedere un soffio di novità. Squadra che vince non si cambia, diceva un proverbio, ma il campionato ha provveduto negli anni a smentirlo, quantomeno nell'accezione di più lunga prospettiva: chi ha affrontato la stagione successiva a uno scudetto senza cambiare nulla si è regolarmente ritrovato a gambe all'aria. Perché gli avversari ormai conoscono a menadito ogni percorso del gioco; perché è difficile, anche per i singoli, esplorare soluzioni nuove operando con gli stessi compagni; e infine perché il logorio finisce con l'invadere anche gli stimoli, agendo da pericolosa tossina. È fin troppo chiaro che si tratta di un discorso di carattere generale, cui in casa juventina si pensa di ovviare tranquillamente puntando sulla giovane età di alcuni elementi (Laudrup in testa) che ancora nascondono potenzialità tecniche fendamentali. Però il dubbio resta, e la difficoltà della dirigenza a interpretare il mercato (praticamente sono arrivati solo un paio di rincalzi, Vignola e Soldà) ne offre piena testimonianza. Il Milan di Liedholm si trova per contro ad affrontare problemi diametralmente opposti: di novità ce ne sono fin troppe, e se è vero che l'anno scorso la Juve sorprese tutti proprio dopo essersi sottoposta a una vistosa plastica facciale, è anche sacrosanto che questo Milan si presenta ai nastri di partenza con almeno tredici titolari, e quindi con presumibili imbarazzi di formazione per il tecnico. Vediamo un po': Giovanni Galli in porta, Maldini e Bonetti marcatori, Evani terzino di fascia, Baresi libero; poi Di Bartolomei, Massaro, Wilkins e Donadoni a centrocampo; infine Galderisi e Virdis in attacco. Già: e Filippo Galli, Tassotti e Hateley, dove li mettiamo? Non sono gente da panchina, specie l'inglese, e le esclusioni potrebbero ripercuotersi negativamente sull'intera struttura psicologica della squadra. E poi: quale gioco approntera Liedholm? Come concilierà la velocità di Massaro e le improvvise verticalizzazioni di Donadoni con il lento procedere a ragnatela dei cervelloni Di Bartolomei e Wilkins? Una serie di rebus di non facile soluzione.

CONFRONTO. Ecco: il secondo gruppo imprenditoriale italiano, la Fininvest, è entrato nel calcio e si pone subito a confronto con il primo, in un duello che si presenta apassionante. Venirne a capo non sarà facile per nessuno dei due contendenti. Anche perché gli altri, è da presumere, non staranno a guardare.

Carlo F. Chiesa

di **Gianni de Felice**

IL PRESIDENTE DELLA FIGC SPERAVA CHE LA NAZIONALE LO SALVASSE...

Via Sordillo, resta Bearzot?

LA CADUTA del governo del calcio ha sorpreso soltanto coloro che continuavano a credere che nulla sarebbe cambiato, perché Sordillo non aveva voglia di andarsene e Carraro non aveva voglia di fare il commissario straordinario. Fra questi non sono i lettori del «Guerino», che fin dal mese di aprile furono messi al corrente di quanto si è poi puntualmente verificato. In questa stessa rubrica venne spiegato che la presidenza Sordillo aveva i giorni contati che la sorte del governo calcistico era praticamente decisa, che al ritorno dal Messico si sarebbero fatti i conti. La data prestabilita era fra agosto e settembre. Gli sviluppi dello scandalo delle scommesse e l'insoddisfacente esito della spedizione azzurra hanno suggerito di anticipare di un mese. Che cosa è successo? Perché si sapeva con due mesi e mezzo d'anticipo che ci sarebbe stato il cambio della guardia al vertice del calcio italiano? In realtà, è verissimo che Sordillo non aveva alcuna voglia di andarsene e che Carraro non ne aveva di impegolarsi nella gestione del più importante e più complicato sport italiano. Ma non sempre si può fare ciò che si vuole. E ad aprile, quando i consiglieri federali si rivolsero a Carraro per invocare un intervento, tanto al Coni quanto a Palazzo Chigi ed al Ministero del Turismo e Spettacolo furono chiari alcuni punti. E cioè: 1) Sordillo non era più leader del suo governo; 2) il necessario riassetto dell'organizzazione calcistica non poteva essere affrontato né con quegli uomini né con quei regolamenti; 3) l'eventuale soccorso finanziario per risollevare la situazione economica del calcio professionistico non poteva essere consegnato nelle mani di coloro che, direttamente o indirettamente, avevano una qualche responsabilità del dissesto. Carraro spiegò a Sordillo che la sua presidenza era ormai arrivata al capolinea. Sordillo se ne convinse, ma chiese che almeno gli lasciassero «difendere» in Messico la coppa del mondo vinta in Spagna: poi, al ritorno, avrebbe tolto il disturbo. Carraro fu ben felice di concedergli la dilazione di un paio di mesi. In verità, Sordillo sperava che un colpo di fortuna in Messico potesse rafforzare la sua posizione. Mentre Carraro pensava che comunque gli convenisse lasciare come ultimo capitolo della gestione Sordillo il probabile fallimento azzurro. Su queste basi Sordillo lasciò nelle mani di Carraro la cambiale delle dimissioni retour de Mexico, che ha puntualmente onorato venerdì scorso.

LE SCADENZE URGENTI che adesso si presentano al commissario Carraro riguardano non le fumose questioni dello statuto, dei regolamenti, dei conti in banca, ma il più concreto e assillante problema della ripresa dell'attività. Bisogna stilare entro il mese di luglio i calendari dei campionati, perché il Totocalcio deve stampare le schedine, la Lega preordinare i biglietti d'ingresso, le società organizzare la preparazione e le trasferte. Bisogna far partire la Coppa Italia dopo Ferragosto, perché il concorso pronostici del Totocalcio deve osservare il numero di «giornate di gare» fissato in un regolare contratto. Ma come si fa il calendario e come si dà il via alla Coppa Italia, se non si sa ancora quando la giustizia sportiva sarà in grado di fornire le sentenze definitive (compresi gli eventuali appelli alla Caf) per lo scandalo delle scommesse? E come si fa il calendario e si dà il via alla Coppa Italia, se non si sa ancora quando i supervisori federali potranno dire quali squadre sono in regola con le norme economiche alle quali è subordinata l'iscrizione ai campionati? Ecco la prima patata bollente che Franco Carraro si troverà fra pochissimi giorni sul tavolo. L'attività deve «comunque» cominciare alle date prestabilite: il calcio non può mettere a repentaglio gli introiti del Totocalcio, proprio quando chiede soldi allo Stato. Ma nello stesso tempo Carraro, per quanto pieni siano i suoi poteri commissariali, non può mettersi sotto i piedi regolamenti e leggi: un esercito di avvocati è pronto per accedere davanti ai Tribunali Amministrativi Regionali (Tar) *querelles* di portata e durata imprevedibili.

Calcio
NAZIONALE
Bearzot & C.
una cosa seria

La rivista ufficiale della Federcalcio così aveva «presentato» il Mundial 1986. E adesso la «cosa» è ancora seria; anzi, grave

LA QUESTIONE AZZURRA verrà affrontata ad agosto, in seconda battuta, perché a settembre già cominciano gli impegni internazionali: per la Under 21 di Azeglio Vicini c'è la doppia finale europea con la Spagna e per la Nazionale (da rifondare) c'è l'esordio nel nuovo campionato europeo. Carraro non ha mai avuto Bearzot in gran simpatia: il rapporto era difficile fin dai tempi in cui l'attuale presidente del Coni presiedeva la Federcalcio. Di primo istinto, dunque, Carraro sarebbe probabilmente ben lieto di chiudere il capitolo Bearzot. Ma il tecnico azzurro ha un regolare e legittimo contratto quadriennale stipulato dai dirigenti della Federcalcio nella pienezza dei loro poteri. Se vuole «risolverlo», Carraro deve onorarlo liquidando quattro anni d'ingaggio. Ma come spiegherebbe agli organi tutori questo non trascurabile esborso di denaro pubblico? Questo significa che Azeglio Vicini ha una qualche probabilità di sedersi sulla panchina azzurra soltanto se Bearzot accetta di essere dirottato verso altri impieghi federali. Dunque è anche possibile che Bearzot rimanga nel Club Italia. Il che non sarebbe uno scandalo. Ha sicuramente commesso errori nella spedizione messicana: a cominciare dal rifiuto di un serio preparatore tecnico. Ma se in Italia volessimo licenziare sempre tutti quelli che sbagliano, quanti disoccupati avremmo fra ministri, capi di partito, sindaci, prefetti, generali, managers, direttori generali, amministratori, banchieri e, perché no, giornalisti?

Dal diario di Diego: il trionfo argentino, le polemiche per Bilardo, il ritorno in famiglia, i progetti per il futuro. Ecco nascere il grande progetto-Napoli, ed ecco il suo appello alla città, alla società, al tecnico, per raggiungere insieme l'obiettivo più importante

E ADESSO SCUDETTO

di **Diego Armando Maradona** - foto **El Grafico**

E adesso scudetto

BUENOS AIRES - Siamo campioni del Mondo. Sono campione del mondo è la cosa più bella della mia vita, il successo più importante per la carriera di un calciatore. Da tempo ero considerato il migliore del mondo, ora in lotta con Platini o con il calciatore del momento. Questo Mundial ha risolto inutili paragoni, faziosi interrogativi. Sono felice ma sempre uguale: Maradona non è cambiato, «Pelusa» nemmeno. Non può cambiarmi un successo. Anche il più prestigioso. Il titolo di «campeón» non mi ha fatto più uomo e migliorato il talento calcistico. La notte dormo come un cavallo, i ricordi servono per i giornali e le interviste televisive. Ho tutto impresso nella mente, ciò non mi turba... Tra le tante emozioni del 29 giugno '86, scelgo l'abbraccio con Bilardo al termine della partita. Carlos è un amico che mi ha aiutato molto dandomi fiducia e responsabilità, la fascia di capitano, il ruolo di leader della squadra. Ora tutti si chiedono se l'allenatore della nazionale Campione del Mondo resterà al suo posto firmando con la Federazione argentina per altri quattro anni. Me lo auguro, per quanto ha fatto per il calcio argentino, per il «gruppo» che divide con lui i meriti di Messico '86. Grondona gli ha offerto di restare fino al '90, la più grande rivincita su tutti i denigratori: Carlos ha offerte dalla Colombia e dall'Europa, verrebbe in Italia ma sarà soltanto lui a decidere. Se andrà via — come temo — porterà con sé la gloria delle imprese impossibili. Ha sofferto molto, si è guadagnato questi momenti di festa, questi riconoscimenti. Vorrei che restasse cittì della *Selección*, ma nessuno ha il diritto di imporgli questa scelta.

LE FESTE. Casa mia è una bolgia. Mille telefonate al giorno, 286 telegrammi tra i quali quello di Giulio Andreotti dal Ministero degli Esteri italiano,

segue

In alto, **l'imponente spettacolo della folla a Buenos Aires: una festa indimenticabile, in tutto simile a quella del 1978.** A fianco, **Diego Maradona in aereo durante il viaggio di ritorno: la coppa è saldamente tra le sue mani, e ci rimarrà fino all'arrivo**

A fianco, sopra, **è festa grande anche in aereo: i canti si sprecano.** A fianco, sotto, **un momento solenne: il presidente della Repubblica Alfonsin riceve i Campioni del Mondo nel palazzo presidenziale.** Sopra, dall'alto in basso, **la madre e i familiari di Diego, la folla intorno alla casa del pibe, e,** PhotoSud, **i festeggiamenti a Napoli, con il solito bambino dotato di parrucca**

E adesso scudetto

segue

sembro essere diventato importante improvvisamente. Per quattro giorni non sono potuto uscire; meglio così, anche mia madre ha diritto di tenermi vicino. La prima uscita l'ho regalata ai miei fratelli: dall'Azteca ad un campo di calcetto di Devoto, il mio quartiere. Raul e Hugo volevano festeggiare così, mi hanno caricato sul sedile posteriore dell'auto nascosto tra coperte a giacche a vento nessuno si è accorto del blitz, siamo riusciti a giocare in tranquillità. Per ritirare l'onorificenza di Cittadino Illustre ho dovuto attendere 9 giorni, mi è stato impossibile andare con la Nazionale al Santuario delle Vergine di Lujian. Buenos Aires è impazzita per 48 ore, pian piano si torna alla normalità, ai ritmi quotidiani. Ho cambiato il piano-vacanza già due volte, doveyo partire subito: andrò prima in Brasile, poi in Polinesia. Dovrei rientrare in Italia per fine mese dopo la partita di Los Angeles. Ho voglia di rivedere i miei compagni del Napoli, di ricominciare a lavorare con il mio club.

SCUDETTO. La prossima è una stagione importante. Sono campione del mondo, come me, con lo stesso spirito do-

vranno sentirsi gli altri vecchi e nuovi. Il Napoli è in corsa per lo scudetto, c'è molto entusiasmo. Al rientro sarò pronto per la galoppata azzurra. Speriamo che Ferlaino esaudisca il tecnico, che compri chi indicato dall'allenatore, al resto penseremo noi. Nell'ultima telefonata, due giorni dopo il rientro a casa, Ferlaino mi ha parlato del piano di rafforzamento, hanno avuto un netto incremento le vendite di abbonamenti, non possono esserci paure per la storia del calcio truccato. Lo spogliatoio del Napoli è pulito. Ferlaino mi ha detto testualmente che i napoletani sono orgogliosi del loro capitano; per me è importante. Non sono soltanto frasi di convenienza, mi impegnerò a fondo come ho sempre fatto, Napoli aspetta lo scudetto: ci proveremo, in lotta con Inter, Milan, Juve, Roma. Ora lo scudetto è un obbligo, ma per tutti: da Garella a Maradona, ai giovani, ai nuovi. Ho sempre giocato per vincere, partita per partita: sono abituato a vincere da quando sono nato. Questo Mundial farà cambiare qualcosa nella considerazione dei mass media, dell'opinione pubblica. Fino all'ultimo campionato Napoli rappresentava la contrapposizione al potere del Nord: Napoli contro la Juve, Platini e Maradona. Hanno sempre avuto riguardi e attenzioni per Platini, ora il mondo dice Maradona. Non voglio polemiche con il francese, anche se l'unica cosa che mi piace della Francia sono le donne.

POLEMICHE. A Napoli, ai napoletani, un messaggio: che ci lascino tranquilli, che ci aiutino a difendere il nostro equilibrio. Serve il rispetto della gente, dei giornalisti, della città per i grandi traguardi. È stato questo il segreto della vittoria dell'Argentina. Napoli deve darmi la stessa tranquillità del ritiro di Messico '86. Non voglio sentir parlare di storie di camorra, di pettegolezzi stupidi, inutili polemiche. Quando arrivai a Napoli conoscevo poco l'ambiente, arrivavano inviti da ogni dove, chiunque voleva una foto con Maradona. In due anni ho capito che il difetto di questa città è l'ingenuità e la leggerezza di certi giudizi. Mi sono trovato coinvolto in storie assurde per aver festeggiato la nascita di un bimbo. Per me i bambini sono tutti uguali anche se magari il papà o un parente può avere problemi con la giustizia. Sono cose passate,ma racconto tutta la verità. Un giorno mi telefonò Ferlaino chiedendomi dei miei rapporti personali, la mia vita privata. Gli risposi che se il Napoli non era contento di me, potevo andar via. Cose passate: invito tutti i napoletani, a partire dai dirigenti, a proteggere la privacy di tutti i giocatori. È importante, determinante. Napoli è la seconda città della mia vita, potrei allungare il mio contratto, restare per sempre. C'è tempo, vedremo: se accetteranno il mio ritorno in Argentina per un anno, al Boca, per giocare insieme ai miei fratelli come desidera mia madre. Si può fare. Lalo e il «Turco» (Hugo: n.d.r.) hanno cominciato la carriera professionistica, vorrei con me Huguito al Napoli. Subito. Se riapriranno al terzo straniero, il progetto potrebbe prendere corpo.

L'ARGENTINA. È un momento importante per il calcio argentino. Darà maggiori possibilità ai 22 mundialistas. Brown non aveva squadra, andrà in Colombia o in Germania. Chi resterà qui godrà vantaggi economici. Che dirà l'Adidas a Cuciuffo, adesso...? Non voleva riconoscergli il contratto fatto prima del Mondiale, «Cuciu» era deluso, adesso aspetta scuse e quattrini. Il Mundial non può risolvere i problemi del calcio argentino che sono problemi legati alla condizione del Paese. Continuerà l'esodo dei migliori, accade anche in altri campi professionali. Nessuno sa quanti medici, ingegneri, illustri professionisti lasciano l'Argentina. Il calcio ha altra pubblicità... Qualcuno dice che dovrei restare qui, simbolo del nostro football. È impossibile; eppoi, quando decisi di andare via, al Barcellona, capii che sarebbe stata una grande esperienza di vita. Sono cambiato, posso ancora imparare tanto all'estero.

Nella pagina a fianco, in alto, **Maradona e compagni si affacciano da un balcone della Casa Rosada, il palazzo presidenziale, per salutare i tifosi che,** in basso, **affollano la Plaza de Mayo**

IL GRUPPO. Alfonsin si è complimentato, si vedeva l'orgoglio della Nazione sul suo viso. Il pallone può aiutare il Paese nella ripresa, immagine di pulizia e successo. Dobbiamo sfruttare questo momento, l'esperienza insegna che tra qualche tempo torneranno polemiche e interessi di parte. La forza del gruppo è cosa importantissima, bisogna salvaguardare i valori umani i rapporti personali. Al club America abbiamo sempre risolto tra noi i problemi di spogliatoio. Una volta mi feci carico di una scappatella di Islas, uscito senza permesso, a Bilardo dissi una bugia. In certi momenti poteva servire anche l'autorizzazione del capitano. Carlos voleva prendere drastici provvedimenti. Ci riunimmo, parlammo. Dalla discussione uscì un gruppo più forte. Islas attraversava un momento delicato, in ballottaggio fino alla vigilia aveva preso male il ruolo di secondo portiere. Le scelte non si possono discutere, per avere l'appoggio di tutti è necessario però il convincimento e il coinvolgimento generale. In una squadra esistono difensori, centrocampisti, attaccanti: non siamo tutti uguali, tutti hanno i loro problemi professionali e personali. A Bianchi chiedo un sorriso in più, che capisca di più il calciatore: quest'anno spero in un rapporto più approfondito.

IL FUTURO. Sono campione del mondo, arrivano richieste di sponsorizzazioni, proposte, idee nuove. È un anno importante nella mia vita. Chiedo a Dio l'aiuto di sempre, mi impegnerò come sempre alla morte per avere successo nel mio lavoro, per essere felice. Umiltà, forza, coraggio... Chi non mi ama mi descrive scorbutico e superbo. Sono Maradona, un ragazzo sincero. Il Diario Mundial pubblicato dal "Guerino" è stata una bella esperienza, ringrazio chi ha contribuito a farmi raccontare 40 giorni indimenticabili.

Diego Armando Maradona

Testo raccolto da **Pier Paolo Paoletti**

Erano partiti fra i fischi, si sono ritrovati al balcone della Casa Rosada. Entusiasmo e follìa per un trionfo che aiuta a dimenticare la crisi del Paese: ma presto Maradona tornerà a Napoli e Bilardo emigrerà, Columbia o Europa

Fuga dalla vittoria

di **Pier Paolo Paoletti**

BUENOS AIRES - Avenida S. Martin, tre giorni dopo l'arrivo della «Selección campeona del mundo»: un pulmino scolastico riporta a casa i ragazzi del «collegio» Terten. Il tour tra le importanti arterie della metropoli boarense; restano i drappi biacazzurri ai balconi, sventolano le bandiere agli ingressi degli uffici; passata l'emozione per l'eliminazione della Sabatini nelle semifinali di Wimbledon, quei ragazzi, capelli al vento, cantano ancora il successo degli eroi del football: *«boronbonbon, boronbonbon, esto es l'equipo del narigón...»* filastrocca di una nazionale derisa poi osannata, ripassa l'orgoglio di un paese che aspetta la «ripresa». Resta difficile la situazione; 137 licenziamenti per lo sciopero della compagnia aerea di stato, dimostrazioni a catena degli impiegati del ministero di commercio, degli insegnanti degli istituti professionali. Fa freddo a Buenos Aires, dal 21 giugno l'inverno fa sentire ufficialmente la sua presenza; si corre per le strade, pochi fanno ancora caso ai poster con l'immagine dell'equipo campeón: 15 mila cartelli «a-due-fogli», tre mila attacchini, Maradona e compagni hanno trovato la città tappezzata dallo slogan di Carlos Menen, quarantenne avvocato, governatore della provincia di La Rioja. *«Cuando un pueblo se decide, consigue la vitoria...»*. Lo slogan è andato bene per i campioni del mondo; con questa frase, Menen leader del partito peronista si presenterà alle presidenziali dell'89. Un anno prima del prossimo Mundial! Alfonsin con un comunicato divulgato dalla Casa Rosada ha fatto sapere di godere ottima salute dopo l'ultimo controllo medico che ripete ogni tre mesi. Insignificante il tasso di glicemia: 0,90; come ogni mattina il presidente, che ha festeggiato il ritorno della Coppa del Mondo baciandola davanti a increduli fotoreportes, ha corso 5 chilometri sulla collina della Recoleta, elegante quartiere a due passi dal palazzo del governo.

CALCIO E CRISI. Coetanei di quei ragazzi che urlavano lo sfottò dell'allenatore campione del mondo, si confrontavano faccia a faccia con un deputato radicale in un programma Tv di canal 11: «20 mujeres... un tema por dia». In Argentina il calcio ritrova antichi splendori, il paese a stento resiste alla riforma economica di un anno fa. Un Austral vale 895 centesimi di dollaro; come l'umidità (75/80%) che sale dal Rio più largo del mondo, la crisi del paese sembra fenomeno irreversibile. Il calcio ha vinto la sua battaglia, tra qualche giorno l'allegria di un trionfo scomparirà nelle difficoltà di un quotidiano mai dimenticato.

PLAZA DE MAYO. Erano 50 mila, forse più. Inutile cercare un lembo scoperto di asfalto. La gente dappertutto gridava la vittoria del Mundial. Per la prima volta nella storia dello sport argentino, veniva offerto ai campioni del mondo del football il balcone della Casa Rosada. Ore 17,15: Maradona, annunciato dallo speaker di un pomeriggio indimenticabile, veniva chiamato al proscenio. Pazzo di gioia, immune da ogni inibizione, il capitano dell'equipo campeón aveva invitato Alfonsin al bacio della coppa. Offerto al Presidente, il trofeo veniva mostrato ad un pubblico delirante. «Alè campeón... alè campeón...» Dal balcone Diego dirigeva quell'orchestra canora come aveva fatto con la squadra sui prati di Messico '86. Eliminato ogni protocollo Alfonsin confessava di aver gioito davanti al televisore. *«Non sono venuto per scaramanzia, che avrebbero detto se avessimo perso la finale...?»* L'indiscrezione all'orecchio di Grondona, con Corrado Storani ministro della Salud y Acción Social, cicerone di un pomeriggio memorabile. Per tutti la stretta di mano del Presidente, i complimenti, gli auguri. A Maradona l'onorificenza di cittadino Illustre; Diego ritirerà l'alto riconoscimento tra qualche giorno. Serrato nella casa di Cantilo, anche il ministro degli Interni dovrà aspettare per rivedere «il genio», orgoglio e simbolo dell'Argentina di oggi.

IL PRESIDENTE. *«In questa opportunità è la città di Buenos Aires che saluta il ritorno dei suoi eroi. Vi offro il balcone della Casa Rosada per il saluto e l'applauso dei cittadini»*. Il breve discorso di Alfonsin ripropone antiche polemiche: poche decine di persone ad Ezeisa alla partenza delle delegazione per il Messico: erano i tempi delle offese e degli sberleffi. Due mesi dopo una rivincita morale; eterna contraddizione di un paese che osanna solo chi non può più ribellarsi. Così Gardel, Borges. *«Questa Argentina non potrà dimenticare cosa accade oggi per le strade del Paese»* era il messaggio dello speaker del Salone Bianco del palazzo del Governo... Chi avrebbe scommesso un solo Austral sulla vittoria degli argentini a Messico '86? Il calcio sa perdonare, ma non dimentica. Maradona ripartirà a metà luglio: vacanze al mare, Rio de Janeiro su invito dell'amico Zico poi la Polinesia in un dolce «tete-a-tete» con la «novia» di sempre. Per il 30, arriverà in Italia, Napoli lo aspetta, dopo la partita per i bimbi del mondo a Los Angeles. Bilardo aspetta di decidere: Colombia o Italia il suo futuro. Grondona gli ha offerto il rinnovo del contratto fino al '90. Amico di Bearzot, Carlito vuole evitarne il destino. Tra quattro anni, in Europa tornerà un'Argentina campione del mondo, un merito di pochi, un vanto del paese che mangia i suoi eroi, prima di consacrarli.

EZEISA. *«Figli di puttana, è questa l'organizzazione...?* Nery Pumpido urlava la sua rabbia. Nel salone destinato all'incontro

PARA COLECCIONAR
México 86
El Gráfico
EL MAS GRANDE, BRILLANTE Y ESPERADO TRIUNFO DE ARGENTINA
NO LLORES POR MI INGLATERRA

con i familiari, straripava una folla di giornalisti, fotografi, intrusi. 30 giugno, ore 13.50: il «707» dell'Aerolinas Argentinas toccava terra sulla pista dell'aeroporto internazionale. Il charter riportava in patria la spedizione protagonista dei campionati del mondo. Una grande vittoria, più importante del '78, più vera. Un argentino su otto ha festeggiato l'evento nella capitale. Bloccata in entrambi i sensi di marcia l'autostrada che porta ai voli per l'estero. Gente impazzita echeggiava la vittoria del football, gauchos a cavallo galoppavano sui prati della pianura adiacente in un singolare «torneo» di sapore medioevale. Il programma prevedeva una pericolosa passerella davanti alle migliaia di tifosi, veniva annullata, i servizi di sicurezza non potevano garantire l'incolumità dei giocatori. Escono dal tunnel del gate numero 12 prima Trobbiani, Tapia, Ruggeri, Valdano. Poi gli altri: c'è Bilardo, ultimo Dieguito. Stringe la coppa al petto, trascinato nell'aria dal manipolo di inservienti. Maradona cerca la madre, in attesa da più di due ore. L'incontro tra un nugolo di fotografi. Al capitano manca il respiro, le lacrime gli coprono il volto sconvolto. In ginocchio, sommersi dalla folla Tota e Pelusa si ritrovano in un lunghissimo abbraccio. La coppia cerca rifugio nelle toilettes dell'aeroporto, gli assurdi dell'organizzazione consentono di toccare il trofeo Mundial lasciato incostudito su di un lavandino con acqua corrente. La paura dura pochi secondi, arriva il dottor Madero a recuperare la statuetta d'oro. Sono in pochi a saperlo ma lo scambio tra originale e copia era già stato fatto. La coppa del mondo è conservata nel tesoro di Jungadella, impresa di sicurezza che come nel '78 ha curato il trasporto e la custodia del trofeo.

DONNA TOTA. *«Mi hanno soprannominato Evita»*. Alla moda peronista la mamma del primo giocatore del mondo salutava al balcone di casa le centinaia di tifosi in pellegrinaggio per festeggiare il capitano della Selección. *«Sono terribilmente felice, voglio rivedere mio figlio»*. La breve intervista nell'attesa dell'aeroporto; Dalma Maradona il suo mundial lo ha vissuto sugli scatti dell'Italcable e davanti al monitor Tv di un'importante casa di elettrodomestici affiancatisi a Maradona alla vigilia del Mundial. *«Acompañamos al Mundial con un toque de Talent...»* o «lo slogan»; chi ci ha creduto, ha vinto, in casa Maradona lo sapevano da tempo. *«Mi hanno distrutto la casa, non c'è più un solo fiore nel giardino. Tutti bussavano alla mia porta, i giornalisti volevano vedere la finale con me ed i miei figli. Ho mandato via tutti, la partita aveva le sue regole, i riti scaramantici. Eravamo sempre in otto, anche la finale ha rispettato il programma. Hugo, Raul, la fidanzata italiana del Turco, Claudia, Lilly... Le mie figlie sposate dovevano restare ognuna nella propria casa con le rispettive famiglie. Dopo la partita, Cantilo era in festa. Ho salutato il trionfo dell'Argentina di Diego. Ero emozionatissima. Huguito mi diceva, sembri Evita. Da allora mi prendono in giro così. Diego voleva vincere il Mundial, l'aveva giurato. Ha vinto. Sarei partita con Lalo per Messico, non sto ancora bene; l'intervento chirurgico per i calcoli alla cistifellea mi ha indebolito, questo Mundial mi aiuterà a guarire. Quando ho visto Diego alzare la coppa in Tv mi sono commossa, piangevano tutti. Non lasciava il trofeo, un solo attimo per Pumpido, il giro del campo, i festeggiamenti; è tutto meraviglioso. Napoli ha un nuovo santo, S. Diego. Dovrebbero dedicargli una giornata»*. Tutto d'un fiato, è questa Donna Tota.

I MORTI. Le lacrime per la vittoria, si mischiano alle lacrime per le vittime di un trionfo dello sport. La pazzia di due notti di follia porta con sè 4 ragazzi raggiunti da pallottole vaganti. L'ultimo ha cessato di vivere giovedì scorso. Varcato il confine della General Paz, la provincia ha invaso con slancio terroristico le strade della metropoli. Vetrine devastate, saccheggi nei negozi, all'aeroporto, tra la folla di Corrientes e 9 di Luglio. Bernardo Auat schiacciato, soffocato da tifosi deliranti a Tucumann non vedrà più i «campeones» del football. Maradona e compagni hanno vinto per se stessi, per il Paese, per il calcio. Alfonsin ha ricordato, il giorno dopo il rientro degli eroi, i caduti della policia federal. Chi piange gli assurdi di una festa...? Solo la coscienza di chi con lo sport si aiuta a vincere nella vita. Argentina campeón...? Il calcio aiuta a dimenticare. □

In alto, **la copertina dedicata da «El Grafico» (settimanale sportivo argentino) alla vittoria di Maradona & C. contro l'Inghilterra, ripetizione non violenta della guerra nelle Falkland (o Malvinas);** nella pagina accanto, **i più importanti periodici statunitensi e l'impresa messicana dei biancocelesti**

Pochi giorni dopo il ritorno dal Messico, il nazionale spagnolo Chendo è rimasto coinvolto in un grave incidente stradale insieme alla moglie e al figlioletto Miguel, nato durante i Mondiali. Il giocatore e la donna hanno riportato ferite lievi, ma il piccolo è morto sul colpo. Nella foto, **Chendo in Messico qualche giorno dopo la nascita del piccolo Miguel**

Gli arbitri 1986-87

Promossi e pensionati

Domenica scorsa è stato reso noto l'elenco degli arbitri promossi ai ruoli di A e B e di quelli «pensionati». Le sette giacchette nere promosse sono Camillo Acri di Novi Ligure, Giancarlo Dal Forno di Ivrea, Bruno Di Cola di Avezzano, Mauro Felicani di Bologna, Marcello Nicchi di Arezzo, Tiziano Pucci di Firenze e Armando Scalise di Bologna. I dodici arbitri che appenderanno il fischietto al chiodo sono Luigi Altobelli di Roma, Egidio Ballerini di La Spezia (a domanda), Roberto Bianciardi di Siena, Franco Cassi di Pisa, Giovanni Da Pozzo di Monza (a domanda), Piero D'Innocenzo di Ciampino, Marcello Gabbrielli di Prato (a domanda), Roberto Greco di Lecce, Flavio Ongaro di Rovigo, Angelo Pellicanò di Reggio Calabria, Giancarlo Pirandola di Lecce e Paolo Tubertini di Bologna (a domanda). L'arbitro Bergamo è stato escluso dal «giro internazionale». Sempre domenica scorsa sono stati assegnati diversi premi relativi alla passata stagione. A Claudio Pieri è stato attribuito il Premio Dattilo come miglior arbitro internazionale e a Fabio Baldas il Premio Longagnani come miglior esordiente in Serie A.

□ **La cucina** tedesca invoglia Bologna, da sempre ghiotta per antomasia: in un «blitz» in Germania il presidente della squadra rossoblù Corioni ha contattato Thomas Berthold e Andrea Brehme, centrocampisti della Nazionale di Beckenbauer. Il tutto ovviamente nella prospettiva di un eventuale ripescaggio da Totonero.

□ **Osvaldo Jaconi** è il nuovo allenatore del Rimini.

□ **Porto Tolle,** un paese in provincia di Rovigo, inaugurerà il suo nuovo complesso sportivo a fine settembre con un'amichevole fra una rappresentativa locale e il Verona.

□ **Antonio Pasinato** è il nuovo allenatore del Monza. Durante lo scorso torneo aveva allenato il Brescia raggiungendo la promozione in Serie A.

□ **Pino Benedetto** è stato eletto presidente della Reggina.

□ **Il Ministro** per gli affari regionali, onorevole Carlo Vizzini, si sta adoperando per poter risollevare le sorti finanziarie del Palermo calcio. Venti imprenditori locali sono stati già interpellati per sapere se sono intenzionati a rilevare quote del Palermo calcio.

□ **Fissata** per il 26 luglio prossimo a Coverciano l'assemblea delle società di Serie C.

□ **L'emittente** «Canale 5» organizzerà due manifestazioni calcistiche con il Milan. Un quadrangolare a Genova il 12 e 13 agosto con Argentinos Junior, Genoa, Milan e Sampdoria, mentre il 19 e 20 agosto a Barcellona, quadrangolare con Barcellona, Milan, Paris St. Germain e Tottenham. Le gare saranno trasmesse da «Canale 5» il giorno successivo la loro effettuazione.

□ **Il collegio** di disciplina e conciliazione ha stabilito che l'allenatore Paolo Carosi dovrà ricevere dalla Lazio, per la stagione 1985-86, circa 170 milioni.

□ **Il nono torneo** «Città di Ascoli», riservato agli Under 16, è stato vinto dalla Roma che in finale ha superato il Como. Terzo il Monza sul Milan.

□ **Il presidente** del Brindisi, Gino Pascali, non ha presentato nei termini previsti la tassa di 20 milioni e la fidejussone di 200 per iscrivere la squadra al prossimo campionato di C1.

□ **È stata** costituita l'associazione italiana allenatori dilettanti che conta già cinquanta iscritti. Presidente è Sandro Crispino.

□ **La Pistoiese** è stata messa in mora dai suoi giocatori che rivendicano il pagamento di quattro mensilità per un totale di 220 milioni. La società toscana ha solo dieci giorni per provvedere.

□ **La Nocerina,** neopromossa in C1, avrà quasi certamente un notevole aiuto dagli enti pubblici locali, Dovrebbero arrivare nelle sue casse un contributo ordinario di 150 milioni e uno straordinario di 100 milioni.

CONTROCRONACA

□ **Lunedì 30.** Panico a Roma: si diffonde la voce che Federico Sordillo (detto «il grande») stia per dimettersi. La clamorosa decisione sarebbe dovuta, ufficialmente, all'intenzione di «sparare» contro le forze politiche da troppo tempo insensibili al grido di dolore che si leva dal mondo del calcio. Insomma, Sordillo si offrirebbe generosamente in olocausto per denunciare una classe politica che sta mandando a catafascio il mondo del pallone. Un gesto nobile, che gli meriterebbe come minimo una statua equestre in bronzo massiccio dalle parti di via Allegri. Peccato, insinuano i soliti maligni, che la decisione stia maturando proprio alla vigilia del probabile siluramento dello stesso Sordillo mediante il commissariamento della Federcalcio. Insomma, secondo questi personaggi senza cuore né anima, Sordillo si farebbe da parte per evitare di essere sbattuto fuori. Una indegna illazione, irrispettosa di un personaggio di così alta levatura, smentita dalle voci che stanno prendendo corpo sul giorno dei lunghi coltelli di venerdì prossimo, al Consiglio federale: Sordillo infatti, con il commissariato Carraro, rimarrebbe vicepresidente del Coni fino all'elezione del proprio successore, mantenendo la vicepresidenza del Col (il comitato organizzatore locale dei Mondiali del '90) e probabilmente anche incarichi internazionali per la Federcalcio. In altre parole, gli si starebbe preparando un atterraggio morbido. Più che giusto: per un presidente dai piedi buoni (non si è sempre vantato di *«aver vinto un Mondiale»?*), una caduta un piedi era il meno che gli fosse dovuto.

□ **Martedì 1.** Acque agitate tra i fischietti. Con il 30 giugno, lo ricorda il «Corriere dello Sport», sono caduti tutti gli organi direttivi del Settore Arbitrale con durata biennale: se la federazione andrà sotto commissariamento, c'è da prevedere che anche il settore delle giacchette nere subisca la stessa sorte. Per il commissario dell'Aia l'organo sportivo fa il nome di Giulio Campanati, attuale presidente dell'Aia, cui però si opporrebbe il gran capo della Can, Cesare Gussoni. Contro quest'ultimo, le lamentele degli arbitri starebbero fiorendo come i funghi sotto la pioggia: *«Ci tratta* — hanno confidato in parecchi allo stesso "Corriere dello Sport" — *come fossimo dipendenti della sua azienda, anzi, peggio: perché da almeno due o tre mesi, con alcuni di noi, non si è fatto più vivo, abbandonandoci completamente al nostro destino, nonostante noi avessimo fatto tutto il nostro dovere».* Oltretutto, pare che lo stesso Gussoni si fidi più dei voti dei giornali del lunedì che delle relazioni dei commissari speciali, manifestando una severità che si... ammorbidisce solo in presenza di robuste raccomandazioni. Sui muri della palazzina di via Allegri, una mano ignota traccia nell'intervallo del pranzo una scritta con la vernice nera: *«Arridatece er puzzone».* La nostalgia per Sandro D'Agostini sta ormai toccando le corde della commozione.

□ **Mercoledì 2.** Giustizia è fatta, Roma esulta: la squadra giallorossa viene riammessa in campo internazionale dal Jury d'Appel dell'Uefa. Si sciolgono i cantici, si intonano i peana; sui giornali di domani ci prepariamo a leggere di tutto. Per l'intanto si ascolta con avidità il Viola tripudiante; ecco le sue prime dichiarazioni: *«Sono felicissimo* — esclama — *che la Roma, di cui sono presidente e nella quale mi identifico, sia stata dichiarata innocente»*: cioè anche se i giudici europei hanno condannato il presidentissimo, l'assoluzione della Roma assolve anche lui moralmente. Una tesi un po' faticosa. Non potrebbe essere un po' più chiaro, presidente? *«Certo, mi identifico nella Roma e mi domando: ma chi è la Roma?».* O.k., come non detto, Senatore. Viola si identifica con il violese: ma cos'è il violese?

□ **Giovedì 3.** Impazza il To-

La Lazio cerca di riscattare le ultime deludenti stagioni per ripagare l'incrollabile fede dei propri tifosi. La scorsa settimana sono stati presentati due giocatori del «nuovo corso», **Pin** (sopra a sinistra) **e Acerbis** (sopra a destra, fotoCassella)

□ **È deceduto** a Taranto a 42 anni l'ex ala destra Amalio Ferrarese. Aveva giocato nel Brindisi, nel Taranto e nel Marzotto negli anni 50/60.

□ **Franco Dal Cin** è entrato a far parte del Consiglio Direttivo dell'Udinese come consigliere d'amministrazione.

□ **Il collegio** di disciplina ha definito alcune vertenze in corso. Ecco le decisioni più importanti: il Foligno deve 22 milioni all'allenatore Aristei; il Frosinone 41 milioni all'allenatore Santececca; lo Jesi deve circa 15 milioni a Petrovic; l'Akragas deve circa 17 milioni a Oddo; il Taranto 81 milioni a Biondi.

□ **Il consiglio** d'amministrazione del Monopoli ha deliberato all'unanimità l'assunzione dell'allenatore Giovanni Balugani.

□ **La Domenica Sportiva** ha «ingaggiato» Omar Sivori. Il popolare asso argentino commenterà le gare del prossimo campionato di Serie A.

□ **Léonard Tamone,** segretario generale dell'Unione Valdotaine, con una lettera alla Gazzetta dello Sport afferma che il gruppo politico non sponsorizza la squadra del Sant'Orso di Aosta come si credeva. Alcuni iscritti sono vicini alla società ma solo a titolo personale.

Volti nuovi in casa Sampdoria. Nella sede della società blucerchiata, il presidente Paolo Mantovani ha presentato alla stampa e agli sportivi i primi «colpi» del calciomercato. Sopra, fotoNewsItalia, da sinistra a destra, **Briegel, Mantovani, Fusi e Bistazzoni**

Prima di partire per le vacanze, Andrea Carnevale si è fermato a Napoli per le visite mediche. A fianco, fotoCapozzi, **l'ex attaccante dell'Udinese brinda col presidente Ferlaino alle future fortune azzurre in Italia e in Europa**

tonero, il «boss» Carbone è sempre in prima linea. Secondo la *«Gazzetta dello Sport»*, il faccendiere napoletano avrebbe raccontato di aver combinato *«un incontro tra il presidente del Vicenza Maraschin e quello del Perugia Ghini»*. I due, si sostiene, volevano combinare un pareggio, ma, come avrebbe confessato lo stesso Maraschin, non se ne fece nulla perché il suo allenatore (Giorgi) non ci stava. Questi allenatori: certe volte sono peggio delle belle donne. Ma chi si credono di essere? E dire che di questi tempi un pareggio dovrebbe essere come il pane: che, come si sa, non si nega a nessuno.

□ **Venerdì 4.** Firenze è in festa: il reprobo Antognoni è tornato nella grande famiglia gigliata (commento del solito spiritoso: beati gli orfani!). Giusto lunedì scorso il Collegio Disciplina e Conciliazione della Lega aveva respinto una proposta di multa della Fiorentina a carico di Antognoni ammontante alla bellezza di lire 917.268, come riportato con ragionieristica pignoleria da tutti i giornali. Oggi invece nella città dei Pontello non si parla che del nuovo contratto triennale assicurato da Baretti all'ex «putto»; gli emolumenti sono top secret: secondo *«Il Resto del Carlino»* si tratta della bazzecola di 700 milioni di lire annue; secondo *«Il Giornale»* sono invece 120 milioni netti per stagione. Comunque, il bell'Antogno è recuperato alla causa viola. Cadono invece in giornata le teste di Agroppi, Piaceri e Nassi. I Pontello avevano giurato amicizia eterna al tecnico e odio imperituro al centrocampista. Proverbio coniato seduta stante per Baretti: chi va coi Pontello...

□ **Sabato 5.** Bearzot sul piede di guerra. In relazione all'articolo di *«Epoca»* che ha aspettato la sconfitta nel Mundial '86 per versare un po' di veleno su quello '82, il ct ha deciso di aver sopportato abbastanza. Lette le «rivelazioni» del prestigioso settimanale, secondo le quali sarebbero state versate in nero somme di denaro in occasione dei Mondiali '82 sia ai calciatori azzurri sia allo stesso ct con la pipa, Bearzot ha dato mandato al suo legale di presentare querela all'autorità giudiziaria di Milano sia contro il giornale che contro l'autore dell'articolo. Il legale di Bearzot è l'avvocato Giorgio Assumma. Domanda cretina del solito dirigente buontempone di passaggio per via Allegri: come mai non ha scelto come avvocato il principe del Foro Sordillo?

□ **Domenica 6.** La notizia più importante della giornata calcistica ha i colori gialloblù. Ma il Verona non c'entra. C'entra invece la «Fulgor», squadra di dilettanti di Castelfranco di Sopra, ridente località (si dice sempre così, anche se non è quasi mai chiaro cosa ci sia da ridere) in provincia di Arezzo: la compagine, che appunto ha per colori sociali il giallo e il blù, ha vinto il campionato di Terza categoria ma sarà costretta ad appendere le scarpe al chiodo se non troverà uno sponsor che si accolli almeno le spese di iscrizione al campionato e quelle di rinnovo della tenuta da gioco. Il grido di dolore attraversa l'Italia nella calda domenica di luglio: nessuna delle aziende del piccolo comune dell'altopiano valdarnese, molte delle quali a carattere artigianale, ha raccolto l'appello del sindaco Marco Morbidelli. Vista l'aria che tira (o si potrebbe anche dire: di quest'...*«Epoca»*), non resta che un suggerimento: perché non provare con una ditta specializzata: la Coq Sportif, per esempio?

MUNDIAL-BILANCI
QUATTRO FISCHI FRA LE NUVOLE

Tornando dal Messico, con arbitri e tecnici, si improvvisa una tavola rotonda a diecimila metri. L'Urss riceve l'Oscar del gioco moderno, la Danimarca ha scorie di dilettantismo e sul piano individuale non tutti concordano sul nome di Diego. Dice il nostro fischietto principe: «Il danese della Juve fa cose altrettanto belle, ma con una tale spontaneità tecnica che la gente non ne afferra tutta la difficoltà»

Agnolin vota Laudrup

di **Adalberto Bortolotti**

PER IL RITORNO dal Messico, un piccolo salotto fra le nuvole nel 747 della KLM, anche con un pizzico di brivido per via di un decollo interrotto a metà sulla pista di Atlanta. Presenti due arbitri internazionali, il nostro Agnolin e il belga Ponnet, due ex calciatori ora in forza alla categoria, Josè Altafini (telecronista di Montecarlo) e il danese Flemming Nielsen (inviato specialissimo di B.T. di Copenhagen) e infine un tipico neutrale, Egli (capitano della nazionale svizzera). L'occasione ideale per rivisitare criticamente questo Mundial, secondo diverse angolazioni. Comincia Agnolin, che tiene davanti a sé un giornale messicano con un titolo vistoso: «L'unico neo di un Mundial perfetto sono stati gli arbitraggi». *«Per me* — dice Agnolin — *è stata un'esperienza fantastica, dal punto di vista tecnico e umano. Ho vissuto con colleghi splendidi, potrei mettere la mano sul fuoco per ognuno di essi. Per questo mi è tremendamente spiaciuto che sia stato linciato, in maniera del tutto gratuita, un collega che non era molto noto e che aveva effettua-*

segue

Il Mara

A fianco, fotoZucchi, **Luigi Agnolin, miglior arbitro del Mundial;** sopra, fotoBobThomas, **il danese Michael Laudrup in azione contro l'Uruguay: secondo lo stesso Agnolin è il «Maradona biondo»**

dona biondo

Il Maradona biondo

segue

to — lasciatemelo dire — un arbitraggio perfetto, macchiato da un solo errore, rivelato alla sera dopo mille esercitazioni di moviola, un errore che avrei commesso sicuramente anch'io, o Ponnet che è qui con noi, perché decidere all'istante se un pallone sia tutto oltre la linea o fuori per uno spicchio non è poi così facile come a voi può sembrare, specie dopo aver visto la televisione».

EPISODI. Agnolin si riferisce all'arbitro australiano Bambridge, uno dei grandi imputati di questo Mundial messicano, per non aver «visto» il gol dello spagnolo Michel contro il Brasile. *«Ma io vorrei farne un caso generale, non mi piace parlare in dettaglio, non è neppure corretto. Io dico che non si può giudicare un arbitro o un arbitraggio da un episodio, bisogna avere la capacità e la sensibilità di valutare l'intera direzione di gara. Nel caso in esame, ad esempio, andava sottolineata la bravura di quell'arbitro che, resosi probabilmente conto di aver sbagliato, non si è fatto condizionare da quello scomodo sospetto ed è andato avanti con l'identico metro di giudizio adottato sino a quel momento. Invece è più comodo e più spettacolare aggrapparsi al singolo particolare e su di esso montare speculazioni assurde. In fin dei conti perché si parla di arbitraggi negativi a questo mondiale? Esclusivamente per due episodi: il gol di Michel non visto e quello segnato da Maradona con la mano all'Inghilterra. Due episodi in 52 partite. E poi Maradona è l'eroe del Mundial, giustissimo per carità, e l'arbitro cui è sfuggita quella mano magari un disonesto. Questa è dunque la morale del calcio?».*

RUSSIA E ITALIA. Si parla anche di tecnica e dal minireferendum viene fuori che il calcio più spettacolare, moderno e piacevole del Mundial l'ha giocato l'Urss di Lobanovski, sino al clamoroso harakiri tattico davanti al Belgio. «Certo — insinuo — a voi arbitri la Russia piace per forza: dirigerla deve essere una pacchia, giocatori che non protestano mai, che accettano le decisioni contrarie al massimo con una smorfia di disappunto, che sulle punizioni a sfavore piazzano la barriera piuttosto a dieci metri che a otto dal tiratore...». *«Non solo per questo —* ribattono Ponnet e Agnolin — *l'Urss gioca davvero il calcio del futuro e la proprietà tecnica di quasi tutti i suoi giocatori è eccezionale. La disciplina, poi, non è un difetto: magari fosse contagiosa...». «Anche la mia Danimarca* — interviene Flemming Nielsen — *ha mostrato un grande calcio. Purtroppo, anche se quasi tutti i suoi giocatori sono professionisti, la mentalità è rimasta amatoriale. Che bisogno c'è di vincere una partita per 6-0 in un Mondiale che dura più di un mese? Quando sei in vantaggio di tre gol, tiri i remi in barca, amministri e pensi alla partita successiva, in cui avrei bisogno di tutte le tue forze». «Si vede, Flemming, che sei stato in Italia»* — commenta Altafini —. *«Sì, José, e ricordo anche che una volta a San Siro, durante un Milan-Atalanta, tanto facesti che persino un tipo pacifico come me perse la pazienza e ti tirò un cazzotto. Finimmo espulsi tutti e due, ma uscimmo sottobraccio e negli spogliatoi ci bevemmo una birra insieme». «Sicuramente fu colpa mia* — ammette Altafini — *ero un tipaccio. Ma dopo tante illusioni, in Danimarca come hanno accolto la disfatta con la Spagna?». «Ah, in modo stupendo, mai vista tanta gente, tanto entusiasmo per una vicenda calcistica. I giocatori, al rientro, sono stati accolti come eroi nazionali. Momenti felici per tutti meno che per i giornali. Pensa che il giorno dopo Danimarca-Uruguay, quando si sarebbero battuti tutti i record di tiratura, la stampa danese è stata bloccata da uno sciopero. Ma sono io ora a riportare il discorso sull'Italia: possibile che dalla migliore organizzazione calcistica del mondo, a livello professionale, esca una Nazionale come quella che abbiamo visto in Messico».* «Da noi — dico — molti danno la colpa alla massiccia presenza di stranieri nel nostro campionato». *«Ma è chiaramente un'assurdità!».* «Pare anche a me». *«Io credo che l'Italia abbia sbagliato preparazione. Anche i danesi hanno preso in considerazione i problemi dell'altura, ma non per questo hanno diminuito i loro carichi di lavoro normali, anzi nei primi tempi li hanno addirittura intensificati. L'Italia, che contro la Bulgaria nel primo match mi era piaciuta molto, contro la Francia mi ha lasciato stupefatto: sembravano le nostre partite fra vecchie glorie, un ritmo inaccettabile, solo quel ragazzo, De Napoli, pareva avesse la birra necessaria. Sono ancora convinto che quella Francia non fosse imbattibile da parte di un'Italia normale. Lo ha poi dimostrato la Germania Ovest che certo non era ricca di talenti ma aveva fiato e grinta in abbondanza».*

LA TECNICA. Si discute sul livello generale del Mundial, oggetto di valutazioni contrastanti. *«A me* — dice Agnolin — *il tono tecnico della manifestazione è apparso notevole: certo se avessero fatto più strada alcune squadre maggiormente dotate sul piano spettacolare, i giudizi sarebbero stati più entusiastici. L'uscita prematura di scena di Urss, Danimarca e Brasile non ha certo giovato alla causa». «Il Brasile* — interviene logicamente Altafini — *è stato una sorpresa prima ancora per i brasiliani che per gli altri. Giocatori come Julio Cesar, la grande rivelazione del Mundial, Josimar, lo stesso Elzo o Branco, in patria o erano sconosciuti o scarsamente considerati. Santana ha fatto dei miracoli, in fase di scelte, anche se poi l'incredibile sconfitta con la Francia lo ha messo sul banco degli imputati e lo ha costretto ad andarsene. In questo senso il Brasile è ancora più estremista dell'Italia: solo il risultato serve a misurare l'abilità di un tecnico».* Si parla di giocatori e logicamente il nome di Maradona raccoglie l'universalità dei consensi. Solo Agnolin propone un'alternativa. *«A me è piaciuto immensamente Laudrup, anche se è uscito presto di scena con la Danimarca. Laudrup ha la singolare capacità di far apparire semplici, naturali, le esecuzioni più difficili. Voglio dire: quando Maradona fa una prodezza tutti se ne accorgono immediatamente; invece la stessa cosa eseguita da Laudrup desta meno sensazione perché non se ne afferra subito l'eccezionalità, tanta è la naturalezza dei movimenti». «Laudrup* — è il parere di Flemming Nielsen — *è un tipico talento spontaneo, frutto di un calcio non ancora profondamente inciso dal professionismo. Per questo, a volte, sembra un po' freddo. Io sostengo che, calcisticamente, Laudrup è nato ricco, non ha avuto bisogno di soffrire per affermarsi. In Maradona, invece, si vede ancora la feroce volontà di arrivare, di emergere. Le origini sono diverse e si traducono nel tipo di gioco. Ma è indubbio che ci troviamo di fronte a due fuoriclasse, così come un fuoriclasse, nel suo ruolo, è Elkjaer, che però a volte tende a perdere la testa, se le cose non gli vanno bene».*

LE SCUOLE. Ha vinto, secondo tradizione, una squadra sudamericana, come sempre è capitato quando il Mondiale è stato disputato al di là dell'Oceano. Mai come questa volta, però, la vecchia Europa, che ha piazzato tre semifinaliste su quatro, è andata vicina a infrangere il tabù. Su questo punto, tutti i pareri convergono: non ha più senso parlare di scuole diverse, perché il calcio è andato uniformandosi. L'Argentina, che ha vinto il titolo, ha giocato secondo un tipico modulo europeo e lo stesso Brasile ha sposato all'innata, sontuosa eleganza del suo «futébol bailado» la praticità difensiva dell'eurocalcio. L'appartenenza a un continente, da questo punto di vista, ha cessato di essere un fatto tecnico per tornare ad essere un puro elemento geografico. Si completa così questo giro d'orizzonte a più voci su Mexico 86. La conclusione ancora ad Agnolin: *«Non bisognerebbe mai dimenticare gli obiettivi di partenza. A questo Mundial, e di conseguenza ai suoi arbitri, si chiedeva principalmente di eliminare la violenza dai campi di gioco, di tutelare i giocatori più tecnici dagli attentati degli scarponi. Mi pare che non ci sia stato un solo incidente serio in fase di gioco, chi aveva maggiori attitudini tecniche ha potuto tranquillamente esprimerle e farle pesare in modo determinante. Io quindi credo che gli arbitri, tutti, abbiano fatto il loro dovere: ma anche i giocatori si sono generalmente comportati con molto senso di responsabilità».*

a. bo.

A fianco, fotoZucchi, **Christopher Bambridge, il contestatissimo arbitro australiano di Brasile-Spagna;** nella foto grande di BobThomas, **Fernando De Napoli in un contrasto aereo con l'argentino Brown**

La sede è sempre in Svizzera, a Zurigo, ma i primi dodici anni della gestione Havelange hanno trasformato la federazione in una vera slot-machine

Sarò franco

di **Adalberto Bortolotti**

CITTÀ DEL MESSICO. L'11 giugno del 1974, a Francoforte, nel corso del suo trentanovesimo congresso, la FIFA (Federazione Internazionale delle Associazioni di Football, in pratica il governo del calcio mondiale) si diede un nuovo capo, nella persona del dottor Jean Marie Faustin Godofried, o più semplicemente Joao Havelange, un atletico brasiliano allora cinquatottenne, ex campione di pallanuoto. Non era un normale avvicendamento. Sino a quel momento, la FIFA era stata nelle mani di un inglese rubizzo e carico di storia, sir Stanley Rous, che l'aveva governata come l'ultimo dei romantici, senza prestare la minima attenzione ai profondi mutamenti economici, sociali, politici che dalla realtà quotidiana fatalmente si riflettevano anche su un fenomeno di crescente rilevanza come il calcio. Già nel suo programma elettorale, Havelange fissava l'immediata uscita dalla torre d'avorio per affrontare una serie di problemi concreti. I suoi sette punti fondamentali erano: 1. sviluppo in senso universale del calcio e delle sue attività collaterali; 2. lancio di un torneo Mondiale Under 20 (il primo si realizzò nel 1977, fra un anno in Cile se ne giocherà la sesta edizione); 3. soluzione del problema del Sudafrica; 4. ingresso nella FIFA della Repubblica Popolare cinese senza pregiudizio per i diritti acquisiti da Taipei (la soluzione si concretò nel 1978); 5. costruzione di una nuova sede per la FIFA a Zurigo (fu inaugurata nel 1979 per il 75. anniversario); 6. allargamento da 16 a 24 squadre nella fase finale del Campionato del Mondo, in maniera di assicurare una più ampia rappresentanza ad Asia, Africa, Centroamerica e Caraibi; 7. visitare le 148 associazioni mondiali iscritte alla FIFA. Di questo ambizioso e variegato programma, soltanto il punto tre, relativo al Sudafrica, è ancora discretamente in altomare. Il resto è stato puntualmente realizzato. Ma, ancor più importante, in questi primi dodici anni della gestione Havelange, la FIFA si è andata trasformando da organismo formale e sclerotico, legato ad antichi e vacui rituali, in una moderna impresa che produce denaro a ritmi insospettabili. Una conversione che non è avvenuta senza sacrifici sul piano dell'immagine (il massiccio apporto degli sponsor, che vengono definiti pudicamente patrocinatori ufficiali, ha un po' macchiato la facciata) ma che in pratica ha consentito e consente al calcio mondiale una vita prospera e senza problemi, oltreché pingui introiti ai suoi governanti. Si capisce bene, quindi, perché il 29 maggio scorso a Città del Messico, nel suo congresso ordinario numero 45, la FIFA abbia entusiasticamente rieletto per altri quattro anni il dottor João Havelange alla guida del massimo governo calcistico. Anche in un Mundial disgraziato come quello messicano, destinato ad aggravare le profonde ferite del Paese organizzatore, la FIFA troverà modo di far tornare i conti. Titolava a tutta pagina un giornale locale, sottolineando il contrasto fra gli oneri che toccheranno al Messico e i floridi bilanci dell'ente di Havelange: *«La ganona es la Fifa»*, dove il termine «ganona», intraducibile alla lettera, significa guadagno con destrezza, a scapito dei gonzi.

LA STORIA. La FIFA nasce a Parigi nel 1904 e originariemente i suoi membri sono soltanto sei: Francia, Belgio, Olanda, Danimarca, Spagna e Svizzera. Non è il primo atto ufficiale di calcio organizzato, perché già da diciotto anni era stato istituito l'International Board, incaricato di vigilare sulle regole tecniche del gioco. Nello statuto della FIFA figurano invece la promozione del calcio nel mondo e la sua progressiva universalizzazione, lo sviluppo di relazioni amichevoli fra le singole associazioni nazionali affiliate, il controllo del rispetto dei regolamenti e la soluzione delle controversie fra i suoi membri. Espressamente indicata nello statuto la norma secondo cui la FIFA non ammette discriminazioni contro i Paesi o persone per motivi razziali, politici o religiosi. Nel 1927 la FIFA si trasferisce a Zurigo e il franco svizzero diviene la sua moneta ufficiale (lo è tuttora). La sua struttura comprende un Comitato Esecutivo, quello attualmente presieduto da Havelange, che si rinnova ogni quattro anni e consente la rielezione. Oltre al presidente ne fanno parte otto vicepresidenti, 13 membri e un segretario generale, che è attualmente lo svizzero Blattler. Il regolamento attuale è stato approvato nel congresso del 1953, con successive modificazioni, e contempla la suddivisione in Confederazioni delle singole federazioni nazionali affiliate, che oggi sono 148. Tali confederazioni sono: l'UEFA (Europa) con 34 federazioni, la CONMEBOL (Sudamerica) con 10, la CONCACAF (Nord e Centroamerica e Caraibi) con 23, l'AFC (Asia) con 35, la CAF (Africa) con 42, la OFC (Oceania) con 5 più Israele che geograficamente appartiene all'Asia, ma che per le sue difficili convivenze internazionali viene considerato membro individuale e di volta in volta inserito in gruppi che gli consentono di svolgere attività agonistica senza rinunce o boicottaggi. Nell'ultimo congresso di Città del Messico sono state accettate otto nuove iscrizioni: cinque africane (Guinea Bissaus, San Tomé, Isole Capo Verde, Guinea equatoriale, Seychelles), le Maldive (Asia), il Belice (Concacaf) e Samoa (Oceania).

Il brasiliano Joao Havelange, foto AFP, **è presidente della FIFA dall'11 giugno 1974**

I GUADAGNI. Accennavo prima ai guadagni della FIFA. Essi sono tali per cui ogni Nazionale approdata alla fase finale del mondiale messicano ha ricevuto, per ciascuna partita disputata, 400.000 franchi svizzeri, che corrispondono a più di trecento milioni di lire. D'altra parte, nel biennio operativo 1982-83 e 1984-85, la FIFA ha registrato entrate per 27.379.147 franchi svizzeri, pari a quasi 23 miliardi di lire. Una cifra che si ottiene esaminando queste singole voci (sempre in franchi svizzeri, un franco svizzero corrisponde a circa 830 lire): percentuale partite internazionali 3.198.315; sottoscrizioni annue 180.300; interessi 1.862.244; pubblicità 1.140.742; sfruttamento commerciale 7.602.130; percentuale Mundial 82 9.517.920; percentuale Olimpiadi 84 1.775.315; entrate varie 2.102.180. Per venire all'argomento specifico dei Mondiali, quello in Argentina ha fruttato 65 milioni di franchi svizzeri, quello di Spagna 82 milioni e quello messicano garantirà, presumibilmente, 110 milioni, cosi ripartiti: 67% alle 24 federazioni presenti con le loro squadre alla fase finale (ciascuna di esse riceverà anche il biglietto aereo pagato per 32 persone), 10% alla FIFA e 23% alla federazione messicana con l'obbligo di ripartirlo fra le proprie squadre professionistiche.

GLI SPONSOR. L'organizzazione di un Campionato del Mondo non sarebbe tuttavia possibile senza il massiccio, decisivo apporto degli sponsor o patrocinatori ufficiali, come si preferisce chiamarli, anche per interporre un'importante distinzione al loro interno. Prendiamo ad esempio il Mundial messicano. Gli sponsor ufficiali sono soltanto undici, tutti supernazionali: essi soli sono autorizzati a figurare negli stadi, nelle pubblicazioni ufficiali della FIFA e in genere in tutte le emanazioni direttamente gestite dal massimo ente calcistico. Ci sono poi altri partners commerciali abilitati a sfruttare il logo

Tutti gli spettatori, sugli spalti e in poltrona, delle 52 partite Mundial

DATA	INCONTRO	SPETTATORI	TEMPO	RAI	ORA INIZIO	ASCOLTO MEDIO	CONTATTI
	PRIMA GIORNATA						
31-5	**Italia-Bulgaria**	95.000	(1.t)	2	19,43	14.366	22.786
	Italia-Bulgaria		(2.t)	2	21,00	17.028	21.887
1-6	**Brasile-Spagna**	65.000	(1.t)	1	19,51	9.673	16.849
	Brasile-Spagna		(2.t)	1	20,57	11.722	16.469
1-6	**Francia-Canada**	36.000	(1.t)	2	23,56	2.845	4.721
	Francia-Canada		(2.t)	2	00,54	1.926	2.950
2-6	**Argentina-Corea del Sud**	60.000	(1.t)	2	19,57	8.923	14.975
	Argentina-Corea del Sud		(2.t)	2	21,00	10.920	16.647
2-6	**URSS-Ungheria**	16.000	(1.t)	1	21,56	5.834	11.045
	URSS-Ungheria		(2.t)	1	22,52	3.928	7.020
2-6	**Polonia-Marocco**	20.000	(1.t)	2	23,56	1.512	3.029
	Polonia-Marocco		(2.t)	2	00,57	0.687	0.940
2-6	**Messico-Belgio**	110.000	(1.t)	1	19,55	9.998	17.809
	Messico-Belgio		(2.t)	1	21,02	11.203	17.191
3-6	**Algeria-Irlanda del Nord**	22.000	(1.t)	3	22,04	2.507	6.410
	Algeria-Irlanda del Nord		(2.t)	3	22,55	2.055	3.805
3-6	**Portogallo-Inghilterra**	23.000	(1.t)	2	23,56	1.697	2.835
	Portogallo-Inghilterra		(2.t)	2	01,00	0.876	1.269
4-6	**Germania O.-Uruguay**	30.000	(1.t)	2	19,57	9.688	16.526
	Germania O.-Uruguay		(2.t)	2	21,01	11.295	16.798
4-6	**Paraguay-Iraq**	24.000	(1.t)	3	22,11	2.794	6.616
	Paraguay-Iraq		(2.t)	3	23,05	1.840	3.921
4-6	**Scozia-Danimarca**	18.000	(1.t)	1	23,55	1.936	3.895
	Scozia-Danimarca		(2.t)	1	00,59	1.003	1.585
	SECONDA GIORNATA						
5-6	**Italia-Argentina**	25.000	(1.t)	1	19,51	19.074	25.429
	Italia-Argentina		(2.t)	1	20,58	16.646	25.060
5-6	**URSS-Francia**	37.000	(1.t)	2	22,05	6.748	12.105
	URSS-Francia		(2.t)	2	22,58	4.118	8.260
5-6	**Bulgaria-Corea del Sud**	45.000	(1.t)	1	23,55	2.009	3.866
	Bulgaria-Corea del Sud		(2.t)	1	00,57	1.025	1.650
6-6	**Brasile-Algeria**	48.000	(1.t)	2	19,57	8.694	15.490
	Brasile-Algeria		(2.t)	2	21,00	9.890	14.924
6-6	**Canada-Ungheria**	14.000	(1.t)	3	22,06	2.086	5.460
	Canada-Ungheria		(2.t)	3	22,58	1.506	3.302
6-6	**Marocco-Inghilterra**	20.000	(1.t)	1	23,57	1.384	2.639
	Marocco-Inghilterra		(2.t)	1	00,47	0.889	1.385
7-6	**Messico-Paraguay**	115.000	(1.t)	1	19,56	7.943	14.375
	Messico-Paraguay		(2.t)	1	20,58	8.622	13.989
7-6	**Spagna-Irlanda del Nord**	28.000	(1.t)	2	22,15	3.967	7.769
	Spagna-Irlanda del Nord		(2.t)	2	23,05	3.003	6.007
7-6	**Polonia-Portogallo**	20.000	(1.t)	1	23,54	1.842	3.792
	Polonia-Portogallo		(2.t)	1	00,59	0.947	2.030
8-6	**Germania O.-Scozia**	30.000	(1.t)	2	19,53	7.623	13.520
	Germania O.-Scozia		(2.t)	2	20,58	10.197	14.562
8-6	**Belgio-Iraq**	20.000	(1.t)	3	22,03	2.172	5.462
	Belgio-Iraq		(2.t)	3	22,54	2.172	5.465
8-6	**Danimarca-Uruguay**	26.000	(1.t)	1	23,56	1.978	3.331
	Danimarca-Uruguay		(2.t)	1	00,58	1.025	1.759
	TERZA GIORNATA						
9-6	**Francia-Ungheria**	31.000	(1.t)	1	19,56	10.146	16.675
	Francia-Ungheria		(2.t)	1	20,57	11.535	17.710
9-6	**Canada-URSS**	14.000	(1.t)	2	21,50	4.104	9.741
	Canada-URSS		(2.t)	2	22,47	3.246	6.416
10-6	**Italia-Corea del Sud**	20.000	(1.t)	2	19,53	17.913	24.743
	Italia-Corea del Sud		(2.t)	2	20,53	21.314	26.169
10-6	**Argentina-Bulgaria**	65.000	(1.t)	1	22,05	5.897	12.517
	Argentina-Bulgaria		(2.t)	1	23,08	2.385	5.839
11-6	**Belgio-Paraguay**	16.000	(1.t)	1	19,56	8.510	15.961
	Belgio-Paraguay		(2.t)	1	20,59	8.918	15.961
11-6	**Messico-Iraq**	109.000	(1.t)	3	22,10	2.335	6.169
	Messico-Iraq		(2.t)	3	23,02	1.621	3.420
11-6	**Polonia-Inghilterra**	23.000	(1.t)	2	23,56	1.288	2.435
	Polonia-Inghilterra		(2.t)	2	00,58	0.632	1.224
12-6	**Marocco-Portogallo**	28.000	(1.t)	3	16,47	0.340	1.808
	Marocco-Portogallo		(2.t)	3	17,42	0.340	1.808
12-6	**Brasile-Irlanda del Nord**	51.000	(1.t)	2	19,57	8.266	15.307
	Brasile-Irlanda del Nord		(2.t)	2	20,59	8.234	13.713
12-6	**Spagna-Algeria**	24.000	(1.t)	1	22,16	3.381	7.807
	Spagna-Algeria		(2.t)	1	23,11	2.029	4.660
13-6	**Danimarca-Germania O.**	36.000	(1.t)	1	19,57	9.236	16.182
	Danimarca-Germania O.		(2.t)	1	20,58	9.237	15.400
13-6	**Uruguay-Scozia**	36.000	(1.t)	2	22,00	3.871	8.411
	Uruguay-Scozia		(2.t)	2	23,02	2.900	5.414
	OTTAVI DI FINALE						
15-6	**Messico-Bulgaria**	115.000	(1.t)	2	19,59	7.637	12.416
	Messico-Bulgaria		(2.t)	2	20,58	9.156	13.663
15-6	**Belgio-URSS**	33.000	(1.t)	1	23,53	2.679	4.465
	Belgio-URSS		(2.t)	1	00,57	1.490	2.216
16-6	**Brasile-Polonia**	45.000	(1.t)	2	19,55	9.521	15.411
	Brasile-Polonia		(2.t)	2	20,58	11.587	17.477
16-6	**Argentina-Uruguay**	26.000	(1.t)	1	23,55	2.568	3.983
	Argentina-Uruguay		(2.t)	1	00,58	1.731	2.539
17-6	**Italia-Francia**	70.000	(1.t)	1	19,50	19.773	26.247
	Italia-Francia		(2.t)	1	20,58	20.463	24.937
17-6	**Germania O.-Marocco**	20.000	(1.t)	2	23,52	2.070	3.767
	Germania O.-Marocco		(2.t)	2	00,58	1.322	1.954
18-6	**Inghilterra-Paraguay**	99.000	(1.t)	1	19,57	9.507	16.689
	Inghilterra-Paraguay		(2.t)	1	20,57	9.195	15.870
18-6	**Spagna-Danimarca**	38.000	(1.t)	2	23,52	1.828	3.562
	Spagna-Danimarca		(2.t)	2	00,54	1.509	2.602
	QUARTI DI FINALE						
21-6	**Brasile-Francia**	65.000	(1.t)	2	19,57	10.000	14.999
	Brasile-Francia		(2.t)	2	—	13.200	—
21-6	**Germania O.-Messico**	42.000	(1.t)	1	23,55	2.500	4.700
	Germania O.-Messico		(2.t)	1	00,59	1.700	3.042
22-6	**Argentina-Inghilterra**	115.000	(1.t)	1	19,57	9.200	14.300
	Argentina-Inghilterra		(2.t)	1	20,58	11.370	16.029
22-6	**Belgio-Spagna**	45.000	(1.t)	2	23,50	2.120	4.473
	Belgio-Spagna		(2.t)	2	—*	—*	—*
	SEMIFINALI						
25-6	**Germania O.-Francia**	45.000	(1.t)	2	19,55	12.060	17.660
	Germania O.-Francia		(2.t)	2	20,59	14.600	18.700
25-6	**Argentina-Belgio**	115.000	(1.t)	1	23,55	3.317	5.050
	Argentina-Belgio		(2.t)	1	00,58	2.430	3.400
	FINALI						
28-6	**Francia-Belgio**	22.000	(1.t)	2	19,56	7.450	12.700
	Francia-Belgio		(2.t)	2	20,59	8.380	14.140
29-6	**Argentina-Germania O.**	115.000	(1.t)	1	19,56	12.930	17.500
	Argentina-Germania O.		(2.t)	1	20,57	15.230	20.080

* A causa di un guasto tecnico non è stato possibile effettuare i rilevamenti completi.

Nota: le cifre relative all'ascolto e ai contatti vanno moltiplicate per mille.

(marchio) e la mascotte del Mondiale, ma esclusivamente in ambito nazionale; e per finire 60 licenziatari per gestire il vasto indotto di una manifestazione così complessa come un Campionato del Mondo. Questa distinzione è molto importante. Su di esse si era acceso, nei giorni del sorteggio, un forte contrasto tra la Federazione italiana, che in quanto organizzatrice del Mondiale 90 si riteneva libera di scegliere gli sponsor, e la FIFA, gelosa delle sue prerogtive, e ovviamente dei suoi guadagni. In realtà soltanto la FIFA sceglie i patrocinatori ufficiali; il comitato organizzatore può al massimo ottenere via libera per la scelta dei partner commerciali nel proprio ambito territoriale. Così il sogno di Montezemolo di una via italiana al Mondiale è destinato a infrangersi contro la ferrea dittatura della FIFA.

LE SPESE. Nel bilancio preventivo per i bienni 1986-87 e 1988-89, fissato nel congresso di Città del Messico, la FIFA ha previsto entrate per 39 milioni di franchi svizzeri a fronte di queste spese programmate: comitati e commissioni speciali 3.500.000; congressi e attività internazionali 5.160.000; sviluppo tecnico 2.000.000, stipendi 9.300.000; contributi sociali e assicurativi 1.600.000; spese d'ufficio 8.400.000; pubblicazioni 1.200.000; varie 2.000.000; accantonamenti 5.840.000. Con bilanci sempre più faraonici, quindi, la FIFA stritola tutti i problemi che l'affliggono. Come quello della violenza, ad esempio. *«Il 1985 è stato un anno nero* — dice Havelange — *con l'Heysel, il crollo dello stadio inglese di Bradford, i morti per il soffocamento in Messico allo stadio Olimpico. Ma questi sono problemi che solo i governi possono portare a soluzione. La FIFA, è triste ma è così, può soltanto deplorare»*. E incassare, naturalmente. □

Il popolare telecronista annuncia il suo ritiro con l'amarezza di non aver potuto concludere felicemente il raid Messico 70-Messico 86. Gli appunti di telespettatore deluso e l'augurio alla Nazionale che rinasce in vista del prossimo Mondiale

Forza Italia 90

di **Nando Martellini**

QUANDO HO titolato il mio libro «Da Messico a Messico» intendevo proiettare la nostra Nazionale nella dimensione creata all'Azteca sedici anni fa e poi santificata dal titolo di Madrid. Volevo sintetizzare il mio stato d'animo: dal Messico dove avevamo cominciato a volare al Messico dove il volo doveva essere consacrato definitivo. Mi accorgo invece che i fatti hanno cambiato il significato del libro e del titolo. Oggi «Da Messico a Messico» significa che, in questi sedici anni, abbiamo bruciato tutto il sogno, significa che il periodo delle vacche grasse è finito e che quelle che appaiono all'orizzonte sono spaventosamente magre. Forse, ad accentuare il pessimismo, influisce la mia vicenda personale, che mi ha brutalmente trasformato da addetto ai lavori in malinconico telespettatore. Ma vado convincendomi che, purtroppo, il livello odierno del calcio italiano è molto vicino a quello che abbiamo visto in Messico. Meno male che allo stadio Azteca hanno dimenticato di murare la famosa targa in ricordo del 4-3 del '70. Adesso ci saremmo sentiti proprio a disagio a passarvi sotto. Forse qualche inviato o qualche tifoso, sfidando le severe misure di sicurezza della polizia messicana, avrebbe cercato di farla sparire di notte. Nel '70 avevamo cancellato il fantasma della Corea del Nord, e acquistato nuova dignità. Nell'86 la Corea — anche se questa era del Sud — è riapparsa: l'abbiamo battuta, ma ci ha segnato due gol e ci ha fatto tremare negli ultimi dieci minuti. Allora venivamo dall'anonimato del dopoguerra, stavolta eravamo i Campioni del Mondo.

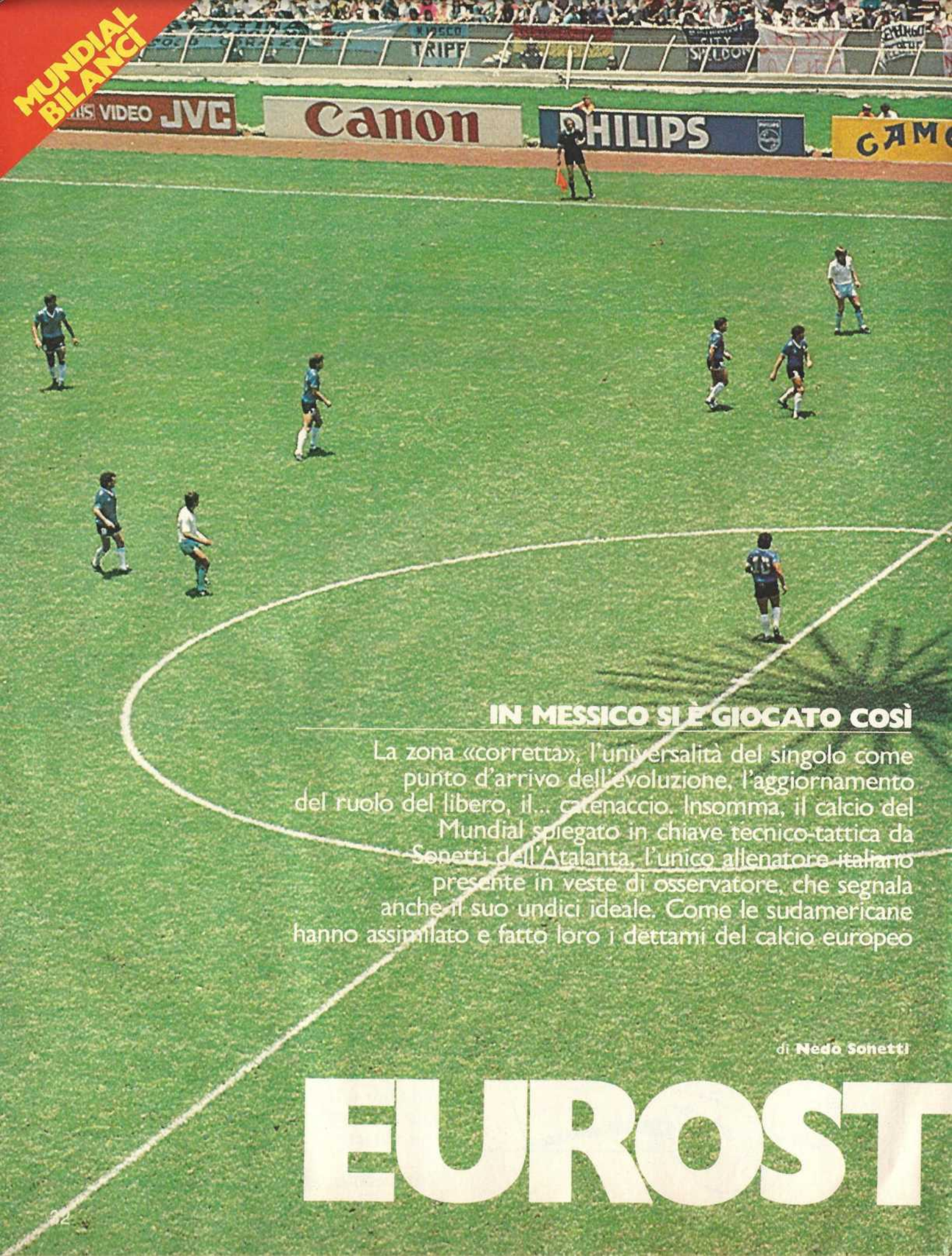
CATENACCIARI. I pensieri si rincorrevano mentre seguivo le partite al video. Talvolta mi portavano talmente lontano dall'avvenimento da dimenticarne le immagini. Mi scuoteva e riportava alla realtà un urlo della folla o l'impennata del commento di un collega che sottolineava un gol o una fase importante. La nostra squadra non aveva difesa: non ricordavo di avera mai dovuto descrivere, in quarantadue anni di microfono, una situazione del genere. L'Italia era classificata «catenacciara», difensivista a oltranza, il nostro gioco era criticato perché utilitaristico, il nostro atteggiamentto tattico definito furbo, contrario allo spettacolo. Ora tutto era cambiato. Eccoci lì a prendere gol da Galli, pardòn, da polli, a vedere gli attacchi avversari entrare nella nostra area come seguendo corsie preferenziali vietate agli azzurri. E proprio in un Mondiale in cui abbiamo visto squadre notoriamente votate all'attacco a tutti i costi (Brasile, Argentina, Inghilterra) convertirsi al gioco definito fino a ieri con accento irridente «all'italiana». Anche il calcio africano e asiatico, non più emergente ma già emerso chiaramente, era tatticamente più avveduto di noi.

SOFFERENZA. Amici, in televisione si soffre più che davanti a un microfono in tribuna stampa. C'è un senso di impotenza, ci si sente colpevoli di mancata partecipazione, si subisce e basta. Parlando ai tifosi, per contro, è come se li chiamassimo in aiuto della squadra nei momenti difficili, come se allargassimo la gioia a un'immensa platea quando tutto va bene. Certo, i risultati dei nostri hanno in un certo senso alleggerito la mia pena per la partenza anticipata e precipitosa. Ma, giu-

Nando Martellini, con il suo stile inconfondibile, è stato per sedici anni la voce più amata dagli sportivi

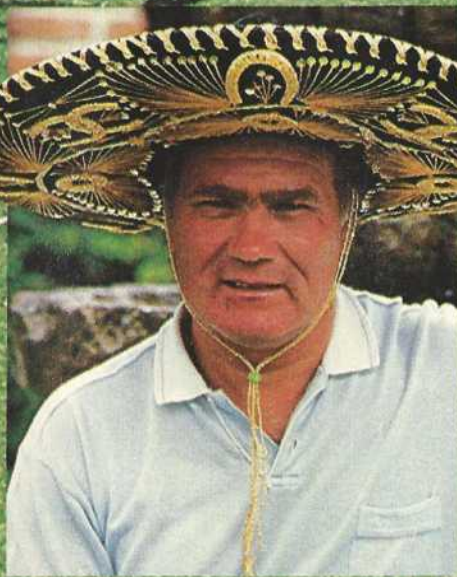
ro, avrei dato chissà cosa per non sentirmi così disarmato davanti a un apparecchio televisivo che scavava dentro di me fino a ritrovare l'ebbrezza di quel «Campioni del Mondo» di quattro anni fa e portarmela via. Cosa può essere successo, mi chiedevo (e mi chiedo ancora) per cancellare tutto quello che si era costruito nel periodo d'oro che va da Messico a Messico? Aspetto con ansia l'occasione di incontrare i colleghi della TV, della Radio e della stampa che sono rimasti laggiù fino al termine. Prima di tutto per ringraziarli dell'affettuosa solidarietà dimostratami, poi per parlare con loro, per cercare insieme ragioni logiche e avvenimenti maligni che hanno portato al naufragio. La televisione non me lo ha detto: mi ha riempito gli occhi di immagini di calcio, anche belle. Mi ha lasciato però interrogativi allarmanti. Specialmente uno: perché la squadra non ha combattuto contro la Francia? E il famoso «gruppo», cui Bearzot tanto teneva? A pensarci bene il gruppo c'è stato, ma in posizione contestatoria. Perché Bearzot se lo è trovato improvvisamente

contro? Non ne condivideva le scelte tattiche? C'era una frattura tra i vecchi di Spagna che non volevano arrendersi e i giovani che volevano farsi largo? Che ruolo hanno avuto Tardelli, Rossi, Conti, che erano uomini di Bearzot e che invece da Bearzot si sono sentiti traditi? Ogni notte, quando alle due spegnevo il televisore, non riuscivo a trovar sonno. Saranno stati nelle stesse condizioni milioni di telespettatori italiani, e io mi trovavo per la prima volta dalla loro parte, sulla poltrona e non dietro la telecamera. I «perché» si rincorrevano nel buio. Oltre alla nostra partecipazione fallimentare, le delusioni venivano dall'insieme: la formula assurda, i collegamenti incerti, gli arbitraggi discutibili, la tecnica modesta. E anche dai singoli: Platini, Rummenigge, Zico, lo stesso Conti. Maradona ci ha entusiasmati, ma basta la prodezza di un uomo a salvare un Mondiale? Indubbiamente l'Argentina ha vinto degnamente, ma è rimasta assai lontana dai Campioni del Mondo delle ultime edizioni.

UMILTÀ. Da Messico a Messico si è compiuta una stagione splendida della Nazionale italiana, insieme con la mia primavera professionale. Io adesso ho terminato: vado in pensione. Speriamo non ci vada anche il calcio italiano. A differenza della vita di un singolo, quella del nostro sport più popolare si rinnova sempre, per il succedersi delle generazioni di atleti e l'alternarsi dei dirigenti. Proprio questo perenne rifiorire è la sua forza. Se saprà guardarsi dentro con umiltà, le vacche magre scompariranno presto. E si aprirà un nuovo ciclo a cominciare da Roma '90. Ecco, è già pronto il titolo del mio prossimo libro: «Da Roma a...». Prenotatelo. □

IN MESSICO SI È GIOCATO COSÌ

La zona «corretta», l'universalità del singolo come punto d'arrivo dell'evoluzione, l'aggiornamento del ruolo del libero, il... catenaccio. Insomma, il calcio del Mundial spiegato in chiave tecnico-tattica da Sonetti dell'Atalanta, l'unico allenatore italiano presente in veste di osservatore, che segnala anche il suo undici ideale. Come le sudamericane hanno assimilato e fatto loro i dettami del calcio europeo

di **Nedo Sonetti**

EUROST

A lato, la formazione ideale del Mundial secondo Nedo Sonetti. L'allenatore atalantino, nella foto più a sinistra col sombrero, si affida addirittura a un centrocampo con Maradona centrale e Platini a sinistra.

In alto, FotosportsInternational, **il belga Vervoort: per Sonetti il miglior laterale sinistro visto in Messico.** In alto, a destra, fotoBobThomas, **il sovietico Aleinikov, centrocampista straordinario per rapidità e senso tattico.** Sopra, fotoGiglio, **il tecnico italiano e il suo collega Campione del Mondo, Carlos Bilardo.** A fianco, fotoGiglio, **il francese Battiston, libero stagionato e classico**

CITTÀ DEL MESSICO. Il mio Mundial è cominciato il 14 giugno, quando, esauriti i gironi di qualificazione, le sedici squadre superstiti hanno affrontato la fase più spettacolare e crudele: l'eliminazione diretta. In Messico sono venuto con l'amico Luciano Passirani, accompagnatore ufficiale dell'Atalanta, team-manager come lui si definisce, un ruolo molto importante anche psicologicamente. In pratica un cuscinetto fra allenatore e giocatori, i rapporti fra i quali hanno spesso bisogno di essere, come dire, mediati e ammorbiditi. Luciano si occupa di tutti i problemi organizzativi ed è anche il realizzatore grafico delle mie impressioni tecniche. Ci regoliamo così. Io assisto alla partita e butto giù,di getto, tutto quello di interessante che osservo in campo: tecnica, tattica, qualità individuali. Luciano, al mio fianco, scatta foto dall'alto per fissare le documentazioni più importanti e poi riporta su schemi preordinati la posizione delle squadre e il comportamento dei giocatori. Perché sono venuto in Messico? Perché ritengo dovere di un allenatore tenersi aggiornato su quanto avviene nel mondo. I Campionati Europei e Mondiali sono un'occasione da non perdere: consentono di verificare i propri concetti con le nuove proposte a livello internazionale. Prima di partire ho parlato con il dottor Fini, direttore del centro tecnico di Coverciano e mi sono dichiarato disponibile a far partecipi i miei colleghi allenatori di quello che avrei osservato di persona. Il calcio è una materia appassionante e scambiare e confrontare le opinioni è un indispensabile strumento di progresso tecnico. L'Atalanta con molta sensibilità mi ha appoggiato in questo mio desiderio di aggiornamento. Certo, non è stato tutto e sempre facile. A volte ci siamo ritrovati in curva, in mezzo ai tifosi. Ma in un modo o nell'altro abbiamo portato avanti il nostro lavoro. Ed è con molto piacere che ne faccio partecipi i lettori del Guerino. Per me il calcio è assai più che un'attività professionale: lo vivo con intensità, come un amante disperato, anche se cerco di conservare la lucidità indispensabile per capirlo e interpretarlo.

Col Belgio questa Argentina

Thys ha risposto così

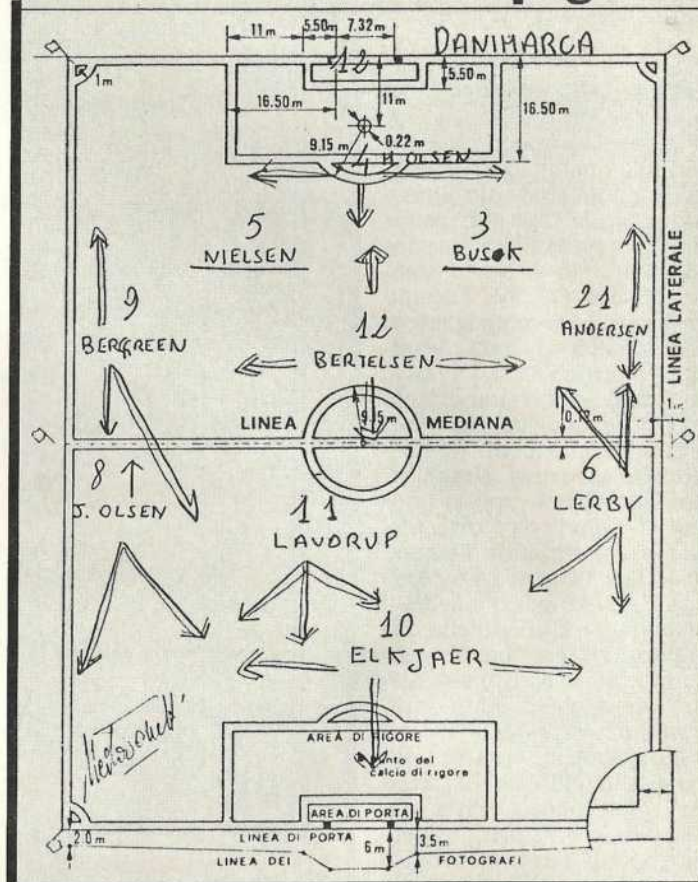
NOVE PARTITE. Ho visto nove partite: Messico-Bulgaria, Argentina-Uruguay, Francia-Italia, Spagna-Danimarca, Francia-Brasile, Argentina-Inghilterra, Argentina-Belgio, oltre ovviamente alle due finali. Gli incontri cui non ho potuto assistere per motivi di contemporaneità li ho seguiti in televisione. Credo di essermi fatta un'idea sufficientemente completa. Ho anche parlato con alcuni tecnici, tutti quelli che ho potuto avvicinare: non è sempre agevole perché nel corso di un Mundial le squadre sono isolate e protette da un rigido sistema di sicurezza. Con Menotti, Barras, Milutinovic, ovviamente Bearzot, e Bilardo ho avuto però utili scambi di opinioni.

LA ZONA. La zona pura è ormai un mito. L'unica squadra che le è rimasta fedele è l'Inghilterra e contro l'Argentina l'ha pagata cara. Tatticamente l'Inghilterra è rimasta ferma ai tempi di re Pipino. Tutte le altre squadre ricorrono ad adattamenti, com'è logico. Chissà perché c'è la mania di voler contrabbandare il proprio gioco come zona pura, negando l'evidenza come se fosse un disonore adeguare gli schemi alle caratteristiche dei propri giocatori e degli avversari. Ricordo che, dopo gli Europei dell'84, fu inviato a Coverciano Sepp Piontek, l'allenatore della Danimarca. Davanti a una platea affollata di tecnici, sostenne che la sua squadra adottava il gioco a zona senza correzioni. Allora io, che agli Europei c'ero stato e la Danimarca l'avevo vista fissando sulla carta i suoi schemi, mi alzai, chiesi la parola e dissi: *«Scusa, Piontek, ma a me è parso che contro il Belgio la tua squadra giocasse così, se non ho visto male»*. E mi avvicinai alla lavagna facendogli vedere che in difesa teneva due marcatori fissi che

seguivano l'avversario diretto a tutto campo, alla faccia della zona. Piontek sorrise e disse: *«Hai ragione, in quella partita effettivamente giocammo così»*. Perché è giusto che noi italiani si stia ad ascoltare tutti, ma a patto che non vengano da fuori a prenderci per gonzi.

co gli avversari ed è proprio il libero che coordina questa tattica efficace ma rischiosa (contro il Belgio, in semifinale, sullo 0-0 il guardalinee ha pizzicato due fuorigioco al millimetro: se gliene fosse scappato uno sarebbe potuto cambiare il corso della partita). Cuciuffo e Ruggeri, sempre nell'Argentina, seguono il proprio uomo come Osti e Gentile nella mia Atalanta. Gli altri invece tengono la loro zona. Piuttosto sta scomparendo un vecchio fondamento del calcio, la verticalità. Si tende a sfruttare, invece, la diagonale. Alla luce di ciò dovremmo rivedere alcuni concetti. La suddivisione dei giocatori nei ruoli tradizionali, ad esempio, non ha più molto senso: anziché di difensori, centrocampisti e punte, dovremo parlare più genericamente di due categorie principali: i difensori e gli aggressori. È un'idea che ha espresso per primo l'allenatore dell'Urss, Valeri Lobanovski, e

I danesi contro la Spagna

Lo schieramento di Muñoz

Come mostrano gli schemi tattici delle varie Nazionali, raccolti dall'allenatore della Atalanta, Sonetti, è quasi completamente sparita la cosiddetta «zona pura». La sola squadra ancora a praticarla — e per questo motivo ne ha fatto le spese — è stata l'Inghilterra. Non esistono più neanche i terzini, i centrocampisti e le punte ma più genericamente i difensori e gli aggressori

LA DIAGONALE. Così come nessuno, o quasi, gioca la zona pura, nessuno adotta più marcature rigide, uomo contro uomo, in tutti i settori del campo. Il sistema misto, che è partito dall'Europa, ha ormai contagiato anche il Sudamerica. L'Argentina tiene un libero fisso, Brown, alle spalle di tutti, come faceva la grande Inter col povero Armandino Picchi. L'unica differenza, semmai, è che ora si cerca più spesso di mettere in fuorigio-

che io trovo molto giusta. Così come un altro suo concetto: il pressing deve sempre partire dagli uomini più avanzati che attaccano alle spalle gli avversari in possesso di palla. La punte pure, poi, vanno scomparendo. L'Argentina ha giocato le partite decisive senza punte fisse e così la Germania Ovest quando non ha impiegato Voeller. L'universalità del calciatore è il punto d'arrivo obbligato dell'evoluzione.

IL CATENACCIO. Cercherò ora di scendere maggiormente nei dettagli. Ho osservato il Belgio, che tatticamente riabilita i grandi catenacci del passato. Contro l'Argentina è partito schierando quattro difensori in linea, più un libero fisso, Requin, alle spalle di tutti. I due stopper, Grun e De Mol, si coprivano a turno, mentre Gérets e il giovane, interessantissimo Vervoort tenevano le fasce. I cinque difensori entravano il pressing e sul pressing la squadra impostava il contropiede, eccezionale sinché è stata sorretta dalla freschezza atletica. Ecco l'esemplificazione pratica che la squadra non contava più sui tre reparti tradizionali, ma sui due gruppi, difensori e aggressori, nel senso che aggredivano la palla e la porta avversaria. Da questo anomalo 5-4-1 o addirittura 5-5, il Belgio è poi passato a un allegro 4-3-3 quando si è trovato in svantaggio. È uscito Renquin, Gérets è diventato il libero, il nuovo entrato Desmet si è affiancato a Veyt e Claesen in attacco. E l'Argen-

tina poteva finire in goleada. A sua volta l'Argentina gioca come una squadra di campionato italiano. Blocco difensivo senza scrupoli, più un genio che nobilita tutto. Maradona è l'unico avvicinabile a Pelè, sa essere insieme leader e showman. Al momento nessuno lo avvicina. La Germania Ovest è una squadra che adoro perché traduce in campo il mio concetto del calcio. Ha nel cervello la sofferenza. I suoi giocatori possono litigare sino a un momento prima, ma in campo fanno blocco. Partono dall'individualità per raggiungere il collettivo. Contro la Francia ha tenuto i terzini laterali, Brehme e Briegel, sulle fasce a zona, e lo stopper Förster davanti ad aspettare e contrare gli sganciamenti dei centrocampisti avversari. Interessante anche l'evoluzione del Brasile. Quando era grande (ma per me lo era anche qui in Messico) aveva i suoi giocatori determinanti nella tre quarti e in attacco. Oggi i suoi uomini più importanti sono Elzo, centrocampista difensivo, Julio Cesar difensore centrale e Carlos, il primo portiere vero mostrato dal Brasile dai tempi di Gilmar. Elzo copre le uscite dei difensori, certe volte marca anche a uomo. Così come ha fatto Victor nella Spagna e come faceva Furino nella Juventus. I due centrali non stanno più in linea. Questa è rimasta una prerogativa dell'Inghilterra e anche dell'Urss, una squadra che meritava di finire quanto meno nelle prime quattro, perché ha mostrato le vere novità tattiche, in particolare un'aggressività eccezionale e un pressing memorabile. Bastava che contro il Belgio avesse avuto l'accortezza di sfilare indietro uno dei due centrali e non sarebbe andata incontro al suicidio.

HIT PARADE. Per completare il panorama vi propongo la mia «hit parade» ruolo per ruolo. *Portieri:* Dire Schumacher è troppo facile e allora scelgo il marocchino Zaki, anche per premiare la vistosa progressione del calcio africano. Schumacher, Carlos e Pfaff, matto ma bravo, completano la selezione. Mi ha divertito il portiere del Messico, Larios, che io chiamavo Acapulco, per la sua mania di tuffarsi spericolatamente. *Difensori laterali destri:* il migliore è Amoros, che gioca anche a sinistra, poi il brasiliano Josimar e il tedesco Berthold dalla potenza impressionante. *Difensori laterali sinistri:* eccezionale il ventenne Vervoort, il biondino del Belgio, poi il brasiliano Branco, che mi dicono vedremo al Brescia e l'agile messicano Servin. *Difensori centrali:* Julio Cesar del Brasile, un gigante, l'argentino Ruggeri, il tedesco Förster. *Liberi:* ruolo in crisi. Il migliore è il danese Morten Olsen che va verso i 36 anni. Tradizionali e stagionati anche Battiston, Renquin, Brown. Sul piano della tecnica, il mio Soldà se li mangia tutti. *Centrocampisti arretrati:* tre fuoriclasse nel ruolo, Fernandez, Victor, Elzo, uno meglio dell'altro. *Centrocampisti di destra:* Matthäus, il marocchino Bouderbala, il sovietico Aleinikov, il mio preferito, straordinario per rapidità, e il brasiliano Alemao. *Centrocampisti di sinistra:* Platini, che io chiamo Don Abbondio, anche se commette sistematicamente l'errore che quando la squadra è in svantaggio va a fare il centravanti. Poi l'uruguaiano Francescoli, dotato e forte agonisticamente. *Centrocampista avanzato centrale:* un nome solo, Maradona, che non merita di essere messo in concorrenza con alcuno. *Attaccanti di destra:* Butragueño, Laudrup, e il mio preferito, il russo Belanov. *Attaccanti di sinistra:* Lineker, l'unico giocatore valido in proiezione che abbia visto nell'Inghilterra, Valdano, Careca e naturalmente Elkjaer. Potrebbe venire fuori una squadra così: Zaki; Amoros, Vervoort; Fernandez, Julio Cesar, Battiston; Belanov, Aleinikov, Maradona, Platini, Lineker. Niente male, che ne dite?

Ai lettori del Guerin Sportivo

Il Brasile piegato da Michel

La Francia più bella

Lo chiamavano «l'hombre del pizaròn», per la lavagna magnetica sulla quale spiegava gli schemi alla moda del basket. Ora ha aperto al Guerino il suo dossier

Il Brasile tradito

GLI HANNO dato un'ambita onorificenza, che non costa nulla, e offerto il rinnovo del contratto con un sontuoso ritocco economico. I giornali hanno subito scritto: *«Bora se quede»*, Bora rimane. Però lui, Bora Milutinovic, l'uomo che in tre anni ha fatto del Messico una squadra competitiva ai massimi livelli, nicchia. Ci ha confessato: *«Qui sto splendidamente, dopo quattordici anni, una moglie messicana, una figlia nata in Messico, mi sento ormai partecipe di questo Paese. Però, io sono anche un tecnico, abbastanza giovane, molto ambizioso. Finita l'esaltante esperienza del Mundial, cosa resterà al Messico? La solita prospettiva di giocare nel nostro ambito americano, il Guatemala, il Costa Rica, l'Honduras... Margini di miglioramento, nessuno. Stimoli per un lavoro in profondità, idem. E io penso che, superati i quarant'anni, non ci si debba fermare in un posto, per quanto dorato. Io sogno l'Italia, non è un mistero, perché penso che quel campionato sia il più difficile del mondo e quindi la migliore palestra per misurare le proprie capacità e le proprie ambizioni. Io sono ansioso di misurarmi. Presto prenderò una decisione, che però non dipende soltanto da me»*. Bora, in subordine, punta anche alla Francia. Vi è stato tre anni da giocatore, al Nizza e al Monaco, prima di passare in Svizzera, nel Winterthur, e di affrontare poi la lunga avventura messicana. Vi ha lasciato degli amici, che non si sono dimenticati di lui. Io penso che l'Italia non dovrebbe farsi sfuggire l'occasione, anziché rincorrere i soliti santoni logori e demotivati. Nei tre anni passati alla guida del Messico, Bora Milutinovic ha mostrato doti che non possono essere frutto di un bluff. *«Non cerco una grande squadra* — mi ha detto — *ma una società dai programmi non effimeri, che mi dia la possibilità di porre le basi e di portare avanti un discorso in proiezione, come ho fatto qui in Messico coi Pumas, sette giocatori dei quali da me svezzati a livello di formazioni giovanili, sono ora titolari fissi della Nazionale. Mi piacerebbe, per cominciare, una squadra di provincia, ma non di quelle che ogni anno vendono tutti i migliori. Chiedo troppo?»*. Io credo di no, ma l'Italia è un così strano Paese, calcisticamente (e non solo calcisticamente) parlando. Intanto, nell'attesa, Bora ha lavorato per il «Guerino», di cui è un accanito lettore. Ha compilato, con molta precisione, la scheda tecnica delle otto Nazionali approdate ai quarti di finale, quegli schemi che i telespettatori italiani gli avranno visto mostrare ai suoi giocatori, durante gli intervalli, sulla lavagna magnetica, «el pizaròn» come lo chiamavano in Messico, a somiglianza di quanto avviene da noi sulle panchine del basket. Le offriamo ai nostri lettori, come chiave di rilettura tattica del mondiale messicano. Ne emerge soprattutto, al di là dell'arida formulazione schematica, il rimpianto per un Brasile, miglior squadra del Mundial anche in senso tattico, tradito ancora una volta dal suo scarso senso pratico, dall'incapacità di tradurre in concreto la sua teorica superiorità di gioco.

a. bo.

A destra, fotoGiglio, **Milutinovic e i suoi propositi «mondiali»**; a fianco, **uno schema preparato da Bora**

BRASIL

MEXICO86

1.1. Sistema 4 - 4 - 2

2.1. La mejor defensiva del campeonato iM xco por zonas .Con la fineza que a rectiza el juego de los Brasileños donde Julio Cezar y Josima fueron mas destacados. Tuvo la suerte de contar siempre con los mismos jugadores de retaguardia (incluendo el portero Carlos que su primer gol recibio en el partido de cuarto final Vs.Francia).

3.1. La linea media se ocupava de jugar futbol donde Elzo fue mejor marcador.Le falto la velocidad y ser mas practico , pues tocar toar la pelota dieron oportunidad a que el rival se protegeria.

4.1. Adelante , Muler y Gareca fueron un (de los mejores - brillantes parejas de atque en torneo .

5.1. Carlos ,Julio Cezar Elzo y Gareca sobresalier on en un equipo que en la eliminatoria fue el mas brillante.

Le prime otto del Mundial? Io le ho viste così

di **Bora Milutinovic**

Argentina

1. *Organizzazione della squadra.* L'Argentina ha utilizzato prevalentemente il 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa.* La difesa ha adottato una marcatura a zona-pressing, ma le caratteristiche dei suoi giocatori hanno consentito l'alternativa di un marcamento a uomo quando è stato ritenuto necessario. L'unico che non ha mai modificato il tipo di gioco è stato il libero *Brown.* Il portiere *Pumpido*, malgrado non sia mai stato sotto pressione, è stato molto valido anche nell'organizzare il lavoro del reparto. La qualità principale della difesa argentina è stata l'abilità nel gioco aereo e l'anticipo, insieme con una buona applicazione della tattica del fuorigioco.

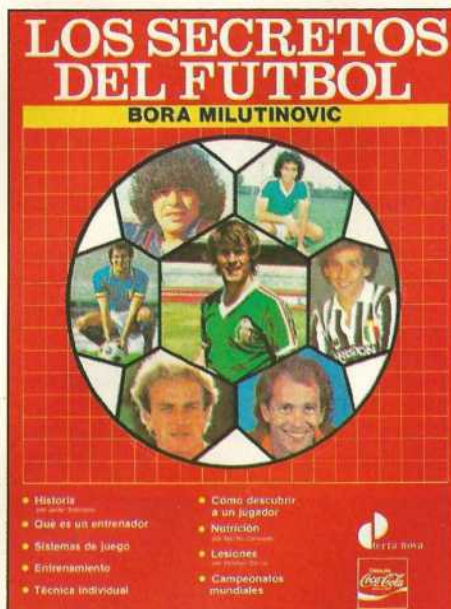
3. *Organizzazione del centrocampo.* Sostituendo *Borghi* e *Garré*, che avevano giocato le prime partite, con *Enrique* e *Olarticoechea*, la squadra ha guadagnato molto a metà campo. L'unico punto fisso della zona centrale è stato *Batista*, che si è sempre mantenuto davanti ai due difensori centrali, muovendosi come un pendolo. Gli altri hanno marcato a zona-pressing o individualmente, con *Enrique* che ha sempre appoggiato i due attaccanti attraverso la sua ottima posizione e gli interessanti inserimenti.

4. *Organizzazione dell'attacco. Maradona* e *Valdano* si sono mantenuti perennemente di punta, anche se *Valdano* nella finale ha un po' arretrato la sua posizione per fermare Briegel, lasciando a *Burruchaga* il compito di assistere Diego.

5. *Individualità. Maradona* è stato il sole della squadra. *Valdano, Enrique, Cuciuffo* e *Olarticoechea* si sono sempre rivelati veramente efficaci.

Germania Ovest

1. *Organizzazione della squadra.* Anche la Germania ha utilizzato il 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa. Jacobs* è stato schierato da libero fisso e *Foerster* ha sempre marcato la prima punta avversaria. La difesa tedesca ha attuato una variante, con *Brehme* e *Eder*, che si sono scambiati posizioni secondo le caratteristiche degli avversari. Quando *Brehme* si è schierato da terzino laterale, *Eder* è andato in mezzo al campo e viceversa. *Schumacher* è stato eccellente sempre, tranne che nella finale.

3. *Organizzazione del centrocampo.* In mezzo al campo *Magath* e *Matthaeus* si sono segnalati per la loro creatività. *Rolff* è stato utilissimo contro la Francia per neutralizzare Platini, mentre *Matthaeus* è stato impiegato in marcamento individuale contro Maradona. Il reparto non è stato però all'altezza di passate edizioni della nazionale tedesca.

4. *Organizzazione dell'attacco. Rummenigge* e *Allofs* sempre avanzati e — a mio giudizio — troppo spesso individualisti con pregiudizio del collettivo.

5. *Individualità.* Malgrado il suo triste pomeriggio contro l'Argentina, *Schumacher* resta il migliore.

In alto, **il libro scritto da Milutinovic sulle stelle del calcio mondiale. Il bravo Bora vorrebbe allenare una squadra italiana**

Francia

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco adottato: 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa.* Marcamento classico a zona, con i laterali *Amoros* e *Ayache* abili a inserirsi in attacco, anche se questa loro vocazione ha creato qualche problema in più al portiere *Bats.*

3. *Organizzazione del centrocampo.* È il punto di forza della squadra, però disgraziatamente *Fernandez* ha avuto problemi col ginocchio e *Giresse* è apparso lontano dalla sua forma migliore. Così *Platini* e *Tigana* si sono ritrovati un sovraccarico di lavoro e non sempre hanno potuto pensare a tutto.

4. *Organizzazione dell'attacco. Stopyra* e *Rocheteau* non mi sono sembrati all'altezza di una squadra di tanto prestigio e con tante ambizioni.

5. *Individualità. Amoros, Bats* e *Platini* sono emersi fra tutti.

Belgio

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco: 4-4-2.

1. *Organizzazione della difesa.* Un grande portiere *Pfaff* e una linea difensiva molto ben protetta da un altro blocco di sicurezza formato dai centrocampisti. Marcamento a zona e frequente ricorso al fuorigioco. *Demol* molto pericoloso nei suoi inserimenti in attacco, insieme con *Gerets.*

3. *Organizzazione del centrocampo.* Collocazione a zona e affidamento a *Ceulemans* e *Scifo* degli attacchi a sorpresa.

4. *Organizzazione dell'attacco. Claesen* e *Veyt* avevano il compito di creare spazi per il contropiede e l'hanno svolto assai bene. La mancanza di *Vandenbergh* ha privato la squadra di una variante offensiva.

5. *Individualità.* I migliori sono stati *Pfaff, Demol, Gerets, Claesen* e *Ceulemans.*

Brasile

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco: 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa.* La miglior difesa del Mundial secondo lo schieramento a zona. Con la finezza che caratterizza il gioco del Brasile, di cui *Julio Cesar* e *Josimar* sono stati i migliori e più fedeli interpreti. Ha avuto la fortuna di poter schierare quasi sempre gli stessi uomini, compreso il portiere *Carlos* che ha subito il

segue

segue

suo primo e unico gol nei quarti di finale contro la Francia.

3. *Organizzazione del centrocampo.* In un centrocampo preoccupato di creare gioco, *Elzo* è stato il miglior marcatore. Al reparto sono mancate velocità e senso pratico, perché il gioco tocchettato ha sempre dato all'avversario la possibilità di chiudersi in tempo.

4. *Organizzazione dell'attacco. Muller* e *Careca* hanno costituito una della migliori coppie offensive del torneo.

5. *Individualità. Carlos, Julio Cesar, Elzo* e *Careca* risaltano in una squadra che è stata la più brillante della prima fase, ma che, come in Spagna, non ha poi saputo conquistare un piazzamento adeguato alle sue qualità.

Messico

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco: 4-5-1.

2. *Organizzazione della difesa.* In difesa marcamento a zona. *Cruz* libero, *Quirarte* stopper e due terzini laterali che attuavano inserimenti a sorpresa in attacco. Il portiere *Larios*, con le sue spericolate uscite, ha minimizzato la debolezza della difesa messicana nel gioco aereo.

3. *Organizzazione del centrocampo.* Per sfruttare le caratteristiche del giocatore

messicano, tre uomini del centrocampo (*España* a destra, *Muñoz* al centro e *Aguirre* a sinistra) avevano compiti difensivi, per consentire agli altri due *Negrete* e *Boy*, la libertà di creare e di unirsi a *Sanchez* nelle fasi offensive.

4. *Organizzazione dell'attacco.* Apparentemente *Sanchez* era l'unica punta, ma gli inserimenti del terzino laterale *Servin*, di *Boy* e *Negrete* hanno consentito di creare opportunità da gol.

5. *Individualità. Larios, Sérvin, Quirarte, Muñoz* ed *España* hanno offerto le prestazioni migliori.

Spagna

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco: 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa.* Stretta marcatura a zona, secondo la tradizione spagnola, col portiere *Zubizarreta* a dare tranquillità al reparto.

3. *Organizzazione del centrocampo.* Molta combattività nella zona centrale, dove sono risaltate le personalità di *Michel* e *Calderé*.

4. *Organizzazione dell'attacco.* Incentrato sulle doti di *Butragueño*, uno dei più pericolosi attaccanti d'area di tutto il Mundial.

5. *Individualità.* Che sarebbe successo se nella partita col Belgio la Spagna avesse avuto a disposizione la sua coppia centrale difensiva. *Maceda - Goicoechea*? *Zubizarreta, Calderé, Michel* e *Butragueño* sono stati gli uomini migliori.

Inghilterra

1. *Organizzazione della squadra.* Sistema di gioco: 4-4-2.

2. *Organizzazione della difesa.* Solida, compatta, imbattibile nel gioco aereo, ma destinata a soffrire contro avversari dotati di abilità tecnica e di palleggio.

3. *Organizzazione del centrocampo.* L'assenza di *Robson* ha impedito un miglior rendimento a giocatori di buon livello, ma di non eccelsa personalità.

4. *Organizzazione dell'attacco. Lineker*, con i suoi gol, è stato la stella, sempre ben assistito da *Beardsley*.

5. *Individualità.* I migliori giocatori sono stati *Shilton, Fenwick* e *Lineker*.

Bora Milutinovic, fotoGiglio, dà disposizioni ai giocatori messicani dal bordo del campo

Mexico '86 si chiude con l'urlo di Diego Maradona, comandante dei nuovi conquistadores del calcio mondiale

Nei riquadri, **le finaliste.** In alto, **la tribuna d'onore col cancelliere Kohl e il presidente messicano De La Madrid**

Sfida finale

All'Azteca, in uno sventolio di bandiere, si affrontano Argentina e Germania Ovest. In tribuna, il cancelliere tedesco Kohl fa compagnia al presidente messicano De La Madrid, mentre il leader argentino Alfonsìn rinuncia alla trasferta per motivi di austerità economica. Per l'intero primo tempo la partita stenta a decollare, soffocata dal nervosismo e dalla prudenza tattica

Sopra, **Maradona marcato a uomo, anzi a... uomini: lo accerchiano Briegel, Matthäus, Eder a Magath** (fotoGiglio)

Schumacher salta a vuoto, Brown non perdona: 1 a 0 (fotoGiglio). Nei riquadri, **il 2 a 0,** sopra, fotoZucchi, **e la rete del 2 a 1 di Rummenigge** (fotoGiglio)

Sotto Toni

Harald «Toni» Schumacher appare come minimo sotto...Toni, nel momento più importante della sua carriera. Un'uscita a vuoto regala al libero argentino Brown il gol più facile che si possa desiderare, e anche le segnature di Valdano e Burruchaga lo vedono stranamente fermo nell'attesa di un destino quasi ineluttabile

Sopra e sotto, fotoZucchi e Giglio, **il 2 a 2 firmato Völler**

Burruchaga consegna così il Mundial alla sua Argentina (fotoGiglio)

La disperazione di Rummenigge e della Germania sconfitta (fotoZucchi)

L'ispirazione viene dal solito, immenso Maradona. Ma l'ultima magia di Mexico '86 appartiene a Burruchaga, centrocampista di scuola e tempra sudamericana tatticamente sgrezzato in Francia, a Nantes. La Germania Ovest s'inchina: ha perso con onore

Höness-Ruggeri, duello ad alta quota (fotoGiglio)

Gli argentini circondano e... cavalcano Rummenigge (fotoGiglio)

Diego, gara ad ostacoli su Foerster e Schumacher (fotoZucchi)

In una finale non si fanno complimenti: se c'è da affrontare il contatto fisico nessuno si tira indietro. La partita conclusiva del Mundial non fa eccezione, anche perché i tedeschi sanno di avere nella prestanza atletica una delle armi più efficaci. Non basta, ma bisognava provarci...

«Gol!». L'urlo che rende sublime e inimitabile il calcio consacra Giusti, Maradona e, nel riquadro, **Brown, Campioni del Mondo** (fotoRichiardi)

Ogni gol biancoceleste è una «fiesta» indimenticabile, dentro il campo e fuori. La gioia di Maradona e compagni fa dimenticare che in campo ci sono anche i tedeschi, protagonisti sì di una rimonta clamorosa nel finale, ma poi sconfitti come esigeva il copione di un Mundial che «doveva» essere argentino

Genghini, il vice Platini (fotoGiglio). Nei riquadri, **Ceulemans e Courtney** (fotoRichiardi), **le due squadre e Battiston contro Vervoort** (fotoGiglio)

Facce di bronzo

La Francia lancia sulla ribalta del Mundial volti nuovi e riciclati chiamati a sostituire Platini e soci nel cuore dei tifosi. Genghini, Papin e Vercruysse ripagano la fiducia diventando subito «facce di bronzo» nella «finalina» contro il Belgio; il terzo posto eguaglia il miglior risultato ottenuto dalla Francia ai Mondiali

Apre uno spunto personale di Ceulemans (fotoGiglio)

Risponde Ferreri dalla breve distanza (fotoGiglio)

Nella ripresa Claesen fa 2-2 (fotoGiglio)

Supplementari: vantaggio definitivo per i «blu» grazie a Genghini, sopra a sinistra (fotoGiglio) e sopra a destra (fotoRichiardi). **Chiuderà Amoros su rigore**

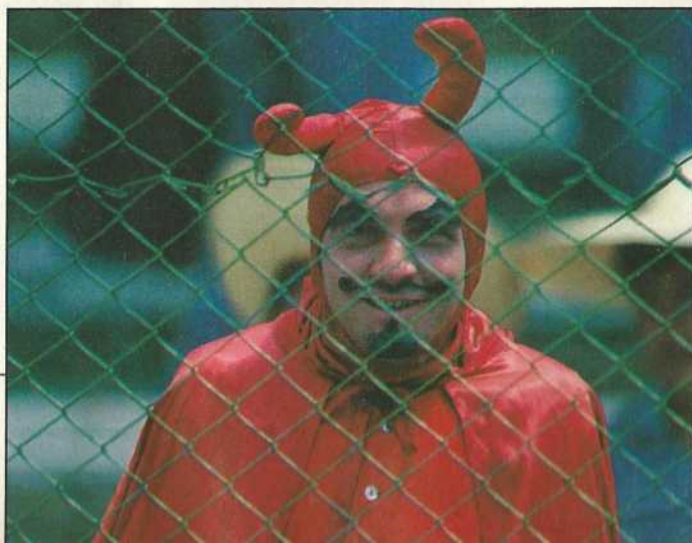
Il sorpasso è di Papin (fotoGiglio)

Francia-Belgio è una partita giocata con grande impegno e molti errori da entrambe le parti. I gol e le emozioni non mancano: si scopre che questo terzo posto tutto sommato ha un certo interesse. La spuntano i «nuovi galletti», consolando i tifosi delusi dalla mancata finale

Più che un addio, un arrivederci al '90, sopra (fotoZucchi) e sotto a destra (fotoGiglio)

Adios Mundial

Siamo solo alla finale per il terzo posto, ma già si pensa agli addii. Come sempre accade al termine di una grande festa sportiva, c'è un po' di rimpianto appena mitigato dal pensiero che tra quattro anni, nel 1990, si ricomincia, e per di più in Italia. Ma c'è anche chi non avrà altre occasioni per emergere: ad esempio Michel Platini, per il quale la medaglia di bronzo è quasi una beffa, un addio ben diverso da quello che sognava

La medaglia di Monsieur Plus (fotoGiglio)

Il diavolo belga non riesce a bruciare i «galletti» (fotoGiglio)

LA MULTINAZIONALE DEL GUERIN D'ORO

Sommando i voti da noi assegnati partita per partita siamo giunti alla supersquadra del Mundial. Una formazione di campionissimi che premia soprattutto Brasile e Danimarca

Pfaff

M. Olsen

Josimar Julio Cesar Briegel

De Napoli Lerby

Yaremchuk Maradona

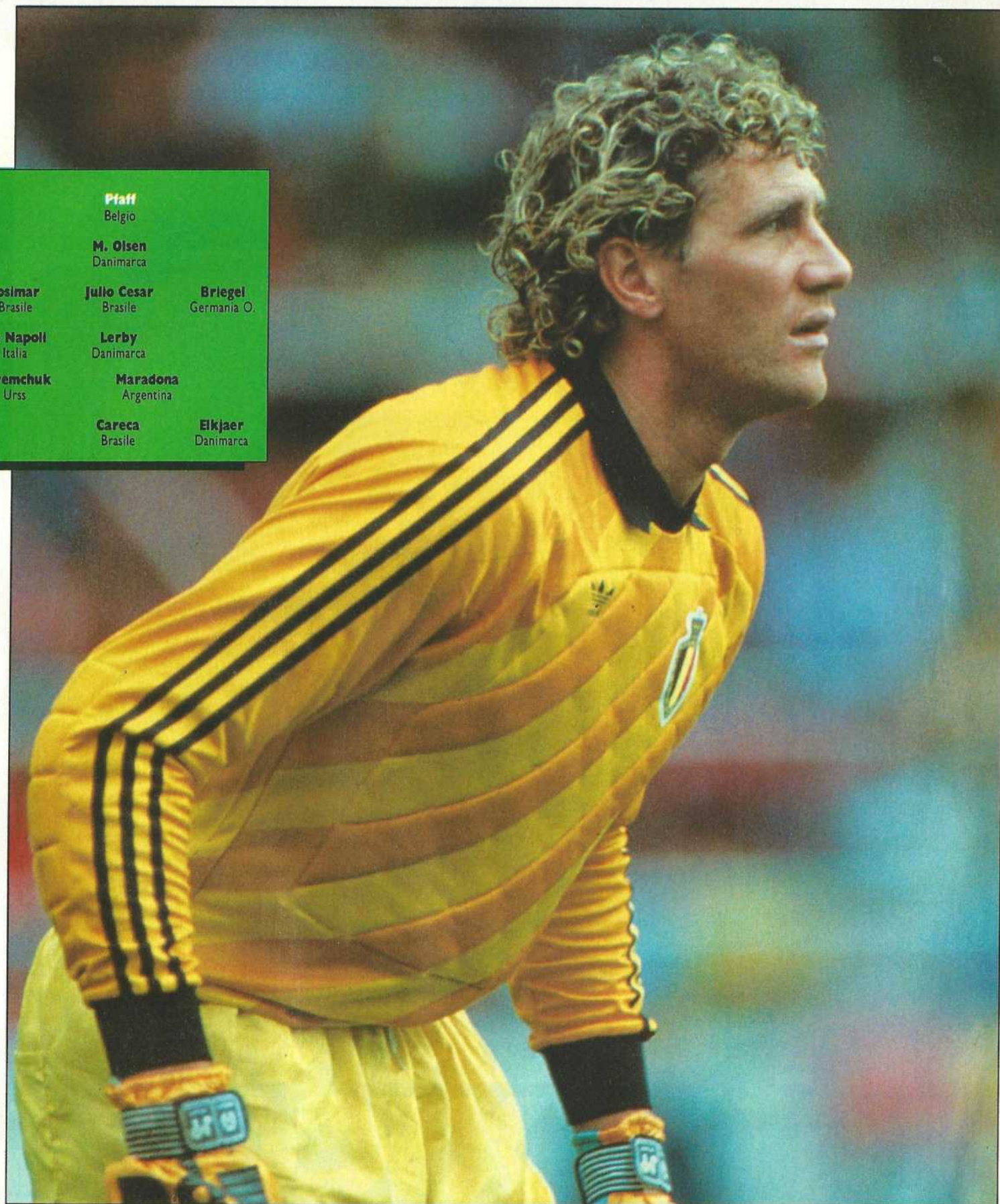
Careca Elkjaer

I GIGANTI DI MEXICO 86

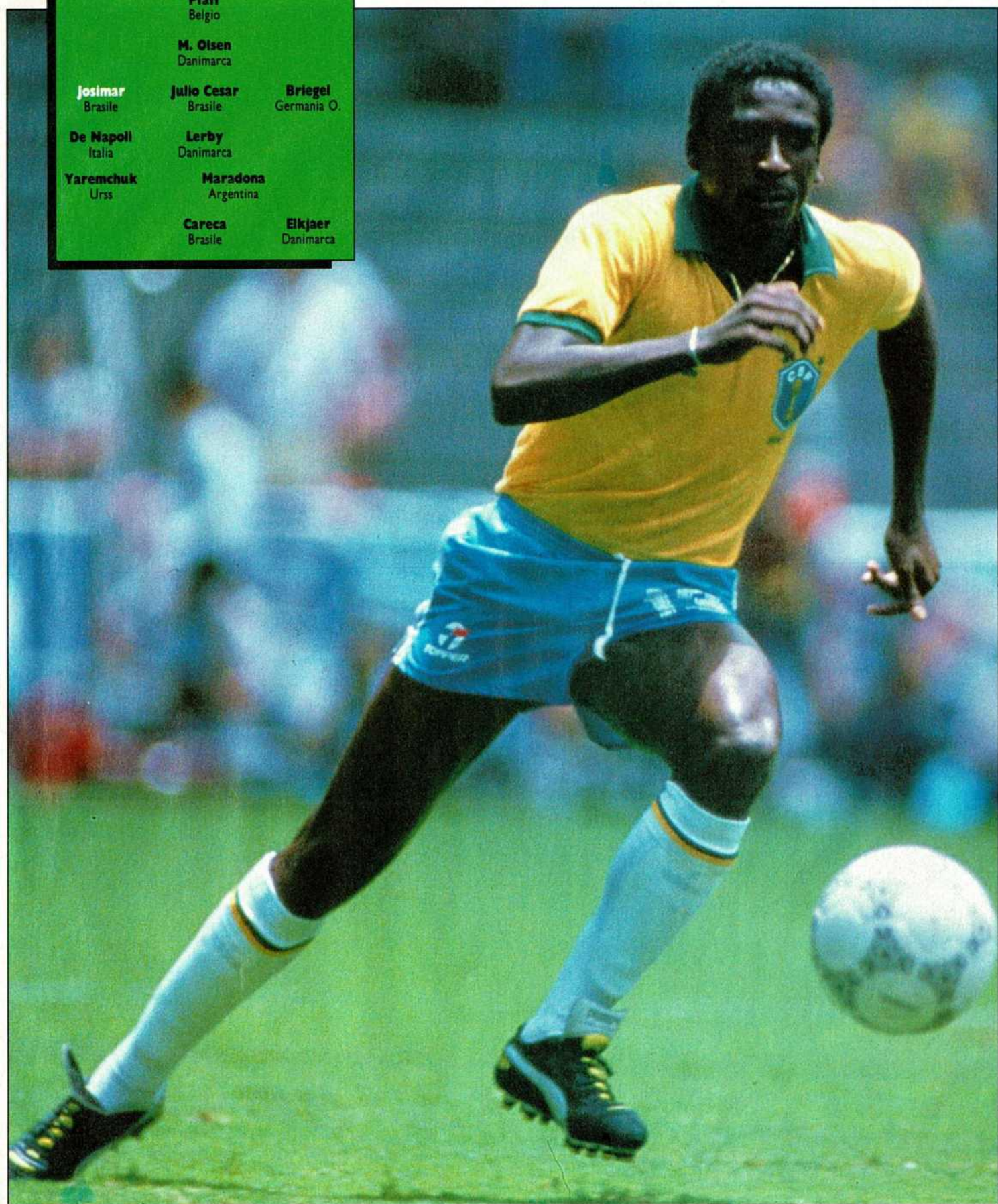
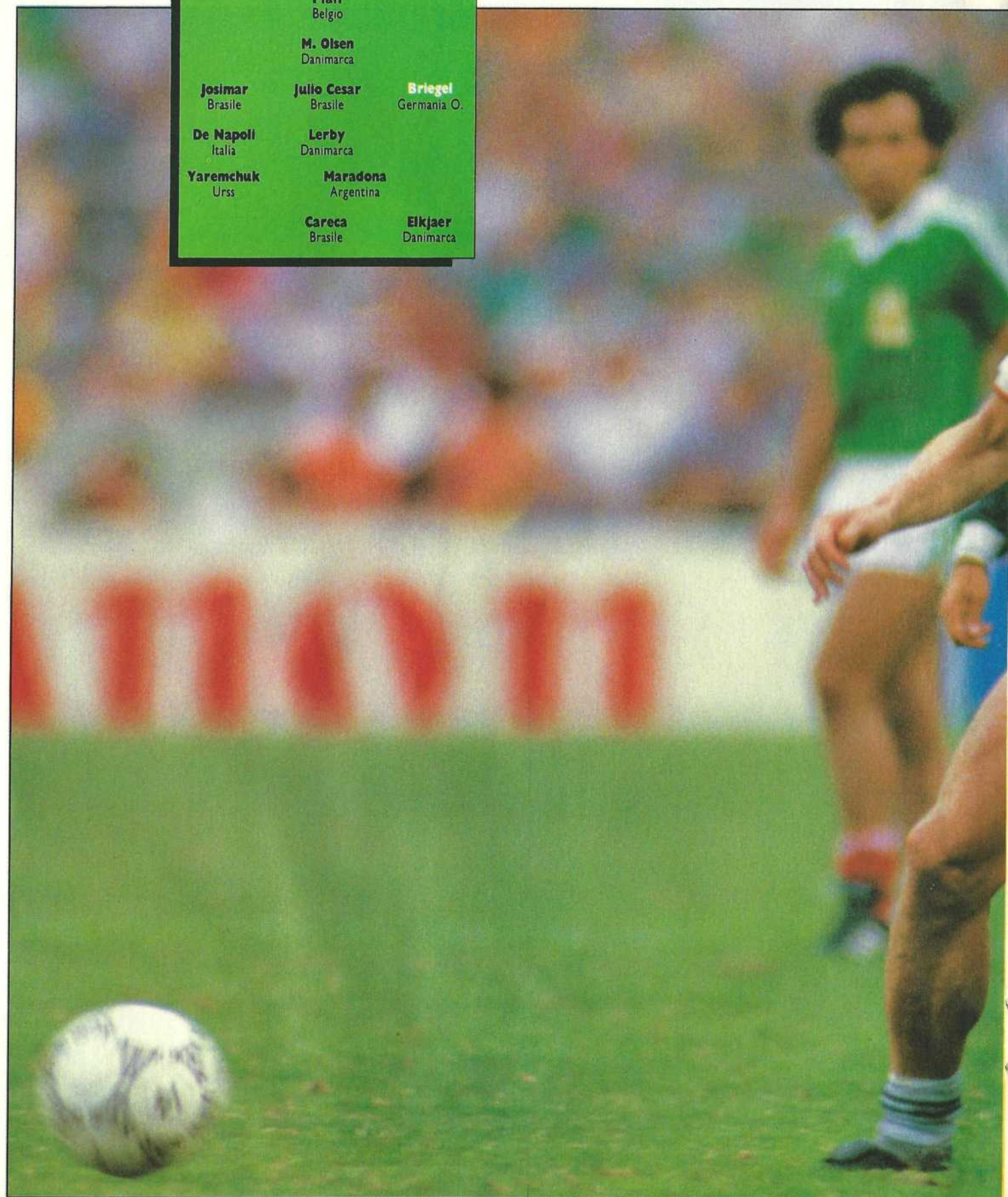
Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Il belga Jean-Marie Pfaff, fotoBobThomas, *ha 32 anni e gioca nel Bayern di Monaco: brutto carattere, ma eccellente tecnica e agilità*

Il brasiliano Josimar, FotosportsInternational,
ha 24 anni e gioca nel Botafogo di Rio. Convocato all'ultimo momento, è stato il miglior laterale destro

Il tedesco Hans-Peter Briegel, fotoGiglio,
ha 30 anni e giocherà la prossima stagione nella
Sampdoria. È stato il miglior laterale sinistro

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile — **Julio Cesar** Brasile — **Briegel** Germania O.

De Napoli Italia — **Lerby** Danimarca

Yaremchuk Urss — **Maradona** Argentina

Careca Brasile — **Elkjaer** Danimarca

Fernando De Napoli, fotoZucchi, *ha 22 anni e giocherà la prossima stagione nel Napoli. Una rivelazione del Mundial fra i mediani di spinta*

Il brasiliano Julio Cesar, fotoZucchi, *ha 23 anni e gioca nel Guarani; stopper di grande eleganza, ha risolto a Santana molti problemi difensivi*

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar
Brasile

Julio Cesar
Brasile

Briegel
Germania O.

De Napoli
Italia

Lerby
Danimarca

Yaremchuk
Urss

Maradona
Argentina

Careca
Brasile

Elkjaer
Danimarca

Pagina accanto, fotoGiglio, *il danese Morten Olsen. Ha 36 anni e giocherà la prossima stagione nel Colonia.*
Sopra, fotoGiglio, *l'ala russa Yaremchuk, 24 anni*

Pfaff
Belgio

M. Olsen
Danimarca

Josimar Brasile	**Julio Cesar** Brasile	**Briegel** Germania O.
De Napoli Italia	**Lerby** Danimarca	
Yaremchuk Urss	**Maradona** Argentina	
	Careca Brasile	**Elkjaer** Danimarca

Il danese Sören Lerby, fotoZucchi, *ha 28 anni e giocherà la prossima stagione nel Monaco. Lo abbiamo scelto come miglior interno destro*

Il brasiliano Careca, fotoGiglio, *ha 25 anni e gioca nel San Paolo: è giunto secondo nella classifica cannonieri del Mundial con cinque gol*

Pfaff
Belgio
M. Olsen
Danimarca
Josimar
Brasile
Julio Cesar
Brasile
Briegel
Germania O.
De Napoli
Italia
Lerby
Danimarca
Yaremchuk
Urss
Maradona
Argentina
Careca
Brasile
Elkjaer
Danimarca

Pagina accanto, fotoZucchi, *Maradona. Ha 25 anni e gioca nel Napoli.* Sopra, fotoBobThomas, *Preben Larsen Elkjaer. Ha 28 anni e il suo club è il Verona*

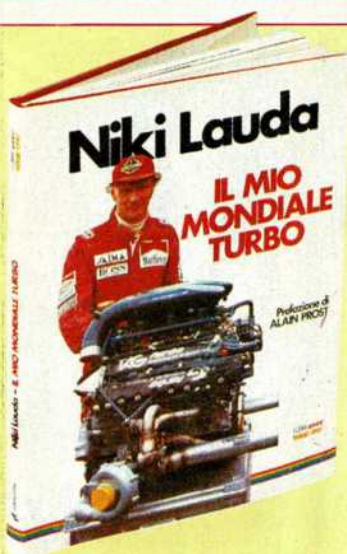
LA BIBLIOTECA DELLO

La Conti Editore, che pubblica **Autosprint**, il **Guerin Sportivo**, **Motosprint**, **Auto** e **Guerin Sportivo Mese**, le riviste di sport più diffuse in Italia, dal 1983 ha iniziato una collana di volumi, **i libri sprint**, che trattano in forma monografica i grandi personaggi dello sport, scritti da giornalisti del settore, secondo un tipico stile conciso e moderno, e illustrati con una ricchissima documentazione a colori.

EUROJUVE
Trent'anni
di Coppa dei Campioni
di Salvatore Lo Presti

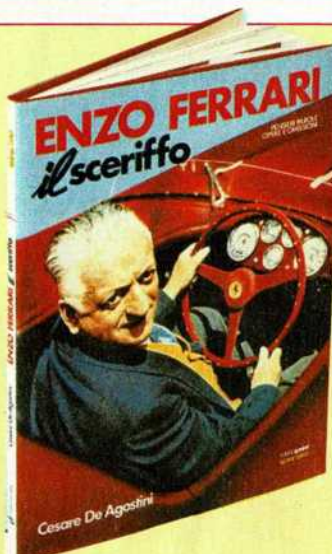
La storia delle 30 edizioni della Coppa europea più prestigiosa.

192 pagine. 257 fotografie.
Tutti i risultati e i marcatori

Prezzo libreria	L. **30.000**
Prezzo lettori	L. **25.000**

NIKI LAUDA
Il mio mondiale turbo
di Niki Lauda

Una «guida» ai segreti della Formula 1 attraverso la carriera del pilota tre volte iridato.

160 pagine. 150 fotografie.
Disegni tecnici.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

ENZO FERRARI
«IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo.

120 pagine.
37 fotografie inedite.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

PLATINI
Il calciatore d'oro
a cura di Mimmo Carratelli e Italo Cucci

La folgorante carriera di un grande campione, dalla nazionale francese alla Juventus.

112 pagine. 103 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

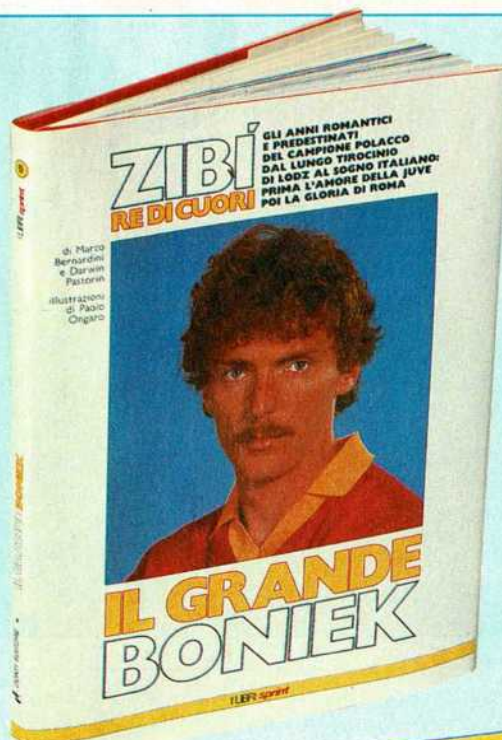
Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

un libro,
un campione,
due squadre

IL GRANDE BONIEK

Boniek. La Polonia. La Juventus. I momenti di gloria. Le frecciate dell'Avvocato. Le sottili incomprensioni. La stanchezza. Il passaggio indolore alla Roma. Il successo col club giallorosso. Diciassette grandi tavole a colori completano il volume con la storia di Zibì a fumetti.

112 pagine a colori, cento illustrazioni raccolte in un libro eccezionale, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale.

Prezzo libreria	**L. 25.000**
Prezzo lettori	**L. 20.000**

JUVE SUPERSTAR

I momenti più significativi della storia bianconera

160 pagine. 164 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Samarelli.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

edizione «economica»

Prezzo libreria	L. **10.000**
Prezzo lettori	L. **8.000**

OFFERTA PROMOZIONALE *ai lettori* di

SPORTIVO

i LIBRI sprint hanno il formato di cm 21,5 x 29,5.
Le pagine interne sono stampate su carta patinata.
La confezione è in cartonato con rivestimento in imitlin di colore rosso.
La sopracoperta è stampata a colori su carta patinata e plastificata.

RUMMENIGGE
«Panzer» nerazzurro
a cura di Marco Degl'Innocenti

Avvincente come un romanzo, il racconto esclusivo della vita e dei successi dell'asso tedesco.

112 pagine. 96 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

CABRINI
Il fidanzato d'Italia
a cura di Marco Bernardini e Darwin Pastorin

La posta segreta del «bell'Antonio», in una divertente ed incredibile antologia.

112 pagine. 92 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine. 195 fotografie.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

La seconda volta di **PIQUET**
a cura di Gianni Cancellieri e Paolo Facchinetti

L'ascesa e i trionfi di un idolo delle piste, due volte campione del mondo di Formula 1 in tre anni.

112 pagine. 225 fotografie.

Prezzo libreria	L. **15.000**
Prezzo lettori	L. **12.000**

il libro dell'anno

Per la prima volta a disposizione degli appassionati un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi

PILOTI, CHE GENTE...
di Enzo Ferrari

464 pagine a colori oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca inediti. Formato cm 24x30, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale

Prezzo libreria	L. **60.000**
Prezzo lettori	L. **50.000**

REGALATEVI I LIBRI PIU' BELLI

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Non si effettuano spedizioni contrassegno.
Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X, all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

- ☐ ASSEGNO CIRCOLARE
- ☐ ASSEGNO BANCARIO
- ☐ VAGLIA POSTALE
- ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ CABRINI	4020006	L. 15.000		
☐ PLATINI	4020005	L. 15.000		
☐ RUMMENIGGE	4020009	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR	4020007	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR economica	4020010	L. 8.000		
☐ EUROJUVE	4020011	L. 25.000		
☐ PIQUET	4020004	L. 12.000		
☐ GILLES VIVO	4020003	L. 20.000		
☐ NIKI LAUDA	4020008	L. 20.000		
☐ FERRARI «IL SCERIFFO»	4020012	L. 20.000		
☐ PILOTI, CHE GENTE...	4020013	L. 50.000		
☐ IL GRANDE BONIEK	4020014	L. 20.000		
		TOTALE IMPORTO LIRE		

GS/28

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

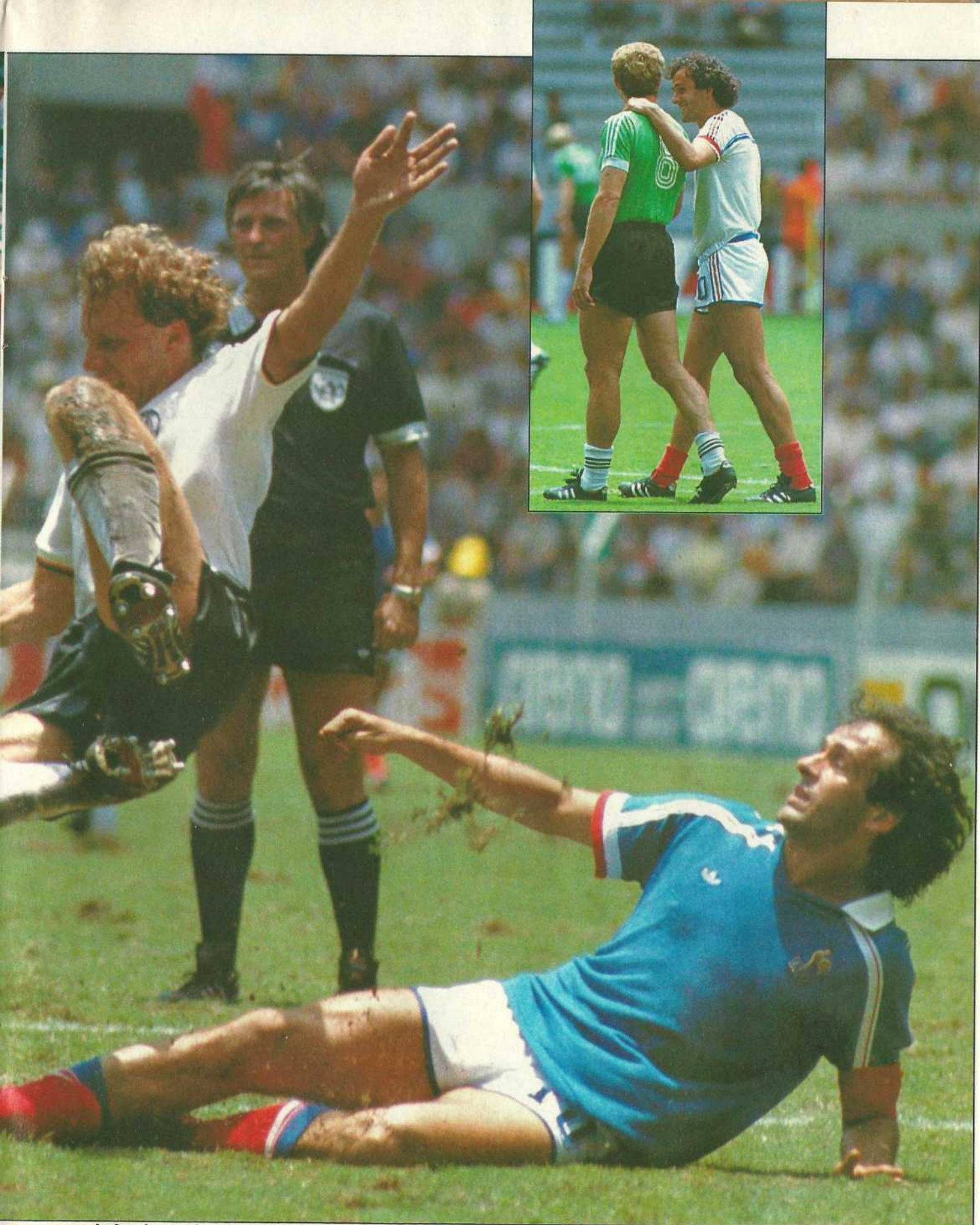
CAP CITTÀ PROVINCIA

I libri della Conti Editore sono distribuiti dal Consorzio Distributori Associati
40122 Bologna - via del Rondone, 1 - Tel. (051) 52.11.69/55.67.31

Luigi Agnolin, 43 anni, fotoGiglio, *è stato il primo fra gli arbitri. Carlos Bilardo,* nel riquadro, fotoZucchi, *merita l'oscar dei Ct*

Mousse France

Attesa a una vittoria brillante anche in semifinale, dopo la rocambolesca affermazione sul Brasile nei quarti, la Francia si dissolve come schiuma inconsistente al cospetto delle divisioni corazzate tedesche. Platini e gli altri pilastri del centrocampo delle meraviglie non sono praticamente mai in partita. «Toni» Schumacher è il simbolo di una squadra che ha saputo venir fuori al momento giusto

La gioia di Harald Schumacher e, nei riquadri, **le due squadre schierate** (fotoZucchi)

La freschezza e la potenza di Rolff contro il logorio di Platini. Nel riquadro, **Michel con Rummenigge, un altro campione in difficoltà** (fotoZucchi)

Juventus-Amburgo, la finale di Coppacampioni 1983, rivive a Guadalajara. A prendere in consegna Platini è infatti Rolff, lo stesso giocatore che aveva annullato Michel tre anni fa, e il risultato non cambia. Per il numero 10 francese, eternamente alle prese con guai fisici, sembra iniziata la parabola discendente

I francesi sono a corto di energie e devono ricorrere al fallo; qui, fotoZucchi, **la vittima è Matthaus...**

...e qui tocca a Rummenigge, «steso» addirittura dal piccolo Giresse (fotoZucchi)

Kalle sembra voler anticipare lo scambio delle maglie (fotoBobThomas)

Vendetta per Battiston quattro anni dopo! No, è uno scherzo di Michel (fotoBobThomas)

Poco calcio e molti calci; questa la sintesi più logica di un Francia-Germania Ovest deludente, ben lontano dall'analoga semifinale di quattro anni fa a Siviglia. I transalpini appaiono stanchi, e i tedeschi vincono soprattutto in virtù delle energie saggiamente risparmiate durante la prima fase

In due fasi, il tiro di Brehme sfuggito alla presa di Bats (fotoZucchi)

Con la metà campo francese sguarnita, è facile per Voeller raddoppiare a tempo scaduto (fotoZucchi)

Chi di papera ferisce di papera perisce. Così come un errore di Arconada su punizione di Platini aveva propiziato la vittoria della Francia nella finale europea di due anni fa con la Spagna, è una «distrazione» di Bats sul calcio piazzato di Brehme a complicare subito la semifinale con i tedeschi occidentali

Scontro fra Vercruysse e Rolff sotto gli occhi di Agnolin e Tigana (fotoZucchi)

Magath, Jakobs e Förster per Platini (fotoBobThomas)

Battiston sconcerta Völler (fotoZucchi)

È un'affermazione limpida, quella che la Germania Ovest ottiene sulla Francia: sia sul piano del collettivo sia su quello individuale i tedeschi si dimostrano superiori ai transalpini. Brillano Rolff, Jakobs, il centrale Förster e Magath

Incubo tedesco

Nell'82 fu la Germania Ovest a precludere a Platini la prima, possibile finale mondiale. L'anno seguente furono i tedeschi dell'Amburgo a portargli via la Coppa dei Campioni. E sono di nuovo i deutsch, made in Beckenbauer, a spazzar via gli ultimi residui iridati dell'asso francese. Nel Mundial dei pronostici sovvertiti, una conferma: i teutoni che perseguitano Michel-le-roi

Michel si spezza e, a lato, **Magath l'eroe** (fotoZucchi)

Il Belgio, l'Argentina e la differenza Diegol (fotoGiglio)

Maradona, un guizzo micidiale a irridere Pfaff, Grun e De Mol (fotoGiglio)

Belgio fuso

Soltanto l'immenso Maradona dei quarti e delle semifinali vieta al Belgio la finalissima dell'Azteca. Dieguito può e riesce a spezzare l'incanto generato dalla splendida e riuscitissima fusione del vecchio col nuovo operata da Guy Thys. Maradona, o Maradoro, o

Maramondo inventa due capolavori che abbagliano anche un Pfaff paratutto

Dieguito decide di andare a rete

Sceglie la strada più difficile

Supera tre avversari e entra in area

Scavalca anche Gerets e infila Pfaff (fotoMattioli/AP)

La seconda prodezza di Maradona in semifinale, ovvero: quando Dieguito vuole — e vuole davvero — non esistono ostacoli. La difesa belga si apre, tagliata come burro, e fa da cornice al campione argentino che col suo magico sinistro trova l'angolo più lontano e chiude l'incontro

fantastico!
È in edicola
un numero doppio
a sole 4.000 lire
MASTER
ALMANACCO D'EUROPA
MESE
GUERIN
Giugno 1986
MENSILE L. 4.000
Sped. in abb. post. gr. III/70
SCUDETTI
COPPE
NAZIONALI
Risultati, statistiche, foto: una panoramica esclusiva sull'attività, i campioni e le squadre continentali della stagione 1986
IL BRA
E LE REGINE
MASTER
8 POSTER REGALO
Giugno 1986 anno 2 n. 6
MESE
GUERIN SPORTIVO
MENSILE L. 4.000
Sped. in abb. post. gr. III/70
ARRIVANO
I "NOSTRI"
i giganti del MUNDIAL
TUTTO SUL
CALCIO D'EUROPA
una guida indispensabile per tutti gli appassionati
E IN REGALO
8 POSTER «MONDIALI»

di **Italo Moscati**

COMPORTAMENTO DI MASSA E MONDIALI: L'INFLUENZA DELLA TV

Civiltà catodica

ADESSO che il Mundial Messicano è finito, che cosa ci resta? Ad esempio, si può discutere ancora un poco sulla presenza televisiva durata tutto il Campionato, con diversi appuntamenti. C'erano le cronache in diretta delle partite alle venti e alle ventiquattro, i servizi dei telegiornali, gli speciali sulle tre reti, i Processi al Mondiale, la Domenica Sportiva con gli esperti, le private con informazioni sacrificate dalla esclusiva-Rai, eccetera. Molte ore di trasmissione e molto, moltissimo pubblico. Prima di voltare pagina, bisogna ricordare il silenzio nelle strade delle città italiane durante i collegamenti. In un quarto d'ora, cosa rara, era possibile nelle serate di punta (ad esempio Italia-Argentina o Italia-Francia) attraversare tutta Roma. Ma non è vero che il Mundial ha snellito il traffico e basta: ha fatto riscoprire una grande esperienza collettiva, che può essere snobbata o criticata, ma tuttavia rafforza i successi delle altre edizioni del campionato passate in televisione. La televisione, come accadde per il primo uomo sulla Luna o come accade per i viaggi del Papa, detta le condizioni per accrescere il clamore su fatti già di per se stessi popolari.

A MOLTI tutto questo non piace. Milioni di persone sedute davanti al televisore sembrano a costoro milioni di cretini affascinati da un fenomeno subculturale. È una critica che va respinta con pacatezza. La voglia irresistibile di creare nuove elites, oggi abbondantemente sviluppata, si manifesta anche nella protesta contro il calcio, contro la TV che la spedisce in ogni angolo della terra. Il nuovo snob, nemico dello sport di massa e dei mass-media, come il vecchio snob, abituato a torcere il naso di fronte ad una maglietta sudata, attacca per il solo piacere di provare il gusto della solitudine, o meglio di una ristretta compagnia. Sale, come gli antichi stiliti, su un palo e comincia ad urlare anatemi, il calcio e la televisione sono volgarmente rivolti a tutti, Maradona è colpevole di convogliare su di sè una attenzione esagerata e fanatica. Il nuovo e il vecchio snob sono d'accordo su questi giudizi e li sventolano, certi di ingraziarsi le simpatie di quanti hanno a cuore questioni ben più importanti. Qualcuno risponde sottolineando l'anacronismo di giudizi e anatemi, qualcun altro tace rassegnato all'andazzo, ovvero al fatto che ogni quattro anni i video di tutto il mondo si riempiono di calci. Si innesca, così un dibattito che non chiama in causa l'oggetto di una possibile contesa (il calcio e i mass-media), ma rispolvera le legioni di apocalittici e integrati «profeti» che, dai tempi della definizione di Eco, si fanno vivi per schierarsi pro o contro l'effetto dei mass-media. È una disputa fra persone che non si ascoltano e ripetono i soliti luoghi comuni. È roba antiquata, non vale neppure più la pena di registrarla. C'è un paragone da fare che, a mio parere almeno, consente di non smarrirsi nelle chiacchiere e di andare avanti. Può sembrare un accostamento azzardato, ma il Campionato Mondiale con i suoi effetti amplificati dalla televisione mi ha fatto pensare a Chernobyl. Che cosa è successo, nei mass-media, con Chernobyl? Il grave incidente nella centrale nuclerare è sfuggito al controllo delle autorità sovietiche che volevano il silenzio e, grazie alla TV e ai giornali, ha suscitato una sensazione fortissima, sensazione che aumentava a mano a mano che si diffondevano le notizie e i provvedimenti dei governi contro le nuvole avvelenate. Interi Paesi e intere popolazioni si sono mobilitati. La gente ha preso l'abitudine di tendere l'orecchio per sapere il grado di inquinamento e avere dati sicuri, consigli documentati sul da farsi nella vita quotidiana.Chernobyl ha provocato nel mondo, in particolare, è ovvio, in Europa, un sentimento generale di rifiuto verso la pericolosità delle centrali nucleari. Una salda consapevolezza della mobilitazione stimolata da Chernobyl non ha fatto dimenticare Chernobyl con ciò che significa, ma ha provato — se occorreva —che la sensibilità collettiva scatta quando ce ne sono le ragioni e non quando non ci sono.

LE TELEVISIONI hanno sì allargato il pubblico del calcio, ma si sono basate sul dato inequivocabile dell'esistenza di un interesse vero e ampio per il calcio stesso. In entrambi i casi, in sostanza, Chernobyl e il Messico hanno mostrato, anche ai più riluttanti, l'imperiosa autenticità di avvenimenti che toccano l'esperienza concreta della gente. Naturalmente, una minaccia nucleare va ben più nel profondo e attizza un clima di tensione e quasi di guerra. Un Campionato Mondiale, per fortuna, delude questi o quei tifosi, ma celebra una proposta non minacciosa, anzi gratificante e carica di emozioni. L'elemento in comune sta nel segnale che i due avvenimenti hanno dato: uno imprevedibile, o comunque uscito all'improvviso, l'altro prevedibile, accuratamente preparato. Chernobyl, da un lato, e il Campionato del Mondo messicano, dall'altro, hanno scosso profondamente la gente e hanno svelato piccole e grandi cose. La deprecabilissima Chernobyl ha spaventato, ma ha reso più familiari termini scientifici e ha sollecitato una coscienza nucleare. Il Messico ha invitato mille e uno messaggi, su quel Paese, sulle squadre, sui campioni, eccetera. Inutile brontolare, basta ammettere che ci sono avvenimenti destinati a «rubare» tutto lo spazio e che vanno capiti.

In alto, **la «fiesta» dei tifosi argentini dopo la finale;** sopra, **galli da combattimento pronti ad entrare in azione;** a fianco, **il nostro Bartoletti in tribuna stampa a Guadalajara;** sopra a destra, **il folclore degli inimitabili tifosi brasiliani**

Il monotono «ra-ra-ra» della tifoseria locale, la verbosità diffusa a tutti i livelli e la parodia proposta da un giornalista paraguayano

Mexico bla-bla-bla

testo e foto di **Marino Bartoletti**

AHORITA. È la misura ufficiale del tempo messicano. Letteralmente tradotto, significa «adessino» e può durare — come ha sottolineato qualcuno — un attimo o una vita (ma, in genere, più una vita che un attimo). *«Quando arriva il capo ufficio stampa coi biglietti?»*. Ahorita. *«Quando passa il pullman per lo stadio?»*. Ahorita? *«Quando vengono distribuite le formazioni?»* Ahorita. *«Fra quanto tempo si libera il tavolo?»* Ahorita. *«Quanto ci vuole per avere la colazione in camera?»*. Ahorita. Che cosa pensano i giornalisti dell'organizzazione del Mondiale messicano? Ahorita vi raccontiamo tutto. Fateci solo rendere conto — adesso che ne siamo usciti — che, quello che abbiamo vissuto, è stato una specie di sogno. O di incubo.

BOTTE. No, non quelle della polizia messicana a chi cercava di fare il proprio dovere (certe conferenze stampa di fine partita — memorabile quella di Germania-Francia — si sono trasformate in una specie di caccia al giornalista con cani, porci e collezionisti d'autografi liberi di imperversare nelle aree off-limits) ma quelle, morali e fisiche, su cui è maturato il clamoroso secondo posto della Germania. Non c'è stato allenamento senza rissa (Schumacher, da solo, ha fatto fuori per eccesso di impegno due possibili titolari, Herget e Thoen, non c'è stata settimana senza polemiche con insulti nemmeno tanto contenuti fra i clan di Schumacher e Rummenigge, non c'è stato giorno senza pettegolezzi (su mogli al seguito, su notti brave e su birra mescolata a tequila). Eppure questa squadra, così divisa nello spogliatoio, ha quasi sempre ritrovato la propria unità sul campo. Pagando, nell'incredibile finale con l'Argentina, l'unica concessione fatta alla generosità collettiva.

COLONIA. Fra Colonia e Monaco, si sa, non è mai corso buon sangue. E men che meno fra i giocatori del Colonia e quelli del Bayern. E poiché Rummenigge, agli occhi di Schumacher (portiere, appunto, del Colonia) appartiene ancora alla sua vecchia ex squadra, sono bastati pochi giorni per accendere micce e fuochi d'artificio. *«Tu non servi a questa Nazionale»*, ha detto in faccia a Kalle il «rivale» Harald a metà mondiale. E, dietro i loro musi duri, si sono moltiplicate le faide interne, acuite da movimenti esterni non sempre piacevoli. Il grande Paul Breitner, per esempio, ha scritto su un giornale tedesco che la Nazionale faceva ridere e che Foerster, in particolare, non era più un difensore affidabile. Questi gli ha risposto per le rime rinfacciandogli di essere sceso più d'una volta in campo ubriaco durante il Mondiale dell'82. Insomma, un ambientino da cicisbei. Nonostante questo la Germania è arrivata alla finale: eliminando una Francia che, evidentemente, aveva... litigato troppo poco.

DANIMARCA. Le sue tracce si sono perse incredibilmente e precocemente per strada. È bastata una Spagna ordinata a raderne al suolo speranze ed ambizioni (un radiocronista della RAI, subito dopo la prima fase, aveva addirittura fatto fra i giornalisti italiani accreditati la seguente inchiesta: *«Chi sarà l'"altra" finalista, oltre alla Danimarca?»)*. In effetti la «locomotora» del nord aveva davvero suscitato un'impressione straripante al punto che noi stessi c'eravamo permessi di fare dell'ironia sul fatto che Maradona, in un'intervista che ci aveva concesso prima dell'inizio del «Mundial», aveva detto che la Danimarca *«sarebbe stata la grande delusione della manifestazione»*. Diavolo d'un Diego: dopo il titolo della palla voleva forse vincere anche quello della sfera (magica)?

EL DE MEXICO. Socrates: *«El de Mexico serà mi Mundial»*. È una delle «frasi storiche» raccolte nel divertentissimo «stupidario» che un giornale locale ha pubblicato alla fine dei Campionati. Sacrates, per la cronaca, aveva pronunciato la corbelleria subito dopo la partita fra Brasile e Spagna, nella quale aveva segnato il gol della vittoria. Altre «perle» *«Ahora debemos considerar la Italia como uno de los favoritos»* (Briegel dopo Italia-Bulgaria). E ancora: *«Es como si vuelve a casa y encuentra a su propria mujer con otro hombre. Eso no es ningún motivo para romper todo lo que encuentra en su camino»* (Metzey, allenatore dell'Ungheria dopo lo 0-6 contro l'URSS). Ai messicani, fortunatamente, è sfuggito il titolo di un quotidiano sportivo italiano il giorno della presentazione di Italia-Francia *«Spennateli!»*, ma non sono sfuggite «chicche» volutamente divertenti quali *«Insulso come un bicchiere di birra Guinnes abbandonato»* («Sunday Mirror» a proposito della squallida eliminazione dell'Irlanda del Nord) o *«Se sentite la necessità di piangere, per favore fatelo ora»* (da un giornale brasiliano dopo l'eliminazione ad opera della Francia). Molto rilievo anche ad una frase di Maradona diventata celebre dopo il suo gol di mano contro l'Inghilterra: *«Un poco de cabeza de Maradona un poco de mano de Dios»*. A dimostrazione, e ne parleremo ancora, che questo è stato il Mundial delle divinità e dei maghi (veri e presunti).

FIGLIO. A molti è sfuggita un'altra frase importante di Diego Armando: *«Come Passarella era stato il figlio adottivo* («hijo nimado») *di Menotti, io mi sento di essere il figlio adottivo di Carlos Bilardo»*. Ma ora gli «zii adottivi» della

Mexico bla-bla-bla

segue

coppia di capitani, cioè «zio» Ernesto (Pellegrini) e «zio» Corrado (Ferlaino) che nipotini si vedranno restituiti da questo Mundial? Ovvero: meglio un Passarella combattuto fra la voglia di andare in bagno e quella di riscattarsi o un Maradona a cavallo fra la rinnovata golosità di vittoria e la possibile sazietà?

GUAPO. È un aggettivo che, da noi, ha un significato piuttosto sgradevole. In Messico, invece, vuol dire «affascinante» ed è usato tanto per gli uomini quanto per le donne (possibilmente non più di primo pelo). Fra i tanti concorsi e referendum partoriti dall'organizzazione del Mundial ce n'è stato anche uno popolare riservato alle signore destinato a stabilire quali fossero i giocatori «mas guapos» della manifestazione. Per non negare nulla alla cultura del lettore, eccone i risultati: primo il portiere belga Jean Marie Pfaff, seguito dal brasiliano Casagrande, dal messicano Negrete (e qui la nomination è talmente audace che, d'ora in poi, anche De Napoli avrà il diritto di credersi somigliante ad Alain Delon), dal danese Elkjaer, dal russo Dasaev e dal canadese Lettieri. Segnalazioni speciali per il tecnico Bora Milutinovic, per Maradona (ma solo «per la sua celebrità») e per Hugo Sánchez (il quale — ahi ahi — è stato eletto solamente per la bravura con cui fa le... capriole: forse anche nelle alcove?).

HOSTESS. Quelle dei centri stampa, degli stadi e di tutte le altre attrezzature del Mundial sono state le utili fatine di un Campionato fin troppo ricco di brutture organizzative. Anche loro si sono tolte lo sfizio di eleggere il giocatore «più sexy». Ha vinto Antonio Cabrini che così, in tre Mondiali, ha totalizzato un quarto posto, un primo posto e una mela di Venere. A Rossi, poveraccio, non è toccata neppure quella...

IDEALE. In fatto di referendum non poteva certo mancare quello sulla formazione ideale del Mondiale. L'Organizzazione (e la «O» maiuscola anche in questo caso è del tutto gratuita) ne ha diramata una praticamente senza capo né coda, nella quale si salvano sì e no quattro o cinque segnalazioni. Eccola: Schumacher; Josimar, Amoros; Fernandez, Julio Cesar, Bossis; Tigana, Platini, Lineker, Maradona, Elkjaer. Divertitevi voi a trovare gli assenti e gli errori (vi raccomandiamo Bossis eletto miglior libero): ma gli organizzatori, si sa, erano troppo intenti a contare i quattrini per accorgersi anche del calcio.

YO. Lo stesso Bearzot, prima di lasciare il Messico, ha fatto in tempo a rimanere a bocca aperta nel leggere, sull'ottimo quotidiano «Novedades», quanto sia fluente e letterario il ...suo spagnolo. Il fatto è che il giornale messicano ha pubblicato, in tre puntate, la parte iniziale del libro autobiografico che il c.t. ha scritto per la Mondadori, traducendolo con garbo e proprietà di linguaggio. Il titolo è «Yo y los azules» (io e gli azzurri) e inizia — ahinoi e ahilui in maniera terribilmente preveggente — con le parole: *«Mi trabajo es uno de los mas criticados...»*.

LUJAN. Si diceva poc'anzi dell'influenza delle divinità più o meno riconosciute su questi Mondiali (la stessa Nazionale italiana, in un impeto di fanatismo religioso — o in lucido tentativo di P.R. — era andata alla vigilia dell'esordio ad ascoltar messa nella basilica della Madonna di Guadalupe). Ebbene, pare proprio che una delle «componenti» del trionfo argentino sia stata la devozione (per nulla nascosta) ad una Madonna che raccoglie molta devozione nel circondario di Buenos Aires: la Vergine di Lujan. La squadra di Bilardo ha sempre portato con sé (sotto la responsabilità di Cuciuffo che ne era — come dire — l'accompagnatore) una piccola statua dell'Immacolata in questione, ricevendone in cambio, evidentemente, simpatie e benedizioni. A titolo conquistato la statua, che è sempre rimasta negli spogliatoi durante le partite, è stata fotografata assieme alla Coppa del Mondo (della quale, fra l'altro, ha la stessa dimensione). Ora noi italiani abbiamo quattro anni per fare la giusta scelta tattica: meglio Vicini o la Madonna di Loreto?

MEMBRI. Nella vita di un cronista c'è posto quasi per tutte le esperienze. Una delle più incredibili l'abbiamo vissuta al termine della finalissima del Mundial allorché, in maniera quasi completamente involontaria e fendendo posti di blocco assolutamente impenetrabili, siamo stati trascinati da un'«onda» quasi magica che ci ha portati dentro allo spogliatoio degli argentini appena laureatisi Campioni del Mondo: unici giornalisti in mezzo a centinaia di colleghi urlanti e reclamanti i propri diritti. Siamo stati innaffiati dallo champagne della vittoria, siamo stati travolti nella grida e dai canti di gioia (*«La copa, la copa se mira y no se toca»*), siamo stati testimoni del violentissimo sfogo del presidente Grondona che scaricava la sua ira con la stampa argentina (urlando a gran voce il proprio disprezzo per il sesso delle madri de «los periodistas»), siamo finiti sotto la ...doccia con Maradona prima che un gorilla ci sbattesse fuori. Nel frattempo lo stanzone s'era popolato di altri abusivi, di molti giornalisti e teleoperatori scatenati nella caccia all'uomo e all'immagine: fra questi una bella collega bionda che, malgrado l'«ammonizione» di Pumpido (*«Se c'è lei non ci possiamo cambiare!»*) è rimasta imperterrita sul posto. Anzi, ad un certo punto, per meglio occhieggiare nella stanza delle docce dove Maradona e altri compagni si stavano nettando dai corpi nudi il sudore mondiale, è salita su una panca aumentando favolosamente il proprio raggio visivo. Una cosa è certa (e sembrava non dispiacerle affatto viste le pupille sbarrate): in vita sua non aveva mai visto e non vedrà mai tanti... membri di una squadra Campione del Mondo.

NOVITÀ. Il Mundial è appena passato agli archivi e già si guarda al futuro prossimo e persino a quello remoto. Si è parlato talmente tanto del '90 e dell'Italia (Luca Montezemolo è venuto a «studiare» con grande professionalità le cose belle e brutte di questa edizione) che i «nostri» Campionati sembrano così banalmente vicini da far prevalere l'interesse e la curiosità del «dopo». Un «dopo» che, in effetti, potrebbe essere clamoroso, se è vero com'è vero che sarà per la prima volta l'Africa ad organizzare un Mondiale (per il '94 il Brasile ha infatti un serissimo antagonista nel Marocco) e se prenderà corpo l'indiscrezione che vuole in Cina nel 1998 (o al massimo all'alba del nuovo secolo, nel 2002) la prima escursione asiatica dei Campionati del pallone. A proposito, nel 2002 Cestani sarà ancora vicepresidente?

OFFERTE. Come sempre (e tornando ad un futuro più accessibile) il Campionato del Mondo ha finito con l'essere la più illuminata vetrina per gli acquirenti di tutto il mondo. Molti giocatori sapevano già prima del Mondiale che avrebbero cambiato nazione o continente (Francescoli, per fare un nome, e Borghi, volente o nolente): altri lo apprenderanno fra poco. Pare che si sia scatenato un piccolo mercato addirittura sull'articolo dell'«utilitaria messicana» al punto che — assicurano alcuni esponenti della Federazione — Aguirre, Negrete, Nunñoz e Javier Cruz avrebbero ricevuto offerte da club spagnoli e francesi. Al mondo può succedere di tutto, anche che a Parigi siano disposti a fare carte false per Negrete o a Brescia salti mortali per il pur bravo Branco, ma siamo sicuri che nella nostra Serie B non ci sia di uguale o di meglio?

PREMI. I giocatori argentini, vincendo la finale del Mundial, si sono messi in tasca 80 milioni a testa. Una cifra equa. Quasi tre volte più bassa di quella che avrebbero guadagnato i nostri in un caso analogo. Gli azzurri, oltretutto, già «vincitori» di 40 milioni avevano fissato anche il premio partita in caso di vittoria contro la Francia: altri 20 milioni. Purtroppo per loro, Platini e Stopyra li hanno

(meritatamente) scippati del guiderdone. Il bello è che guardando alle antiche (ma proprio antiche) storie messicane è andata loro ancora bene: pensate che gli atleti della «pelota» o «tlachtli», un gioco preispanico in voga nella mesoamerica) quando perdevano venivano sgozzati... E i vincitori? Beh, quelli avevano l'ambitissimo diritto di essere prescelti come vittime sacrificali e di offrire il loro cuore pulsante, delicatamente strappato dal petto, al dio della guerra Huitzilopochtli. Si dice che, a quei tempi, chissà perché, abbondavano i pareggi...

QUANTI? Non si sa ancora quanto la FIFA (e non certo il Messico) abbia guadagnato nel Mundial. *«I conti* — ha detto Havelange nell'ennesima conferenza stampa autocelebrativa — *li faremo più avanti»*. Certo, gli scarpari della Federazione Internazionale non ci hanno rimesso. Hanno anche orgogliosamente sbandierato il nuovo record di presenze globali di spettatori (2.410.000: appena trecentomila più che in Spagna): ma hanno dimenticato di citare i forni di Leon, di Irapuato e soprattutto di Guadaljara in occasione addirittura della semifinale fra Francia e Germania. D'altra parte, a quel punto, la cassa l'avevano già chiusa da un pezzo: le briciole (e i forni per scaldarle, appunto) potevano benissimo lasciarle ai coloni messicani.

RA-RA-RA. Chi, come noi, è stato in Messico per oltre cinque settimane, l'ha ancora in testa. Parliamo del grido «Mexico, Mexico, ra-ra-ra» che ci ha dapprima divertito e poi perseguitato fino agli sgoccioli del Mundial. I messicani, sempre sconfitti nella vita e nella storia, non hanno grandi occasioni di slanci nazionalistici e così si sono aggrappati a questo fonema usandolo ad ogni pié sospinto (anche quando avrebbero fatto bene a starsene zitti). Persino l'odiatissimo presidente Miguel De La Madrid ha preteso di venir inquadrato nel palco d'onore dello stadio mentre si sgolava al ritmo del ripetitivo balbettio. Questo Mundial delle parole è stato punzecchiato con grande ironia da un giornalista paraguayano che ha intitolato il suo articolo «Mexico, Mexico, bla-bla-bla».

SHIRAF. Ogni Mundial ha la sua maglia nera: in questo caso il suo «cattivissimo». In Messico il più birbante di tutti è stato un poliziotto irakeno, Ismail Muhammed Shiraf che si è visto squalificare per un anno da tutte le competizioni internazionali avendo sputato in faccia all'arbitro colombiano Placido alla fine della partita col Belgio. Shiraf, per il momento, non ha potuto difendersi: ma per un musulmano praticante come lui, non potrebbe essere stata una provocazione insostenibile quella di averlo fatto giudicare sul campo da un arbitro che, ha come nome di battesimo, nientemeno che ..Jesus! E per fortuna che la FIFA, in quell'occasione, non ha avuto la cattiva idea di designare come guardalinee Christov: perché altrimenti ci sarebbe potuta scappare una vera e propria guerra santa.

TARGHE. Maradona e Negrete, prima della finalissima dell'Azteca, hanno scoperto all'interno dello stadio due targhe commemorative dei rispettivi gol segnati contro la Bulgaria e contro l'Inghilterra sul magico prato del cosiddetto «Colosso di Santa Ursula»: gol giudicati meritatamente (ma non si sa bene da chi) i migliori del Mundial. Indipendentemente dal merito stesso, stupisce la fretta con cui la cosa è avvenuta considerando che l'Azteca aspetta ancora la sempre promessa e mai realizzata lapide che doveva celebrare il famoso 4-3 fra Italia e Germania ai Mondiali del 1970. D'altra parte i pigri messicani diventano improvvisamente veloci solo se c'è il pretesto di autocelebrarsi. State pur certi che se il gol più bello fosse stato segnato da Yakovienko invece che da Negrete, nessuno si sarebbe mai sognato di chiamare lo scalpellino.

ULTIMO. Mai come questa volta, il Mundial è stato verosimilmente l'ultimo palcoscenico per tante vedette. Provate voi stessi a fare una rassegna sommaria, da Platini a Conti, da Rummenigge a Paolo Rossi, da Socrates a Briegel (che ha già annunciato il suo ritiro dalla Nazionale), da Junior a Schumacher, da Shilton a (forse) Boniek. Saprà il calcio internazionale rigenerarsi e rigenerarsi bene in vista dei «nostri» Mondiali del '90? Le corse alla successione sono già avviate, ma il tempo è davvero crudele: basta pensare che, a parte Passarella (che comunque non ha giocato), fra i Campioni dell'Argentina non c'era un solo giocatore dei ventidue che avevano conquistato il titolo nel 1978.

VATICINI. Si diceva come questo sia stato il Mundial del Divino e dell'Occulto. Ma i veri vaticini non li hanno certo fatti i maghi, men che meno quello di Arcella che s'è limitato a dire che Cabrini, Scirea e Galli avevano il malocchio e che per l'Italia le ...sfere giravano in senso contrario: il vero veggente — e ne abbiamo una testimonianza diretta — è stato Luigi Agnolin, di gran lunga il più bravo degli italiani. Abbiamo assistito con lui alla finalissima fra Argentina e Germania e durante l'esecuzione degli inni nazionali ci ha sussurrato: *«Maradona mi sembra nervoso, mi sa che oggi è il primo a farsi ammonire»*. Tempo diciotto minuti e Arppì Filho ha estratto il cartellino giallo contro il capitano argentino. Ad Agnolin non abbiamo chiesto il risultato della partita per puro pudore: sarebbe stato capace di indovinarlo. Evidentemente (e complimenti ancora!) al Mondiale era in una forma strepitosa. In tutti i sensi. Grazie arbitro «azzurro..., grazie almeno a te.

ZICO. Volutamente non abbiamo citato Zico fra i campioni che hanno concluso con questo Mundial la loro carriera in Nazionale (e forse la loro carriera in assoluto). Ma Zico è stato (e in fondo è) un tale fuoriclasse da meritare un capitolo a parte. La sua carriera dimostra che i giocatori sono fatti grandi non solo dalla bravura e dalla fama ma anche dalla sfortuna: Maradona è diventato Campione del Mondo al suo secondo tentativo, Zico s'è visto sfuggire tre titoli senza mai poter coronare il sogno più ambito di un giocatore. Come per gli «Oscar» del cinema, anche nel calcio ci vorrebbe un Mundial honoris causa. In attesa che venga istituito, a Zico lo regaliamo noi: idealmente, platonicamente, ma con tanta riconoscenza.

m. b.

In alto, **il mago di Arcella. I suoi presagi negativi sul destino degli azzurri in Messico si sono puntualmente avverati. Speriamo che di qui al 1990 smetta di interessarsi di calcio...**

La rivincita della Seleçao parte dal gruppo di giovani che si è messo in luce in Messico: Branco, Josimar, Julio Cesar, Elzo, Muller e il centravanti paulista

A passo di Careca

GUADALAJARA. Anche stavolta la sua eliminazione ha causato autentici bollettini di guerra: sette morti per infarto, duecento ricoverati (ufficiali) nei reparti di cardiologia dall'Amazzonia al Rio Grande do Sul, decine di tentati (e in un paio di casi riusciti) suicidi. I rigori sbagliati da Zico, Socrates e Julio Cesar contro la Francia hanno fatto più danni di un plotone d'esecuzione, ricacciando il Brasile nelle sue incredibili frustrazioni sportive e umane e negando ancora una volta a un Mondiale la gioia di poter finalmente ritrovare in una finale o nei suoi pressi il più grande, valoroso scapestrato e sfortunato figliolo (mai) prodigo del calcio internazionale. Se in Italia, finito questo triste Mundial, sono iniziati i processi, in Brasile è addirittura tempo di tribunali speciali, nell'ennesimo tentativo di ritrovare il bandolo dei risultati perduti. Come il Messico, nel '70, aveva segnato il punto più alto della gloria calcistica brasileira, ora lo stesso Messico è diventato l'involontario carnefice di altri anni e anni di illusioni cullate e mai realizzate. La stella verdeoro è nuovamente precipitata da un firmamento che la respinge — quasi come una dannazione — proprio dal giorno della conquista della Coppa Rimet. Anche stavolta l'ultimo stadio della speranza è scoppiato e si è disintegrato, come quello del tragico Shuttle, prima ancora che la gioia e la coscienza dei propri mezzi potessero diventare realtà concrete. Ora ricominceranno le faide: e forse anche le farse. Chi sarà il cireneo incaricato di portare la croce della Seleçao fino al 1990?

BAGARRE. *«Non ripeteremo mai più gli errori del passato»* ci ha detto il vicepresidente federale, Nabi Abi Chelid correndo quasi il rischio di farsi credere. *«Siamo arrivati a quattro mesi da questi Mondiali senza neppure sapere chi sarebbe stato l'allenatore della Nazionale. Ora abbiamo quattro anni per lavorare e siate certi che lavoreremo molto bene».* Parole stupende, in realtà, se non si scontrassero con la recidiva di un'autentica collezione di incredibili precedenti analoghi e sospetti. Chelid, dicono i competenti di cose brasiliane, cercherà di sfruttare l'ennesimo disastro quadriennale per aumentare il proprio potere contro l'attuale presidente della Federazione, Octavio Pinto Guimaraes, e per imporre un uomo «fedele» che, comunque, potrebbe regolarmente saltare fra tre anni, giusto alla vigilia dei prossimi Mondiali, in occasione delle prossime elezioni della Federazione stessa.

RIVOLUZIONE. Santana, praticamente ad una settimana dall'inizio dei Campionati del Mondo, ha operato una vera e propria rivoluzione che, per cercare di rendere più comprensibile, tenteremo di... tradurre in italiano. Ha rinunciato a Cerezo e a Dirceu (diciamo a quelli che, in un clan azzurro allargato, sarebbero potuti essere un Tardelli e un veterano ancora in buono stato come Oriali); ha escluso dalla formazione base Falcao e Oscar (facciamo, tenendoci larghi, un Di Gennaro e un Collovati); ha perduto — e quindi dovuto sostituire — i due terzini titolari Leandro e Mozer (tout court: Bergomi e Cabrini); ha dovuto domare galletti irrequieti come Muller e Casagrande (un Conti giovane e un Serena); ha sfidato l'opinione pubblica per lasciare a casa Renato (un vero caso-Pruzzo, se non dal punto di vista tecnico, sicuramente da quello popolare). Ciononostante è arrivato ad un mezzo rigore dall'Olimpo messicano e nulla ci vieta di credere che la Seleção, nella semifinale contro la Germania, avrebbe fatto una figura sicuramente migliore di quanto non abbia fatto l'esausta Francia.

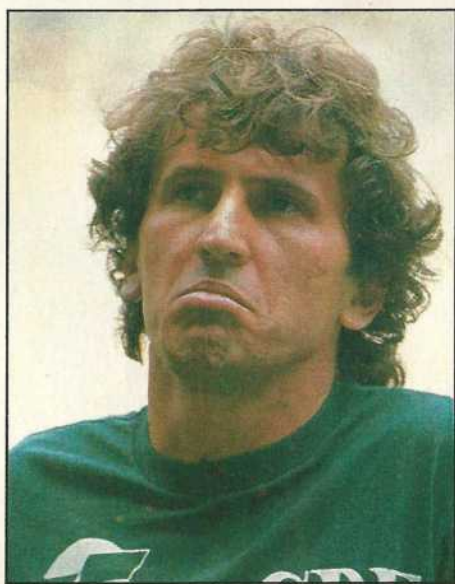
GIOCATTOLO. Abbiamo già avuto occasione di sottolinearlo: questa è comunque la prima volta in cui, verosimilmente, il Brasile esce da un «disastro» mondiale con gli anticorpi necessari per poter sopportare utili trapianti e per poter iniziare una nuova vita. I senatori, è chiaro, hanno chiuso col Messico: Socrates ha già detto chiaro e tondo che la sua carriera non durerà più d'un altr'anno *(«Cascasse il mondo»)*, Zico in una sera trascorsa insieme all'Hotel «Fiesta Americana» di Guadalajara (con un po' di mestizia da parte sua, ma anche con tanta dignità) ci ha confidato che, esaurite le vacanze, tirerà con molto realismo le somme delle proprie possibilità future e delle proprie voglie, Edinho (che, comunque, ha portato alla Nazionale quel tocco di praticità che da sempre le mancava) non può certo aspirare a disputare un Mondiale a 35 anni, lo stesso Junior (pur così prezioso anche stavolta) e Falcao nel '90 non giocheranno più. La ricostruzione, per quanto si è visto ricomincerà dal portiere Carlos, ovvero il primo «numero uno» decente di questa Nazionale da Gilmar in poi; dal «Cabrini» brasiliano Branco; dallo «spaventapasseri» (è il soprannome autentico di questo «disoccupato» che meriterebbe un romanzo) Josimar; dallo statuario Julio Cesar; da un'altra creatura di Santana (al pari di Josimar e Julio Cesar), l'infaticabile Elzo; dallo splendido Careca e, per finire, da quel Muller che sarà un po' mattocchio (ha polemizzato con Santana per tutto il Mondiale), ma che è sicuramente uno degli ultimi talenti paulisti da tanti anni a questa parte. Insomma, morti alcuni re, sembra stiano nascendo tanti nuovi principini come da un uovo pazzo di Bustamante (l'artista brasiliano delle cose folli). Solo i «politici», una volta di più, potrebbero rovinare il nuovo giocattolo.

Marino Bartoletti

Sopra, **Antonio De Oliveira Careca, centravanti del Brasile: per risorgere, i verdeoro contano molto su di lui**

LA TRIBUNA DI GIULIANO
LA SQUADRA DEL VOSTRO CUORE HA PERSO?
...CONSOLATEVI CON MARADONA!
GIULIANO '86
DOPO L'ARRESTO DI SALCICCIA, DAL CIN È DIVENTATO PARTI= COLARMENTE NERVOSO
PARE CHE ORA MANGI SOLO WURSTEL
GIULIANO '86
MARADONA GIOCA COME UN DIO
PERÒ QUANDO ENTRA IN AREA È UN DIAVOLO!
GIULIANO '86
L'AVVOCATO HA TOLTO LA FOTO DI PLATINI DALLA SUA SCRIVANIA E CI HA MESSO QUELLA DI MARADONA
E ORA CHI GLIELO DICE AI TIFOSI NAPOLETANI?
GIULIANO '86
BEARZOT È DISPERATO
E COME SE NON BASTASSE, DA ORA IN POI, QUANDO ANDRÒ A COVERCIANO, DOVRÒ LASCIARE LA PIPA IN PORTINERIA
GIULIANO '86
LA FIORENTINA HA COMPRATO SCANZIANI
STRANO. NON SAPEVO CH
SCANZIANI AVESSE UN
FIGLIO
GIULIANO '86

assione!

è stata disegnata ed è per tutti una grande passione guidarla. Uno, dalla gamma Fire a quella Diesel, dalla Turbo i.e. all'ultima Turbodiesel: tante versioni di un'unica, grande passione! FIAT

In alto e a fianco, fotoBobThomas, **immagini emblematiche di Robson, Hateley e Wilkins.** Sopra, fotoZucchi, **Zico**

Per campioni come Conti, Platini, Robson, Rummenigge e Zico il Messico è stato il passo d'addio: tentiamo un bilancio dei «pensionamenti» più probabili

I caduti di guerra

di **Marco Strazzi**

I MONDIALI sono un po' la prova del nove del calciatore. Un traguardo ambito ma anche un esame senza appelli: chi fallisce, soprattutto se non è più in età giovanissima, difficilmente avrà altre occasioni per tornare sulla ribalta da protagonista. In queste pagine tentiamo un bilancio dei fallimenti più clamorosi e dei «pensionamenti» più probabili: in una tabella abbiamo incluso semplicemente tutti i giocatori di 30 anni o più, in un'altra tutti coloro che hanno reso al di sotto delle aspettative e che troveranno difficoltà notevoli a reinserirsi nel grande giro.

PASSARELLA. Procedendo in ordine alfabetico, e limitandoci ai nomi e alle squadre più importanti, troviamo subito i neocampioni del mondo. La posizione più compromessa è quella dello sfortunatissimo Passarella, costretto da una infezione intestinale a saltare tutto il Mundial: l'età ormai avanzata non consente di ipotizzare un impiego di Daniel nemmeno per i prossimi campionati del Sudamerica, considerando le ottime prestazioni di Brown. Anche Valdano dovrà probabilmente cedere il passo ai giovani, mentre per Bochini è malinconicamente svanita l'ultima possibilità di affermare le sue qualità oltre i confini nazionali. Tra le delusioni, unica ma importante, quella di Claudio Borghi: il giovane attaccante ha tempo per ritrovare se stesso, ma le squadre vincenti non vengono cambiate molto spesso, soprattutto se il Ct è un conservatore «alla Bearzot» come Bilardo. Il Belgio è andato oltre ogni più rosea previsione, ma dovrà rinnovarsi parecchio: gente come Broos, Gérets, Vandereycken e Ceulemans dovrebbe aver concluso in Messico la propria carriera internazionale, ma alle loro spalle ci sono alternative valide.

ZICO E BASTA. In Brasile la splendida e sfortunata generazione di Zico e soci è arrivata al capolinea: giocando sempre bene ma non vincendo nulla, nemmeno un titolo continentale. Il pensionamento è di rigore così come — probabilmente — l'esclusione di Casagrande, che i titoli di prima pagina riesce a catturarli solo per vicende che con il calcio hanno poco a che fare. Il futuro della Seleçao, con i vari Josimar, Alemao Branco, Elzo, Julio Cesar e Muller, appare comunque tranquillo. Un breve cenno soltanto per la Bulgaria: hanno fallito tutti, e saranno in molti a pagare tra cui forse lo stesso Getov, stella mancata e con poche possibilità — considerando sia l'anagrafe che la quotazione internazionale della sua squadra — di tornare (o diventare?) grande. Le formazioni ideali compilate un po' da tutti all'indomani del Mundial sono piene zeppe di danesi, malgrado l'eliminazione assai brusca patita con la Spagna. E in effetti hanno giocato bene quasi tutti: gli allontanamenti dalla rosa dovrebbero verificarsi esclusivamente per raggiunti limiti d'età e riguarderanno Buusk, Morten Olsen e il glorioso Allan Simonsen. In Francia ci sarà un'ecatombe paragonabile a quella del Brasile (vite parallele per gli alfieri del calcio spettacolo). Del grande centrocampo Campione d'Europa rimarrà il solo Fernandez; fine malinconica per una generazione di campioni che ha vinto meno di quanto meritava. L'addio più triste del Mundial riguarda Platini, perseguitato da guai fisici e mai in grado di rendere secondo le sue possibilità: purtroppo non si vede all'orizzonte chi potrà sostituire degnamente lui, Giresse, Battiston e Tigana. Tra i galletti c'è anche una delle delusioni più importanti, quel Papin che era stato presentato come uomo-gol irresistibile, la soluzione finale agli eterni problemi di sterilità dell'attacco. Il ventiduenne e potente centravanti si è invece rivelato un insaziabile divoratore di occasioni, con l'unica attenuante di essere spesso sul posto giusto al momento giusto (ma con il piede o la testa sbagliati). Lo utilizzeranno an-

La disperazione di Platini, a sinistra, **e Bossis dopo che quest'ultimo ha sbagliato una facile occasione da gol nei primi minuti della semifinale Francia-Germania. Sia per Michel che per il libero Mexico 86 è stato l'ultimo Mondiale** (fotoAnsa)

Caduti di guerra

Segue

cora per il semplice motivo che non hanno di meglio.

KALLE ADDIO. Almeno sette dei ventidue tedeschi hanno concluso la loro carriera in Nazionale con il Mundial, e in un modo probabilmente superiore alle attese. L'unico che può considerrsi deluso è Rummenigge, ma evidentemente i Mondiali (vedi anche Spagna '82) non fanno per lui. Ancora una volta le condizioni fisiche precarie ne hanno condizionato il rendimento, e c'è addirittura chi osserva che Beckenbauer lo ha fatto giocare fin troppo. Meno male che è venuto il gol contro l'Argentina, grazie al quale Kalle diventa uno dei pochi giocatori a poter vantare almeno una segnatura in tre edizioni dei Mondiali. Senza macchie, invece, il Mundial di Briegel: contro di lui gioca solo la carta d'identità, e, in vista degli Europei '88 che si giocheranno proprio in Germania, non è ancora detta l'ultima parola. Chi invece dovrebbe aver chiuso è l'Allgoewer, atteso da anni da un'esplosione internazionale, ma incapace di farsi notare abbastanza per scendere in campo qualche misero minuto. Ha già 29 anni e il grande futuro predettogli da molti dovrebbe trovarsi ormai dietro le sue spalle. Anche Uli Stein, il portiere cacciato con infamia per motivi disciplinari, ha perso ogni speranza di arrivare un giorno alla maglia numero uno. Nessun pensionamento in vista, almeno per il momento, tra gli inglesi: malgrado i suoi 36 anni uno Shilton così è intoccabile. Molte e importanti, invece, le delusioni, a cominciare dagli «italiani» Hateley e Wilkins. La loro assenza è coincisa con un'imprevedibile e spettacolare rinascita della squadra dopo due partite deprimenti: ipotizzare un loro recupero è quasi fantascientifico. Peccato, perché i due milanisti erano stati tra gli artefici principali della qualificazione. In Messico è caduta malamente un'altra stella: Bryan Robson, il giocatore più amato (e acciaccato) d'Inghilterra, era stato incluso tra i convocati quasi per scommessa. La sua uscita di scena è stata drammatica, ma largamente prevista. Anche per il guizzante ma discontinuo Waddle l'avventura in Nazionale dovrebbe essere finita.

AZZURRI. Il viale del tramonto più triste è stato quello di molti azzurri ex Campioni del Mondo. Scirea, Tardelli, Collovati, Conti e Rossi hanno chiuso; giudizio sospeso per Cabrini, Altobelli (bravo ma condannato dall'età), Bergomi; gli altri, meno carichi di gloria ma altrettanto carichi di responsabilità per il fallimento, attendono una sentenza che sarà negativa per la maggior parte di loro. È la fine di un'epoca in tutti i sensi. La meravigliosa squadra nata in Argentina sotto il segno di un calcio spettacolare abbastanza inconsueto nella storia della nostra Nazionale, e consacrata Campione del Mondo in Spagna grazie ad una robusta iniezione di concretezza, ha pagato a caro prezzo l'esaurimento degli stimoli che spesso accompagna le grandi conquiste. Dal 1982 ad oggi non ne ha azzeccata praticamente una, e la malinconica resa con la Francia è in fondo un finale previsto. I ringraziamenti sono d'obbligo, come l'impegno a costruire subito una squadra competitiva. Marocco e Messico hanno fatto anche troppo: ricordiamo solo il colossale bluff di «Nonno» Cruz, una montatura della stampa priva di qualsiasi riscontro tecnico attendibile e le prestazioni tutto sommato mediocri di Hugo Sánchez. Il cosiddetto «uomo in più» del «Tri» ha faticato a tenere il passo dei meno famosi Quirarte, Negrete e Boy.

POLONIA MEDIOCRE. Tutto bene nel Paraguay, quasi tutto male nella Polonia: purtroppo anche Boniek ha recitato un passo d'addio poco entusiasmante, ma la mediocrità della squadra era tale da non consentire ambizioni. Il Portogallo dovrebbe finalmente decidersi a silurare Gomes, un centravanti che segna solo in campionato. Del resto, su molti nazionali si sono abbattute le ire della Federazione, che non ha dimenticato il «fattaccio» accaduto in ritiro. Come si ricorderà, ci fu una specie di ammutinamento di tutta la squadra, che per qualche giorno rifiutò di allenarsi perché pretendeva premi più alti di quelli pattuiti. La vertenza fu composta grazie all'intervento del presidente della Repubbli-

Le delusioni

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO
ALGERIA		
nessuno		
ARGENTINA		
Claudio BORGHI	21	a
BELGIO		
nessuno		
BRASILE		
CASAGRANDE	23	a
BULGARIA		
Plamen GETOV	27	a
CANADA		
nessuno		
COREA DEL SUD		
nessuno		
DANIMARCA		
nessuno		
FRANCIA		
Jean Pierre PAPIN	22	a
GERMANIA OCCIDENTALE		
Karl ALLGOEWER	29	c
Ulrich STEIN	31	p
INGHILTERRA		
Mark HATELEY	24	a
Bryan ROBSON	29	c
Chris WADDLE	25	a
Ray WILKINS	29	c
IRAQ		
nessuno		
IRLANDA DEL NORD		
Billy HAMILTON	29	c
Stephen PENNEY	22	a
ITALIA		
Carlo ANCELOTTI	27	c
Giuseppe BARESI	28	c
Giuseppe BERGOMI	22	d
Fulvio COLLOVATI	29	c
Antonio DI GENNARO	27	c

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO
Giuseppe GALDERISI	23	a
Paolo ROSSI	29	a
Aldo SERENA	26	a
MAROCCO		
nessuno		
MESSICO		
Francisco Javier CRUZ	20	a
Hugo SANCHEZ	27	a
PARAGUAY		
nessuno		
POLONIA		
Andrzej BUNCOL	26	c
Ryszard KOMORNICKI	26	c
Jozef MLYNARCZYK	32	p
Marek OSTROWSKI	28	d
Krysztof PAWLAK	28	d
Kazimierz PRZYBYS	25	d
Roman WOJCIKI	28	d
PORTOGALLO		
Miranda DIAMANTINO	26	a
Fernando GOMES	29	a
SCOZIA		
Roy AITKEN	27	c
Steve ARCHIBALD	29	a
Frank McAVENNIE	25	a
Paul STURROCK	29	a
SPAGNA		
Francisco J. CARRASCO	27	a
Hipólito P. RINCÓN	29	a
UNGHERIA		
Lajos DETARI	23	c
Imre GARABA	27	d
Jozsef KIPRICH	22	a
Kalman KOVACS	20	a
Peter HANNICH	29	c
Antal NAGY	28	d
URSS		
Oleg PROTASOV	22	a
URUGUAY		
nessuno		

ca in persona, con la garanzia di avviare una trattativa articolata dopo il Mundial. Ma la precoce eliminazione ha fatto precipitare gli eventi, e la Federcalcio ha deciso di fare piazza pulita: otto giocatori sono stati identificati come responsabili principali dello sciopero e radiati dalla Nazionale. Si tratta di Bento, André, Carlos Manuel, Pacheco, Joao Pinto, Sobrinho, José Antonio e Diamantino. A meno di improbabili riabilitazioni non li vedremo più in divisa rossoverde. Note dolenti in quantità anche dalla Scozia. Souness, in teoria l'uomo guida di un rozzo branco di cursori, è apparso in disarmo, mentre ai vari Sturrock, Aitken e all'ormai logoro Archibald si dovrebbe rinunciare senza rimpianti. La Spagna, protagonista tutto sommato di un buon torneo, ha due trentenni — Camacho e Gordillo — su cui si può discutere, mentre Rincón e Carrasco non appaiono indispensabili.

DISASTRO MAGIARO. Chi si salverà al disastro ungherese? Noi abbiamo ipotizzato una purga quasi apocalittica, ma è chiaro che per quanto le autorità sportive vogliano dimostrarsi severe non si può prescindere da un'esperienza che almeno a livello di girone eliminatorio era stata positiva. È da notare comunque il fallimento di Detari, che tutti — noi compresi — attendevano fra i protagonisti. L'Urss dovrebbe mandare in pensione Blochin e un paio di altri trentenni: tutto qui, anche se al momento buono la squadra — così brillante all'inizio — è mancata. Tra le delusioni, non si può dimenticare Protasov, mandato in campo solo nell'inutile partita contro il Canada. Oggetto misterioso era, e oggetto misterioso è rimasto. Per sua fortuna, ha tempo per rifarsi. Sorpresa finale: l'Uruguay, che pure non ha entusiasmato — o, se si preferisce, ha fatto meno del previsto — è «promosso» in blocco. L'età dei giocatori è quella giusta per pensare al futuro, e nessuno ha particolarmente deluso. Molti addetti ai lavori pensano che le responsabilità maggiori del fallimento spettino al Ct Borras, già «dimissionato». È chiaro comunque che in questa sede non teniamo conto dell'aspetto disciplinare, perché altrimenti la «Celeste» meriterebbe una bella sfoltita...

Marco Strazzi

I pensionabili

GIOCATORE	ETÀ	RUOLO
ALGERIA		
Tedj BENSAOULA	32	a
Fathi CHEBEL	30	c
Mahmoud GUENDOUZ	33	d
Nordine KOURICHI	32	d
Faouzi MANSOURI	30	d
Djamel ZIDANE	30	a
ARGENTINA		
Ricardo BOCHINI	32	c
Daniel PASSARELLA	32	d
Marcelo TROBBIANI	31	c
Jorge VALDANO	31	a
BELGIO		
Hugo BROOS	34	d
Jan CEULEMANS	35	c
Eric GERETS	32	d
Renè VANDEREYCHEN	31	c
BRASILE		
EDINHO	30	d
FALCAO	32	c
JUNIOR	31	c
OSCAR	31	d
SOCRATES	32	c
ZICO	33	c
BULGARIA		
Nikolai ARABOV	33	d
Andrei JELIAZKOV	34	c
CANADA		
Bob LENARDUZZI	31	d
George PAKOS	34	a
Bruce WILSON	35	d
COREA DEL SUD		
CHA BUM-Kun	33	a
CHO KWANG-Rae	32	c
CHO YOUNG-Jeung	31	d
PARK CHANG-Sun	32	c
DANIMARCA		
Soren BUSK	33	d
Morten OLSEN	36	d
Allan SIMONSEN	33	c
FRANCIA		
Maxime BOSSIS	30	d
Alain GIRESSE	33	c
Michel PLATINI	31	c
Dominique ROCHETAU	31	a
Jean TIGANA	31	c
GERMANIA OCCIDENTALE		
Hans Peter BRIEGEL	30	d
Norbert EDER	30	d
Matthias HERGET	30	d
Ditmar JAKOBS	32	d
Dieter HOENESS	33	a
Felix MAGATH	32	c
Karl H. RUMMENIGGE	30	a
INGHILTERRA		
nessuno		
IRAQ		
Mohammed HARRIS	30	c
IRLANDA DEL NORD		
Gerry AMSTRONG	32	c
Pat JENNINGS	40	p
John McCLELLAND	30	d
Sammy McILROY	31	c
ITALIA		
Alessandro ALTOBELLI	30	a
Bruno CONTI	31	a
Gaetano SCIREA	33	d
Marco TARDELLI	31	c
MAROCCO		
N. BOUYAHIAOU	31	d
Mustapha HADDAOUI	30	c
Abdelmajid DOLMY	33	c
A. M. «KRIMAU»	31	a
MESSICO		
Thomas BOY	33	c
PARAGUAY		
Juan TORALES	30	d
POLONIA		
Zbigniew BONIEK	30	c
Stefan MAJEVSKI	30	d
Wladyslaw ZMUDA	32	d
PORTOGALLO		
Manuel BENTO	37	p
Victor DAMAS	38	p
Augusto INACIO	31	d
SCOZIA		
David COOPER	31	a
Willie MILLER	31	d
David NAREY	30	d
Graeme SOUNESS	33	c
SPAGNA		
José Antonio CAMACHO	31	d
Rafael GORDILLO	30	c
UNGHERIA		
Gyorgy BURCSA	32	d
Marton ESTERHAZY	30	a
Joszef VARGA	32	d
URSS		
Oleg BLOCHIN	33	a
Aleksandr BUBNOV	30	d
Aleksandr CHIVADZE	31	d
URUGUAY		
nessuno		

I volti della delusione azzurra. In senso orario, **Galli, Altobelli, Conti con le rispettive consorti; Scirea, Conti e Bearzot pensierosi durante l'ultimo allenamento** (fotoAnsa)

Mercatino

☐ **CERCO** cartoline stadi italiani ed esteri da scambiare con quelle dello stadio di Ascoli. **Sergio Cappelli, v. Galiè 1/A, Ascoli.**

☐ **CEDO** nn. 26 album Panini-calciatori dal 1961 ad oggi. **Donato Melchiorre, v. Del Cairo 9, Varese.**

☐ **SVENDO** inserti serie Guerin Mundial L. 10000, mini e maxiposters annate 83-84, 85-86, Guerini ante 1983, nn. 52 Fumetti Tex, libri scolastici, chiedere catalogo. **Vito Aiello, v. Torino 19 bis Partanna, (TP).**

☐ **CERCO** Almanacco calcio 1965, Gazzette Illustrate supplemento del lunedì ed annata 77 del Guerino. **Andrea Giovannoni, v. A. Mantegna 46, Avezzano, (AQ).**

☐ **CERCO** cassette sistema video 2000 di Juve-Argentinos, Italia-Brasile e Italia-Germania 82, servizi della Domenica Sportiva degli ultimi cinque anni. **Antonello Lasaracina, v. Testoni I, Bologna.**

☐ **ACQUISTO** o scambio con ultramateriale calcistico libri sul Napoli e sui suoi calciatori presenti e passati, tascabili dello sport. **Enzo Pezzella, v. Mario Ruta 46, Napoli.**

☐ **VENDO** del calcio estero: sciarpe L. 6000, gagliardetti L. 5500, distintivi L. 5000, adesivi L. 1000. **Gianluca Vallari, v. Pedolazzi 137, Gravellona Toce, (NO).**

☐ **VENDO** L. 500 l'uno Topolini sfusi, L. 1000 Guerini, L. 5500 l'una sciarpe Como, Napoli, Roma, Toro, Collettivo viola e Monza, L. 350 posters vari. **Giorgio Rampoldi, v. Padre Luigi Monti 23, Milano.**

☐ **RIVENDITORE** autorizzato vende ultramateriale ufficiale dei Fighters Juve. **Sergio Loccisano, c.so Giulio Cesare 173, Torino.**

☐ **SVENDO** collezione raccolta fototifo, adesivi, negativi in blocco 150 pezzi, raccolta completa Supergol. **Francesco Pappalanni, v. Grandi 5, Barzanò, (CO).**

☐ **VENDO** maglie: Fiorentina, Watford, Lazio, Italia, Brasile, Liverpool, Chelsea, Leeds, Aston Villa ed Arsenal, prezzi da concordare. **Franco Badiali, v. Cassino 13, Ravenna.**

☐ **VENDO** in blocco 177 Guerini anni 1980-85 L. 90000, 178 nn. Topolino anni 1970-74 a L. 70000. **Roberto Carlucci, v. M. Signorile 49, Bari.**

☐ **CERCO** videocassette registrate o doppiate incontri di coppe europee qualsiasi annata, sistema V. 2000. **Roberto Morbioli, v.le Industria 5, Grezzana, (VR).**

☐ **PAGO** prezzo interessante Almanacco calcio 1941 oppure scambio con altri anni 50/60, cerco anche Agenda Barlassina. **Salvatore Lo Presti, v. Monti 12, Torino.**

☐ **VENDO** materiale dei South-Boys Napoli. **Germano Bellavia, v. D. Fontana 101, Napoli.**

☐ **ACQUISTO** Almanacchi Panini dal 1970 in giù oltre quello del 1973. **Antonio Arcuri, v. Venezia 78, Crotone.**

☐ **VENDO** L. 1000 due tipi di adesivi dell'Ascoli. **Renato Ribichini, v.le G. Mameli 54, Porto S. Elpidio, (AP).**

☐ **VENDO** album Panini 78-79 e Argentina 78 completi, raccolta «Tutto Mondiale 1930-78» Panini 81-82-83-84 e vari nn. Calciomondo. **Roberto Cecere, v. Manzoni 1, Scalea, (CS).**

☐ **VENDO** materiale delle G.B.N. Girls: tessera L. 5000, adesivi L. 1000. **Anna Mastrangeli, v. Asiago 2, Santena, (TO).**

☐ **CEDO** quasi tutte le traduzioni delle versioni greche di «Stadion». **Fabio Leanza, C. da Borgonuovo», Bronte (CT).**

☐ **CERCO** cassetta tifo della Roma e foto di Roma-Juve 3-0. **Mario Nicoli v. Masaccio 6, Firenze.**

☐ **ACQUISTO** Autosprint anno 1974, annata completa 1974 (Autosprint + Autosprint Mese, Autosprint 1975 dal n. 1 al n. 35. **Mario Licandro, v. Camillo Randazzo 22, Palermo.**

☐ **VENDO** L. 2000 l'uno trattabili Guerini dal 1976 all'84, oltre cento numeri regalo Almanacco 1978. **Celestino Todisco, v. salette 3, Gragnano (NA).**

☐ **VENDO** foto e adesivi A.B.C. L. 1000, sky Doria e fascetta Milan L. 2000, polsino Roma L. 2500. **Alberto Foschini, v. Cividale 26, Ravenna.**

☐ **CERCO** foto del Napoli anni 60-70. **Claudio Donatello, v. Bertesina 276, Vicenza.**

☐ **CERCO** Vittorioso anni 1947-48-49, Almanacco calcio dal 1939 al 59, Panini dal 1961 al 69, Annuari sport dal 1951 al 69. **Massimino Virginio, v. S.G. Bosco 3, Volvera (TO).**

☐ **VENDO** centinaia di fumetti, giornali tutti dal 1975 in poi, chiedere catalogo. **Giuseppe Roviaro, v. Pescherie Vecchie 2, Vicenza.**

☐ **CERCO** Almanacchi calcio dal 1939 al 63, Annuari INA e Gazzette Sport vendo o scambio Album calciatori Panini ed altri dal 1962 in poi, cedo Almanacchi calcio dal 1964 al 74. **Valeria D'Amato, v. Nazionale Archi 137, Reggio Calabria.**

☐ **VENDO** raccolte complete Tex, Ken Parker, Storia del West, Delta e Branco, Judas, I Protagonisti, Le avventure del Tn Bluecheny. **Patrizio Vezzani, v. Vittorio Emanuele 7, Rubiera (RE).**

☐ **VENDO** L. 500 l'uno (minimo trenta) giornali Tuttosport periodo 1949-59 con gare campionato e coppe. **Angelo De Cerce, v. Bassignano 26, Cuneo.**

☐ **VENDO** materiale Fighters Juve, chiedere catalogo. **Giuseppe Foderaro, v. Brigata Garibaldi 2, Tortona (AL).**

☐ **VENDO** presentazioni squadre Mundial, 13 inserti L. 13000, 16 poster squadre e giocatori con posterstory L. 10000, 15 schede segrete L. 5000. **Alain Burigana, v. Bellini, Vigonovo (PN).**

☐ **VENDO** dischi e cassette Heavy Metal e Hard Rock. Acquisto, vendo e scambio ultrafoto A.B.C. e stranieri. **Eligio Crolla, v. Martiri Libertà 247/A, Cossato (VC).**

☐ **INVIATEMI** 50 figurine della Panini «Calciatori 1985-86» ed io ve ne invio altrettante. **Erisveno Zannoni, v. Orto Scaletta 6, Faenza (RA).**

☐ **VENDO** materiale calcistico del Venezia. **Massimo Bacci, v. Cannaregio 2760, Venezia.**

☐ **VENDO** annate Guerino dal 1977 all'85 per L. 30000 ogni annata. **Vittorio Terranova, v. C. Colombo 23, Ancona.**

☐ **SQUADRA** Under 18 cerca iscrizione torneo calcetto nelle provincie di Cremona o Mantova. **Leonardo Gangemi, v. Malta 6, Vicomoscano (CR).**

☐ **SCAMBIO** distintivi e portachiavi dell'Europa Est con quelli di squadre italiane di A.B.C1.C2. **Fabio Molinari, v. Corazzieri 92, Roma.**

☐ **SCAMBIO** poster Juve 22 scudetto, Ascoli 85-86, Fiorentina, Napoli, Udinese, Como, Verona con materiale del Toro specie fototifo e adesivi. **Vittorio Fortino, v. Cupa de Serco sc. E, Nocera Inferiore (SA).**

☐ **CERCO** materiale del Liverpool: bandiera, maglia, sciarpa, berretto. Corrispondo con tifosi della squadra inglese. **Gabriele Lodi, v. Risorgimento 14, Poirino (TO).**

Mercatifo

☐ **JUVENTINO** chiede iscrizione Fighters sez. Torino. **Giusepe Bevente v. S. Maria La Carità 70, S. Antonio Abate, Napoli.**

☐ **GRAZIE** Guerino per farci conoscere tanti nuovi amici. **Roberto ed amici, lettori di Palermo.**

☐ **G.K.** Toro scambia idee ed ultramateriale con fan della Roma. **David Pozzini, v. S. Cassiano 46, Trecate (NO).**

☐ **INTERISTA** chiede iscrizione Boys San sez. Milano e gruppo. **Lorenzo Capesciotti, v. A. Moro 8, Fabriano (AN).**

☐ **SALUTIAMO** e ringraziamo il Toro per il bellissimo campionato. **Viking Toro sez. Brescia, v. Puccini 1, Leno (BS).**

☐ **TIFOSI** bolognesi attendono amici ascolani per festa di amicizia. **Mods, stadio Dall'Ara di Bologna.**

☐ **APPARTENENTE** ai Viking Korps basket Fermi Perugia scambia idee ed ultrafoto con tifosi del basket. **Francesco Bircolotti, v. Vermiglioli II, Perugia.**

☐ **13ENNE** appartenenete al viola club Brescia scambia idee con ragazzi/e viola di tutto il Mondo. **Daniele Martinis, v. Costalunga 8, Brescia.**

☐ **DIRETTIVO** Fighters Juve vende materiale di tutti i gruppi bianconeri chiedere catalogo. **Giuseppe Foderaro, v. Brigata Garibaldi 2, Tortona (AL).**

☐ **SALUTO** Fossa Leoni e Ragazzi della Nord Biancorossa conosciuti in Modena-Piacenza augurando loro la serie B. **Claudia Grossi, v. Marmolada 21, Parma.**

☐ **JUVENTINO** chiede iscrizione Fighters. **Alessandro Giangreco, v. Gangi 102/A, Acireale (CT).**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate Gialloblù Modena scambia ultramateriale. **Carlo Konig, piazzale Boschetti 6, Modena.**

☐ **MILANISTA** chiede iscrizione Fossa Leoni o Brigate Rossonere. **Marco Mannoni, 15 str. Poggio dei Pini, Capoterra (CA).**

☐ **18enne** scambia idee e materiale con ragazzi/e europei specie belgi, svedesi e danesi. **Robert Larzio, v. G.A. Cesareo 54, Palermo**

☐ **INTERISTA** chiede iscrizione e sciarpa Boys San sez. Milano e sez. Roma. **Gianluca Decinti, v. Ezio Lotto 38/B, Latina.**

☐ **SALUTIAMO** K.G. sez. Toscana, Bna Atalanta, Bgb Verona e comunichiamo apertura tesseramento. L. 10.000. Auguri a tutti i G.d.F. d'Italia. **Giovanni della Fiesole, v. Sacchetti 9/r bar Otello, Firenze.**

☐ **IMMINENTE** uscita n. 6 dell'I.F.S. Per informazioni: **Report I.F.S. v. S. Apollonia 4/A Bologna.**

☐ **MASTIFFS'** Supporters vendono materiale del gruppo. **Mastiffs' c.p. 68, Nocera Inferiore.**

☐ **CHIEDO** iscrizione Boys San sez. Milano e materiale del gruppo. **Diego Schiavone, v. Vincenzo Capozzi 41, Foggia.**

☐ **SALUTIAMO** amici casalesi, auguriamo Skinheads Omegna pronta risalita in C2 e al Novara una migliore fortuna. White Roit Ultra Stadio Vercelli, **Commando Gialloverde Piahockey, Rione Isola, Vercelli.**

☐ **TIFOSO** del Real Madrid scambia ultramateriale con amici di tutto il mondo. **Stefano Cartabia, v. Chianciano 10/2, Milano.**

☐ **INVITO** juventini del brindisino all'iscrizione B&W e a tutti gli ultragruppi bianconeri a corrispondere. **Luigi Pignataro, v. G. Arquati 5, Brindisi.**

☐ **CHIEDO** iscrizione ai Granata Korps sez. Torino e maglietta del gruppo. **Luca Mannoni, l.tà Poggio Dei Pini, 15 str. Capoterra (CA).**

☐ **INVITO** i tifosi viola ad iscriversi al club «Giovani della Fiesole» sez. Lombardia. **Francesco di Preta, v.le Bligny 47, Milano.**

☐ **ULTRA** dell'Inter cerca interisti per scambio idee ed ultramateriale neroazzurro. **Sergio Casarin, v. Amoretti 12, Milano.**

☐ **CERCO** corrispondenza con ultra gemellati del Toro ed aderenti alla Legione Granata sez. Bergamo. **Alex Piazzalunga, v. Gaggio 32, Villa d'Almé (BG).**

☐ **SCAMBIAMO** idee ed ultramateriale con ragazze tifose del Bari. **Fedele e Michele Centrone, v. Goito 18/E, Gioia (BA).**

☐ **ROMANISTI** del Veneto aderite agli Ultra Roma sez. Veneto per trasferte, tessera L. 4.000. **Antonello Antonucci, v. Adua 1, Verona.**

☐ **SALUTIAMO** tutti i gruppi granata che hanno partecipato alla trasferta di Bergamo. **Angelo Zoppetti della Legione granata, v. Tironega 15, Endine Gaiano (BG).**

☐ **CUCS** Roma scambia ultramateriale tifoserie A. B. C. **Massimo Camera, v. Castello Vecchio 12, Colleferro (Roma).**

☐ **ROMANISTA** chiede iscrizione Cucs. **Salvatore Balia, v. L. Oggiano 62/A, Nuoro.**

☐ **DIRETTIVO** Gioventù Bianconera vende e scambia ultramateriale. **Luigi Carboni, c.so Sebastopoli 145, Torino.**

☐ **21enne** torinista scambia idee con ragazze italiane specie delle province di Ferrara e Rovigo. **Massimo Paiato, v. Costantino Munari 28, Calto (RO).**

☐ **ISCRIVETEVI** al nuovo club «Tancredi» e al «Lorusso-Pezzella». **Silvio Trombetta, v. G. Pezzana 110, Roma.**

☐ **COMUNICHIAMO** fondazione «Fossa Grifoni Bordighera». **Maurizio Nesetti, c.so Europa 48/4, Bordighera (IM).**

☐ **APPASSIONATA** di sport e musica scambia idee. **Raffaella Piovano, v. G. Buranello 8/2, scala S., Genova.**

☐ **ATTENDIAMO** tifosi bresciani per l'ultima di campionato a Roma. **Viking Lazio, stadio Olimpico, Roma.**

☐ **EXECUTOR** Avellino scambia materiale con gruppi A. B. C1. C2., paga L. 30.000 maglia dell'Avellino offrendo inoltre 15 fotogruppi. **Robert Torredan, v. Caozocco 11, S. Zenone degli Ezzelini (TV).**

☐ **MILANISTA** cerca rossoneri per fondare sezione F.d.L. a Torino. **Paola Maria Vianzone, v. Giovanni Spano 45, Torino.**

☐ **CHIEDO** contatti con lo Juve club sez. Napoli o club limitrofi. **Michele G. Melchionda, Fermo Posta Centrale, Napoli.**

☐ **CERCHIAMO** scambio corrispondenza ed ultramateriale con ragazzi/e danesi, olandesi ed inglesi. **Laura Gavacci, V. Lomellina 58, Milano e Claudia Ortolani, v. Di Vittorio 123, San Donato Milanese (MI).**

☐ **TIFOSO** della Crvena Zvezda cerca videocassetta dei gol 85-86 del campionato jugoslavo registrati dalla TV di Capodistria. **Ciro Abate, v. Tommaso Cornelio 24, Napoli.**

☐ **INTERISTA** chiede iscrizione Boys San. **Dario Spampatti, v. Leonardo da Vinci 13, Leffe (BG).**

L'Ancora Reno di Bologna ha vinto il torneo «Azzurrini C» svoltosi a Bologna In piedi, da sinistra: **l'allenatore Ferrari, Turolla, Greco, Angiulli, Fabbri, Bombaci, Chiapprini, Chiluzzi, Aquino, Fiorini e il dirigente Aquino**; accosciati: **Tarantino, Veronesi, Scarabelli, Calì, Senni, Berna Nasca, Ferrari, Richieri**

In occasione dell'inaugurazione ufficiale dello Juventus club Cervia Massimo Bonini (al centro nella foto accanto alla graziosa madrina) ha ricevuto il premio «Cervia e lo sport», manifestazione intesa a premiare quei romagnoli che si sono distinti nel mondo dello sport

La «rosa» completa degli «Esordienti B» della società dilettantistica bolognese Murri. In piedi, da sinistra: **Tetta, Gaggioli, Zinzani, Cattani, Tanucci, Naldi, Belletta, Truppi, l'allenatore Mazzanti**; accosciati: **Cappuccio, Pizzoli, Candi, Palmieri, Martelli, Marmo, Brugnatti**

La «rosa» del Boca Sparta, fucina del calcio bolognese. In piedi, da sinistra: **l'accompagnatore Tonelli, Branca, Bernardi, Avosani, Tonelli, Tuminelli, Cervellieri, Orlandi e l'allenatore Bellotti**; accosciti: **Corticelli, Piccinini, Donadio, Laffi, Torreggiani, Zaffi**

La squadra lombarda allievi dell'Enotria Calcio. In piedi, da sinistra: **l'avv. Mezzena, Farenga, Eleni, Sassi, Leccioli, Lancerotti, Russo, Guzzelloni, Cova, Mazzeo, Cannavò, Carimati, Sala**; accosciti: **Trezzi, Santambrogio, Cara, Tamborin, Pavone, Villa, Sfregola, Carimati, Terzoli, Formaggio, Fumagalli, Zibra**

☐ **APPARTENENTE** agli Ultra Terry scambio foto, cartoline, adesivi, magliette originali di: Catania, Palermo, Siracusa, Lecce, Avellino, Siderno, Trapani e Catanzaro, cerco maglia Barletta 85-86. **Terry Mureddu, v. Annunziata Cocito 17, Catania.**

☐ **MILANISTA** chiede iscrizione Fossa Leoni **Matteo Ceruti, v. Belloloco 11/A, Albino (BG).**

☐ **JUVENTINI** aderite alla B.B.N. Altomilanese, L. 5.000 tessera, foto e adesivi. **Lucio Porro, v. Tommaso Grossi 4, Saronno (VA)**

☐ **ATALANTINO** scambia idee e materiale ultra A. B. C1. C2. **Luca Comelli, v. Morlotti, Brembate Sopra (BG).**

☐ **SALUTIAMO** amici di Pisa, Genoa, Bari, Lazio, Verona e Firenze e invitiamo torinisti Sud-Italia al tesseramento. **Viking-Toro sezione Sud-Italia, Napoli.**

☐ **16enne** fiorentina e ferrarista corrisponde con ragazzi e ragazze d'Italia e d'Europa per scambio idee sulla Fiorentina e sulla F. 1. **Daniela Morsia, v. Corte 2, Tabiano di Lugagnano (PC).**

051 / 45.55.11
interno 255

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero: siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

NOTA BENE: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il "Guerin Sportivo" da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Stranieri

☐ **GIOVANISSIMI** brasiliani lettori del Guerino scambiano idee, cartoline, riviste, adesivi ed idee. **Maria de Fatima Silva, rua 7 de Setembro 2005, 12700 Cruzeiro-Sp (Brasile) e Almir Lopez Moreira, rua Alberto A. F. Vieira 81, 12700 Cruzeiro-Sp, (Brasile).**

☐ **18enne** rumeno scambia idee e materiale sportivo con giovani italiani. **Gelu Carbunaru, Aleea Podeul Giurgiului 2, bl. 3, etay I, ap. II, sc. A, sect. 5, Bucarest, (Romania).**

☐ **16enne** collezionista di materiale sportivo lo scambio con giovani di tutto il Mondo assieme alle idee. **Ionascu Gabriel, str. Aleea Podul Giurgiului 2, bl. 3, etay 9, ap. 122, Bucarest, (Romania).**

☐ **REGALO** poster dell'Ascoli 85/86 e poster di Sylvester Stallone. **Alessandro Togneri, Rue de Suisse 47, 1290 Versoix-Geneve, (Svizzera).**

☐ **PARTECIPANTI** al 1° raduno internazionale supporters squadre di calcio a Kaiserlautern, salutiamo tutti gli amici della palestra del Guerino. **Ultra Sampdoria.**

☐ **26enne** appassionato di calcio e di viaggi scambia idee con ragazzi di tutto il Mondo. **Mohamed Djilali, rue de Sassel, Hassi El Ghella, (W) Ain Temouchent, (Algeria).**

☐ **LICEALE** rumeno tifoso del calcio italiano desidera ricevere ultramateriale specie posters Serena, Conti, Cabrini, Boniek, Platini, Rummenigge e Maradona che scambia con altro. **Antonio Paraschiv, str. Birca 14, bl. M.161, cs. I, etay 5, ap. 21 sector 5, Bucarest (Romania).**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate biancoazzurre dell'Espanol, scambia ultramateriale con amici di tutto il Mondo. **Daniel Trujillo Martinez, Betania 4°-2°, Barcellona 08023, (Spagna).**

☐ **TIFOSO** dell'Atletico Madrid scambia idee ed ultramateriale con amici di tutto il Mondo, scrivere in italiano, francese, spagnolo e inglese. **Pedro Perez Muà, c/str. Elusre II, Madrid 23 (Pozielo Estacion), (Spagna).**

☐ **SCAMBIO** cartoline stadi e paesaggi vari per potenziare la mia collezione. **Jorge Henrique Luzentti, rua Cesar Brigato 441, 14090 Ribeirao Preto, S.P. (Brasile).**

☐ **19enne** di Spalato scambio idee e materiale con tifosi/e della Roma. **Marko Pejkovic, v.p. 6330-20/4 85000 Bar, (Jugoslavia).**

☐ **APPASSIONATO** di calcio italiano scambio magliette e gagliardetti, scrivere in inglese. **Martin Gallehawk, 5 Woodland Gardens Muswell Hill, London n. 10, (Inghilterra).**

☐ **15enne** rumeno corrisponde con ragazzi/e per scambiare bandiere, posters ed altro ultramateriale. **Grigore Laurentiu, str. Aleea Resita D, n. 3, bl. A.7 sc. 4, et. I ap.51, sect. 4, Berceni Sud, Bucarest, (Romania).**

☐ **VENTENNE** brasiliano scambia con coetani posters e riviste di calcio **Genesio Moises Wagner, rua Alfredo Winck 1075, c.p. 226, 99530 Chapada, R.S. (Brasile).**

☐ **RAGAZZA** rumena corrisponde in inglese con appassionati di: calcio, rugby, basket, volley, modo e musica specie se fans dei Marillion. **Ioana Pelin, intr. Ion Sulea 3, bl. 1°24, sc. B, ap. 18, 74711, Bucarest, (Romania).**

☐ **TIFOSO** rumeno della Juve e dell'Inter, collezionista di posters e foto di squadre di tutto il Mondo scambia idee e materiale con amici. **Tudor Ion, Ungureni 50, Jilava-S.A.I., (Romania).**

☐ **18enne** appassionato di calcio, tifoso dello Steaua scambia idee ed ultramateriale. **Lica Busteanun sos. Giugiului 127:bl.-2B, sc. I, etay 2, ap.5, sector 4, Bucarest, (Romania).**

LO SPORT IN TV

I programmi della settimana da giovedì 10 a mercoledì 16 luglio

Giovedì 10

☐ RAI DUE
18,40 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.
22,45 Sportsette. Pugilato: Gesualdo-Bavaresco per il titolo italiano superwelters da S. Giuseppe Vesuviano. Atletica leggera: Goodwill Games da Mosca.

☐ RAI TRE
21,00 Basket. Campionato del mondo Italia-Usa da Malaga.

☐ TELEMONTECARLO
21,55 TMC sport. Basket: Campionato del mondo, Italia-Usa da Malaga.
23,40 TMC Sport. Ciclismo: Tour de France; sintesi della tappa.

☐ EURO-TV
22,30 Catch.

☐ TELECAPODISTRIA
22,05 Basket. Campionato del Mondo da Madrid.

Venerdì 11

☐ RAI UNO
23,10 Atletica leggera. 8. prova IAAF Grand Prix da Londra, Pugilato: Galici - Zappaterra per il titolo italiano pesi welter da Tortoli.

☐ RAI DUE
18,40 Sport sera.
20,20 TG2 lo sport.

☐ RAI TRE
16,00 Pallamano. Finale Coppa Interamnia da Teramo. Nuoto. Campionati italiani assoluti da Città di Castello.

☐ TELEMONTECARLO
23,10 TMC News. Ciclismo: Tour de France; sintesi della tappa.

☐ ITALIA UNO
23,30 Sport spettacolo.

Sabato 12

☐ RAI UNO
15,20 Sabato sport. Canottaggio: Regate internazionali da Lucerna. Ciclismo: Giro del Friuli: arrivo della tappa a Sarone Casale.

☐ RAI DUE
17,35 Body body.
18,40 Sport sera.
20,20 TG2 lo sport.
23,00 Notte sport. Automobilismo: Formula 1, prove del G.P. d'Inghilterra da Brands Hatch. Off-shore: Campionato Italiano ed Europeo da Napoli. Tennis: Torneo Internazionale femminile da Perugia. Atletica leggera: Goodwill Games da Mosca.

☐ RAI TRE
17,30 Nuoto. Campionati italiani assoluti da Città di Castello.

☐ TELEMONTECARLO
13,00 TMC Sport. Automobilismo: Formula 1, prove G.P. d'Inghilterra da Brands Hatch.
15,00 Sport show.
23,30 Sport news.
23,40 TMC sport. Tour de France; sintesi della tappa.

☐ EURO-TV
22,30 Catch femminile.

☐ TELE-ELEFANTE
20,00 O.K. motori.
23,00 Chassy.

Mentre in Francia il Tour affronta la seconda settimana di corsa (in alto, fotoOlympia, **Guido Bontempi), a Mosca** (sopra, fotoZucchi, **lo stadio Lenin) si concludono i Goodwill Games**

Domenica 13

☐ RAI UNO
15,30 Canottaggio. Regate internazionali da Lucerna. Atletica leggera: meeting di Formia.
22,30 La domenica sportiva.

☐ RAI DUE
10,45 Body, body.
15,00 Diretta sport. Automobilismo, F. 1: Gran Premio di Gran Bretagna da Brands hatch.
20,00 Domenica sprint.

☐ RAI TRE
18,00 Nuoto. Campionati italiani assoluti da Città di Castello.
19,15 Sport Regione.
20,30 Domenica gol.

☐ TELEMONTECARLO
14,00 Basket. Campionati del Mondo da Madrid.
15,10 Automobilismo. Formula 1: Gran Premio di Gran Bretagna da Brands Hatch.
23,00 Ciclismo. Tour de France (sintesi della tappa).
23,15 Automobilismo. Formula 1: sintesi del Gran Premio di Gran Bretagna da Brands Hatch.

☐ ITALIA UNO
10,00 Un anno di sport (replica).
13,00 Grand Prix.
22,30 Pugilato. Holyfield-Braxton, valido per il campionato mondiale pesi massimi leggeri versione WBA.

☐ TELECAPODISTRIA
22,00 Basket. Campionati del Mondo da Madrid.
23,15 Automobilismo. Formula 1: Gran Premio di Gran Bretagna da Brands Hatch.

Lunedì 14

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo sport.
24,00 Basket. Campionati del Mondo da Madrid.

☐ RAI TRE
18,25 Pattinaggio. Meeting di Palermo.
19,30 Sport Regione del lunedì.

☐ TELEMONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Ciclismo. Tour de France (sintesi della tappa)

☐ TELECAPODISTRIA
19,45 Body, body.

Martedì 15

☐ RAI UNO
24,00 Basket. Campionati del Mondo da Madrid.
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.
23,40 Atletica leggera. Meeting internazionale da Nizza.

☐ TELEMONTECARLO
19,45 Atletica leggera. Meeting internazionale da Nizza. Basket: Campionati del Mondo da Madrid.
23,45 Sport news.
24,00 Ciclismo. Tour de France (sintesi della tappa).

☐ CANALE 5
23,30 Polo.

Mercoledì 16

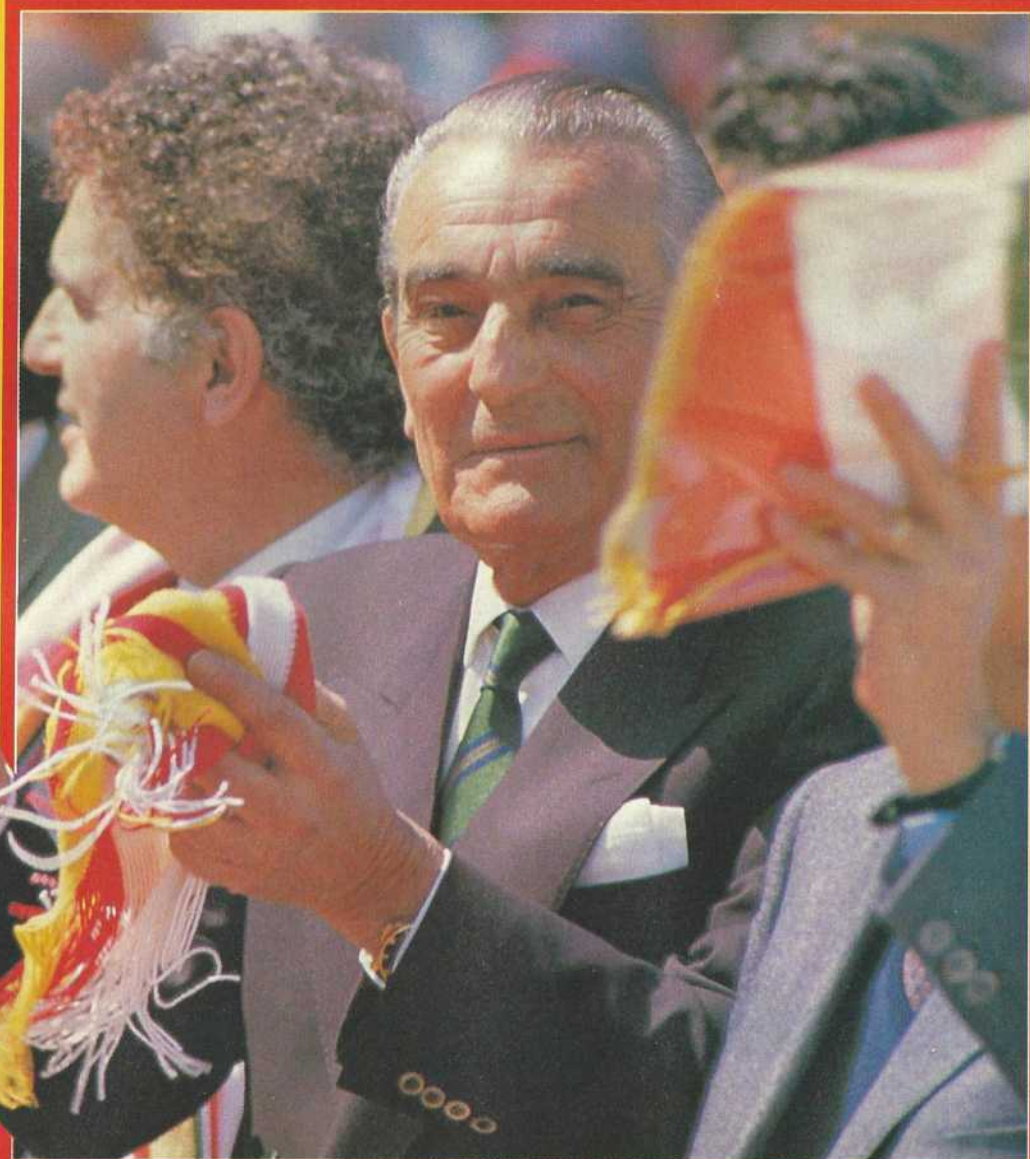
☐ RAI UNO
22,35 Mercoledì sport. Basket: Campionati del mondo da Madrid.

☐ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 lo Sport.

☐ TELEMONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Ciclismo. Tour de France (sintesi della tappa).
23,30 Basket. Campionati del Mondo da Madrid.

☐ ITALIA UNO
22,15 Un anno di sport.

SPECIALE ROMA/1.
CHIUSO IL «CASO DUNDEE»

Il tentativo di corruzione ai danni dell'arbitro Vautrot c'è stato ma a pagare sarà solo il presidente Viola e non gli uomini di Eriksson, che potranno cercare di conquistare la Coppa delle Coppe e proseguire il loro splendido ciclo

In nome di Dino

di **Licia Granello**

Sopra il titolo, fotoZucchi, **il presidente della Roma Dino Viola: l'Uefa ha confermato la sua squalifica ma ha riammesso la squadra alla Coppa delle Coppe 1986-87**

ROMA. *«La società Roma Calcio è da ritenersi responsabile solo oggettivamente e non direttamente. Pertanto l'esclusione della Roma dalle competizioni internazionali è annullata e viene tramutata in una multa di 200.000 franchi (160 milioni di lire). La Roma potrà così partecipare alla Coppa delle Coppe. Questa sentenza è definitiva».* Definitiva e liberatoria: perché mai come questa volta il calcio — inteso in tutte le sue componenti — ha tirato un sospiro di sollievo di fronte a una decisione che interessava, tutto sommato, un solo club. La Roma, appunto.

segue a pagina 108

Sopra, fotoCassella, **Massimo Agostini in giallorosso;** a fianco, **mostra la maglia della Nazionale Under 21 di Serie B;** in alto, **è con la sua futura moglie**

Storia di un ventiduenne riminese cresciuto nel Cesena che la prossima stagione vivrà il suo magic-moment europeo con la maglia giallorossa

I giorni del condor

di **Franz Mauri**

DALLA SPIAGGIA più celebre d'Europa al... bagnasciuga della gloria calcistica. Per Massimo Agostini, ventiduenne riminese, detto «il condor», goleador rampante della cadetteria, nonché gioiello autentico della premiata oreficeria cesenate, il passo è stato piuttosto breve. Fino a qualche anno fa, d'estate, lo si poteva incontrare nel bar di famiglia, a Bellariva-beach, due passi da Rimini. Serviva birre e granite al «popolo» accaldato dei vacanzieri. In testa aveva, da un pezzo, sogni confusi e un chiodo fisso: il pallone. Il biglietto per Cesena l'aveva staccato poco più che sedicenne. Qualcuno aveva notato quel ragazzotto timido e allampanato che a Rivazzurra, nel campionato regionale Allievi, trattava la sfera di cuoio con disarmante confidenza. Quando metteva in moto quelle sue lunghe leve da fenicottero, seminava panico e avversari; quando faceva esplodere il destro, gonfiava spesso e volentieri le reti nemiche. Arrivò la «chiamata» e lui rispose, con entusiasmo: la maglia bianconera era il primo gradino verso l'olimpo del successo, un sogno lungamente accarezzato che si traduceva in realtà. Quel giorno Agostini mise da parte ogni dubbio: *«Da grande farò il campione»*.. Per due stagioni restò «parcheggiato» nelle giovanili, il tempo di affinare la tecnica e irrobustire i muscoli. Poi, nell'ottobre di tre anni fa, il balzo in prima squadra, a Campobasso: la strada è spianata. Quell'anno compare dodici volte alla ribalta del campionato cadetto: entra per il rotto della cuffia nella «hit» dei tiratori scelti, ma colleziona ovunque giudizi lusinghieri. La stagione successiva, siamo all'84-85, il «condor» riminese conquista sul campo i galloni di titolare facendo fuori un'agguerrita concorrenza. *«All'inizio dell'anno volevano spedirmi a Francavilla in C1* — racconta Agostini con quella cadenza tipicamente romagnola che sembra evocare certi personaggi dell'amarcord felliniano — *ma io puntai i piedi. Parlai col mister e gli dissi che non mi sentivo inferiore agli altri attaccanti. Buffoni mi diede fiducia e alla fine giocai 31 partite»*.

L'INTERVISTA. Il resto è storia recente: il ragazzo, «vigilato speciale» di club blasonati, fa il suo trionfale ingresso nel gotha degli «emergenti». Il suo nome compare sempre più spesso nei titoli dei giornali e nei taccuini dei general managers di molte squadre. Il «turbo-Agostini» ruggisce nel motore cesenate e lo fa volare nella prima fase del campionato, poi c'è l'appannamento, il «pasticciaccio brutto» dell'accordo col Bologna, le polemiche e l'orizzonte che si tinge di giallorosso.

— È possibile sapere come sono andate le cose col Bologna? Prima il contratto, poi la rottura...

«Per quel che mi riguarda, ho già messo, e da un pezzo, la parola fine su questa storia. Si sono scritte un sacco di cose inesatte... Io non avevo niente contro il Bologna, semplicemente non rientrava nelle mie aspirazioni immediate. Se dovevo cambiar maglia, era logico che le mie preferenze andassero a una squadra di Seria A».

— Come la Roma, ad esempio...

«Beh, la Roma è certamente una grossa squadra, ha un grande allenatore, un pubblico fantastico. Per un giovane come me è un'occasione formidabile, un'esperienza stimolante».

— Ma in una formazione piena di campioni non c'è il rischio di finire a fare il «soprammobile» in panchina?

«Sì, il rischio esiste. Ma se è un allenatore a volerti, mi sembra logico che poi intenda anche utilizzarti, almeno saltuariamente. Sta al giocatore a quel punto mostrare quel che vale e guadagnarsi un posto al sole».

— Fuori la verità: meglio «arrugginire» su una panchina dorata di A o giocare tutte le domeniche in B?

«Difficile rispondere. Comunque, considerato che mi piace maledettamente giocare, direi meglio titolare in B piuttosto che panchinaro a vita in un club di rango. Però sono convinto che l'occasione ghiotta prima o poi capiti, anche in una squadra zeppa di nomi altisonanti... Se capiterà a me, non la lascerò scappare. Almeno mi auguro».

— E se il Cesena avesse deciso di tenerti stretto per un altro anno, fino alla scadenza naturale del contratto?

«Nessun problema. Calcisticamente sono nato lì, a quella società devo solo gratudine. Fossi restato, non avrei fatto certo un dramma. E poi non è detto che l'anno prossimo il Cesena sia ancora in B...».

— Cambiamo argomento: il boom-Agostini visto dal protagonista...

«Sto maturando come atleta e come uomo. L'esplosione di quest'anno? Merito della squadra e del mister che mi ha dato fiducia anche nei momenti difficili. Se Agostini ha segnato tredici gol è perché i compagni mi hanno messo in condizione di farli».

— Tre o quattro pennellate per l'autoritratto di un bomber emergente...

«Sono veloce, con una discreta tecnica e un certo fiuto del gol. Mi piace giocare a tutto campo. Piede di gran lunga preferito: il destro».

— Cosa vorresti migliorare?

«Innanzitutto il sinistro, che è piuttosto debole. Poi la costanza del rendimento. Anche quest'anno ho avuto una certa flessione che ha coinciso con quella di tutta la squadra. Ma qualche attenuante mi va riconosciuta: il campionato di B è lunghissimo e specie per un attaccante la vita è dura... Voglio dire che ci sono marcature asfissianti, un gioco più maschio che in A. Un periodo di appannamento fisico è quasi fisiologico».

— In giro si mormora che ti sei un po' montato la testa. È vero?

«Neanche per sogno. Quelli che lo dicono parlano a vanvera. E soprattutto non mi conoscono. La storia col Bologna ha alimentato molte dicerie sballate. So perfettamente che un giovane, specie nel mondo del calcio, fa in fretta a ricadere nell'anonimato se si mette certe idee in testa. E io voglio salire, non scendere».

— Sei molto ambizioso?

«Diciamo che punto ad arrivare in alto, ma senza sgomitare o bruciare le tappe. Voglio raggiungere l'obiettivo gradino dopo gradino».

— Chi è il più forte giocatore italiano?

«Altobelli, non c'è dubbio. Qualcuno sostiene che gli assomiglio come caratteristiche tecniche. È un paragone che mi riempie d'orgoglio».

— Cos'hai provato la prima volta che hai indossato la maglia azzurra dell'Under 21 di B?

«La più grossa emozione della mia carriera».

— Chi è Agostini nel «privato»?

«Un ragazzo normale, semplice, che vive alla giornata, senza troppi grilli per la testa. Consapevole di essere fortunato».

— Cosa fai quando non tiri calci ad un pallone?

«Sto quasi sempre con la mia fidanzata, qui a Cesena. A settembre ci sposiamo, quindi è un periodo in cui siamo molto indaffarati. Per il resto, le solite cose: qualche serata con gli amici, un po' di cinema. Mi piace anche giocare a tennis e guardare il basket Usa in tv».

— Siamo al rush finale: estrai dal cassetto il primo sogno che ti viene in mente.

«Il primo? Esser felice con la mia famiglia e fare una discreta carriera. Che dici, chiedo troppo?». □

La scheda

Massimo Agostini nato a Rimini (FO) il 19-1-1964. Ala, m 1,80, kg 65. Esordio in B: 16-10-83 Campobasso-Cesena 3-1.

Stagione	Squadra	Serie	Presenze	Gol
1981-82	Cesena	A	—	—
1982-83	Cesena	A	—	—
1983-84	Cesena	B	12	1
1984-85	Cesena	B	31	5
1985-86	Cesena	B	35	13

In nome di Dino

segue da pagina 105

LA VICENDA. Proviamo a fare un passo indietro, fino all'11 giugno, giorno in cui fu emessa la sentenza di primo grado. Allora la commissione di controllo di disciplina dell'Uefa aveva escluso la società dalle competizioni ufficiali europee «per la responsabilità diretta e oggettiva del comportamento del suo presidente». Come dire: nella tentata corruzione, dirigenza e squadra sono coinvolti con lo stesso grado di gravità. Un giudizio duro, durissimo. Un ulteriore passo indietro ci riporta al reato per cui la Roma (con il suo presidente) era stata condannata, cioè tentata corruzione. Oggetto dell'illecito tentato, la semifinale di Coppa dei Campioni Roma-Dundee: la cifra pattuita in cento milioni, da versare — attraverso mani amiche e compiacenti — all'arbitro francese Vautrot. A sborsare i soldi è Dino Viola in persona: la cifra, però, non arriva a destinazione, ma si ferma nelle tasche degli intermediari, Landini e Cominato. Il 24 maggio 1984 la Roma scende in campo contro il Dundee United, squadra contro la quale ha perso per 2-0 nella gara d'andata. La partita finisce 3-0 per Falcao e compagni, l'arbitraggio di Vautrot è perfetto, la Roma supera il turno e accede alla finale di Coppa. Dalla scoperta di tutta la vicenda (grazie all'arbitro Bergamo, poi sospeso dalla Can per ritardata denuncia) alla sentenza di giugno, il percorso è stato piuttosto lungo e tortuoso. La gente si è schierata di volta in volta con lo zelante presidente della Roma e con i suoi implacabili censori. Un po' come succede con i grandi delitti passionali: si può tifare per Fenaroli (ieri) come per Terry Broome (oggi). Nessuno vuole realmente sapere se gli imputati hanno ucciso, piuttosto scoprire velo dopo velo il mistero che si nasconde dietro la maschera del reato. Ma in questo caso c'era di più.

LA NUOVA ROMA. C'era una squadra, diventata negli anni più bella e più forte delle sue stesse tradizioni, c'era un popolo — quello della Roma — amico fedele nei momenti del successo che è già gloria, compagno ineguagliabile nei giorni delle grandi tristezze. Strana società, la Roma, incapace per virtù propria di essere invisa ai nemici stessi di bandiera. La gente di stadio può avversare certe voci, certe facce. Può mal sopportare la presunzione e la spocchia. Ma sicuramente ama la squadra: neanche il più acceso tifoso juventino — ovvero il rivale tradizionale — riesce a maledire la faccia rotonda di Ciccio Graziani, la serietà da bambino vecchio di Carlo Ancelotti. Dopo l'incerto esordio di Galli al Mondiale messicano, la speranza di vedere nella porta della Nazionale italiana Franco Tancredi era massiccia nel numero, variegata nella provenienza. Le giocate luminose di Falcao hanno lasciato così tanti ammiratori dispiaciuti, che in Messico tutti avevano un pezzo di Brasile nel cuore, e un certo dispiacere in più nel non vederlo in campo... Quando questo succede, quando l'ammirazione e la simpatia travalicano il manicheismo del tifo, si fa tutti un passo in avanti. E allora ecco che la Roma di nuovo in Europa diventa una buona notizia. Quelli che meno amano Viola, quelli che, al di là della sentenza stessa, ritengono il presidente giallorosso colpevole di tentata corruzione, sono riusciti a scindere — proprio come ha fatto il Jury d'Appel — le responsabilità della dirigenza da quelle della squadra. Bisogna provare a dire: peccato, avremmo voluto vederli in campo per poi poter dire «meno male che li fanno giocare». Sicuramente in questo sentenziare salomonico, in questa nuova maturità dei tifosi italiani, bisogna metterci la delusione per la Nazionale, la rinnovata voglia di calcio, il fascino delle partite giocate di notte. Ci si può mettere anche l'atteggiamento di Viola — almeno quello tenuto un passo prima della sentenza di secondo grado — silenzioso, compreso nel proprio ruolo di grande accusato, capace di dissociare le proprie responsabilità da quelle dei suoi giocatori, pronto a pagare di persona invece che cascondersi dietro a nuovi alambicchi giuridici. Probabilmente la commissione di Zurigo ha premiato tanta inusitata umiltà, insieme alla fame genuina di calcio espressa da Ancelotti e compagni. La loro ribellione alla prima sentenza aveva un tale carico di rabbia vera da non poter essere considerata un'ulteriore falsità. Con la Roma di nuovo in Coppa ci guadagnamo un po' tutti, tifosi, simpatizzanti, addetti ai lavori. È una questione di maggior prestigio per il calcio nostrano, di partite in più da seguire, allo stadio o davanti alla tv, di nuovi campioni stranieri o magari gli stessi ammirati a inizio estate nelle gare del Mundial. Ne vien fuori una volta di più che le colpe vere e presunte dei padri-padroni non possono ricadere sui figli-giocatori. Comunque un bel principio di civiltà. Bentornata, Roma.

Sopra, **l'arbitro francese Michel Vautrot durante la partita Roma-Dundee United, giocata all'Olimpico il 25 aprile 1984 e valevole quale semifinale di ritorno della Coppa dei Campioni. I giallorossi, che all'andata avevano perso per 2-0, riuscirono a ribaltare il risultato infliggendo agli scozzesi un secco 3-0 (gol di Pruzzo al 21' e al 38', rigore trasformato dall'infallibile Di Bartolomei al 57')**

Licia Granello

L'Europa del pallone 1986-87

NAZIONE	COPPA CAMPIONI	COPPA COPPE	COPPA UEFA
Albania	Dinamo Tirana	17 Nentori	Flamurtari
Austria	Austria Vienna	Rapid Vienna	Linzer Ask, Innsbruck
Belgio	Anderlecht	Bruges	Standard, Gand, Beveren
Bulgaria	Beroe	Vitocha	Trakia, Sredetz
Cecoslov.	Vitkovice	Spartak T.	Sparta, Dukla Praga, Sigma Olomouc
Cipro	Apoel Nicosia	Apollon	Omonia
Danimarca	Broendby	B. 1903	Lyngby
Eire	Shamrock Rvs.	Waterford	Galvay
Finlandia	HJK Helsinki	Haka	Ilves
Francia	Paris S. G.	Bordeaux	Nantes, Tolosa, Lens
Galles	—	Wrexham	—
Germania E.	Dinamo B.	Lokomotiv L.	Magdeburgo, Carl Zeiss Jena, Stahl, Brandeburgo
Germania O.	Bayern	Stoccarda	Werder Brema, Borussia M., Bayer U., Bayer Leverkusen
Grecia	Panathinaikos	Olympiakos	OFI, AEK (o Iraklis)
Irlanda	Linfield	Glentoran	Coleraine
Islanda	Valur	Fram	I.A.
Italia	Juventus	Roma	Napoli, Fiorentina, Torino, Inter
Jugoslavia	Stella Rossa	Velez	Partizan, Hajduk, Rijeka
Lussemburgo	Avenir Beggen	Union	Jeunesse
Malta	Rabat Ajax	Zurrieq	Hibernians
Norvegia	Rosenborg	Lillestroem	Vaalerengen
Olanda	PSV Eindhoven	Ajax	Feyenoord, Groningen
Polonia	Gornik Z.	GSK Katovice	Legia, Widzew
Portogallo	Porto	Benfica	Sporting L. Boavista, Guimaraes
Romania	Steaua B.	Dinamo	Rapid, Un. Craiova
Scozia	Celtic	Aberdeen	Hearts, Dundee, Rangers
Spagna	Real Madrid	Saragozza	Barcellona, Athletic Bilbao, Atletico Madrid
Svezia	Orgryte G.	Malmoe	Kalmar, IFK Goteborg
Svizzera	Young Boys	Sion	Neuchatel, Lucerna
Turchia	Besiktas	Bursaspor	Galatasaray
Ungheria	Honved	Vasas	Pecs, Raba Eto
Urss	Dinamo Kiev	Torpedo M.	Spartak M., Dniepr, Dinamo Minsk

Nota: Le squadre inglesi, per decisione della Fifa assunta lo scorso anno dopo la tragedia dell'Heysel, non prenderanno parte nemmeno in questa stagione agonistica alle coppe europee; la squalifica terminerà alla fine della stagione 1986-87 per tutti i club inglesi eccetto che per il Liverpool (campione 1985-86), condannato fino al 1988. Il Galles per accordi con la Fifa partecipa, come nelle scorse stagioni, solo alla Coppa delle Coppe.

Lo Steaua Bucarest, vincitore della Coppa dei Campioni 1985-86

La Dinamo Kiev, vincitrice della Coppa delle Coppe 1985-86

Il Real Madrid, vincitore della Coppa Uefa 1985-86

L'albo degli albi

ANNO	COPPA UEFA	COPPA COPPE	COPPA CAMPIONI
1956	—	—	Real Madrid
1957	—	—	Real Madrid
1958	Barcellona	—	Real Madrid
1959	Barcellona	—	Real Madrid
1960	n.d.	—	Real Madrid
1961	**Roma**	**Fiorentina**	Benfica
1962	Valencia	Atl. Madrid	Benfica
1963	Valencia	Tottenham	**Milan**
1964	R. Saragozza	Sporting Lisb.	**Inter**
1965	Ferencvaros	West Ham	**Inter**
1966	Barcellona	Borussia D.	Real Madrid
1967	D. Zagabria	Bayern M.	Celtic
1968	Leeds	**Milan**	Manchester U.
1969	Newcastle	Slovan Brat.	**Milan**
1970	Arsenal	Manchester C.	Feyenoord
1971	Leeds	Chelsea	Ajax
1972	Tottenham	Rangers G.	Ajax
1973	Liverpool	**Milan**	Ajax
1974	Feyenoord	Magdeburgo	Bayern
1975	Borussia M.	Dinamo Kiev	Bayern
1976	Liverpool	Anderlecht	Bayern
1977	**Juventus**	Amburgo	Liverpool
1978	Eindhoven	Anderlecht	Liverpool
1979	Borussia M.	Barcellona	Nottingham
1980	Eintracht	Valencia	Nottingham
1981	Ipswich	Din. Tbilisi	Liverpool
1982	Goteborg	Barcellona	Aston Villa
1983	Anderlecht	Aberdeen	Amburgo
1984	Tottenham	**Juventus**	Liverpool
1985	Real Madrid	Everton	**Juventus**
1986	Real Madrid	Dinamo Kiev	Steaua Buc.

Nota: Fino alla stagione 1970-71, la Coppa Uefa era denominata Coppa delle Città di Fiera.

FINLANDIA

(R.A.) 11. GIORNATA: **Haka-Koparit 4-0, Kups-HJK 2-2, MP-Keps 2-1, OTP-TPS 2-0, PPT-Kuusysi 0-0, Rops-Ilves 1-0**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi	17	11	7	3	1	16	6
HJK	15	11	5	5	1	21	11
Rops	14	11	6	2	3	14	10
TPS	12	11	5	2	4	18	12
Ilves	12	11	5	2	4	20	19
Haka	11	11	4	3	4	18	17
PPT	11	11	3	5	3	11	15
MP	10	11	4	2	5	11	18
Kups	10	11	4	2	5	11	16
Koparit	9	11	2	5	4	10	18
Keps	6	11	2	2	7	13	17
OTP	5	11	2	1	8	8	16

ISLANDA

(L.Z.) 5. GIORNATA: **IA-FH 1-0; Thor-KR 0-1; UBK-Vidir 0-1; Valur-Fram 1-1; IBK-IBV 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KR	9	5	2	3	0	7	2
Fram	8	5	2	2	1	4	3
IA	8	5	2	2	1	5	2
Vidir	8	5	2	2	1	3	3
FH	7	5	2	1	2	6	5
UBK	7	5	2	1	2	3	3
Thor	7	5	2	1	2	7	7
Valur	7	5	2	1	2	7	4
IBK	6	5	2	0	3	3	7
IBV	1	5	0	1	4	4	13

MARCATORI: **4 reti:** Bardarsson (IA); **3 reti:** Albertsson (FH),, Virgisson (Thor), Johnsson (UBK).
N.B.: tre punti per la vittoria uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

FAR OER

(L.Z.) 5. GIORNATA: **GI-HB 3-2; B 36-KI 0-1; B 68-TB 4-1; Lif-NSI 0-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KI	8	5	4	0	1	9	1
B 68	8	5	4	0	1	13	6
NSI	6	5	3	0	2	10	7
GI	6	5	2	2	1	7	6
TB	5	5	2	1	2	7	9
Lif	4	5	2	0	3	7	8
HB	2	5	1	0	4	5	9
B 36	1	5	0	1	4	3	15

NORVEGIA

COPPA

(A.S.) 1. TURNO (spareggi): **Vigra-Valder* 1-2; Kristiansund*-Hemne 4-0.**
2. TURNO: **Freidig-Rosenborg 0-1; Kongsvinger*-Bjorkelangen 4-0; Assiden-Valerengen* 1-1 (d.t.s.: Valerengen qualificato 4-3 ai rigori); Lillestrom*-Tele 3-0; Molde*-Andalsnes 1-0; Haugar-Viking* 0-1; Fredikstad*Kvik 2-1; Rade-Skeid* 0-1; Lyn*-Moss 2-1 (d.t.s.); Strommen-Odd* 1-3; Hamarkameratene*-Lornskog 10-1; Faaberg*-Drobak-Frogn 4-2; Nybergsund-Raufoss* 0-2; Vinstra-Sundal* 0-7; Sandefjord*-Orn 6-5 (d.t.s.); Pors*-Jerv 3-0; Start*-Fram 2-0; Bryne*-Sodal 8-1; Vidar*-Ny Krohnborg 2-1; Vard*-Fyllingen 2-0; Os-Djery 1919* 2-3 (d.t.s.); Brann*-Kjelsas 3-1 (d.t.s.); Sogndal*-Gjovik/Lyn 1-0; Stranda-Hodd* 0-1; Valder-Aalesund* 1-5; Kristiansund-Orkanger 3-0; Steinkjer*-Ranheim 4-2; Namsos*-Stjordals/Blink 2-1 (d.t.s.) Mo*-Svolvaer 3-0; Bodo/Glimt*-Grand 3-2 (d.t.s.); Mjolner*-Skjervoy 6-0; Vardo-Tramso* 0-2.**
N.B.: con l'asterisco le squadre qualificate.
RECUPERO: **Strommen-Lillestroem 1-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Bryne	13	9	6	1	2	17	8
Mjoendalen	13	9	6	1	2	15	7
Start	12	9	6	0	3	13	5
Hamarkamer.	12	9	5	2	2	2	7
Vaalerengen	10	9	4	2	3	10	10
Kongsvinger	10	9	4	2	3	8	12
Lillestroem	10	9	5	0	4	10	8
Rosenborg	9	9	4	1	4	11	10
Tromso	6	9	2	2	5	9	14
Molde	6	9	2	2	5	8	16
Viking	4	9	0	4	5	4	11
Strommen	3	9	1	1	7	9	18

☐ **La Stella Rossa** è stata ufficialmente confermata campione di Jugoslavia e farà la Coppacampioni.

COPPE

CIPRO

(T.K.) FINALE: **Apollon-Apoel 2-0**

SVEZIA

FINALE: **Malmoe-Goteborg 2-1**

CECOSLOVACCHIA

FINALE: **Spartak Trnava-Sparta Praga 1-1 (d.t.s.: Spartak Trnava vincitore 4-3 ai rigori)**

COPPA D'ESTATE

(F.U.) 3. GIORNATA
GRUPPO 1: **Liegi-Fortuna Dusseldorf 0-3; NEC Nijmegen-MTK Budapest 0-3.** Classifica: **MTK, Fortuna D. p. 3; Liegi, Nec 0.**
GRUPPO 2: **Union Berlino-Losanna 2-1; Standard Liegi-Bayer Uerdingen rinviata.** Classifica: **Union B. p. 4; Bayer U. 2; Standard, Losanna 0.**
GRUPPO 3: **Videoton-Malmo 2-0; Gornik Zabrze-Rosenborg Trondheim 0-1.** Classifica: **Gornik Z. p. 4; Malmo, Rosenborg 3; Videoton 2.**
GRUPPO 4: **Vitosha Sofia-Kalmar 3-3; RW Erfurt-Lillestrom 2-1.** Classifica: **Vitosha p. 4; Kalmar, RW Erfurt 3; Lillestrom 0.**
GRUPPO 5: **Sigma Olomouc-Hannover 3-2; Legia Varsavia-Young Boys 0-0.** Classifica: **Sigma O. p. 4; Young Boys 3; Hannover 2; Legia 1.**
GRUPPO 6: **Ujpesti Dosza-AGF Aarhus 1-0; Grasshoppers-Admira/Wacker 2-1.** Classifica: **Ujpesti D. AGF p. 4; Admira-Wacker, Grasshoppers 2.**
GRUPPO 7: **San Gallo-Magdeburgo 2-0; Widzew Lodz-Brondby 3-3.** Classifica: **Brondby p. 5; Widzew 3; Magdeburgo, San Gallo 2.**
GRUPPO 8: **Lyngby-Hapoel Tel Aviv 3-2. Grazer AK-Maccabi Haifa 0-1.** Classifica: **Lyngby, Maccabi p. 6; Grazer AK, Hapoel 2.**
GRUPPO 9: **Odense BK-Siofok 5-4; Lech Poznan-Linzer ASK 0-0.** Classifica: **Lech p. 4; Linzer ASK, Odense BK 3; Siofok 2.**
GRUPPO 10: **Vitkovice-Goteborg IFK 3-1; Sredets Sofia-Zurigo 2-0.** Classifica: **Sredets p. 6. Vitkovice, Goteborg IFK 2; Zurigo 0.**
GRUPPO 11: **Ferencvaros-Lucerna 2-4; Sturm Graz-Slavia Praga 0-3.** Classifica: **Slavia p. 4; Lucerna, Ferencvaros, Sturm G. 2.**
GRUPPO 12: **Saarbrucken-RH Cheb 2-3; Saarbrucken-Carl Zeiss 0-2; RH Cheb-Orgryte Goteborg 0-3.** Classifica: **Orgryte p. 5; Carl Zeiss 4; RH Cheb 3; Saarbrucken 0.**

USA

TROFEO W.S.A.

(P.R.) RISULTATI: **Hollywood-Edmonton 0-0, Los Angeles-Portland 4-1, San Diego-Seattle 3-3.** Riposava: **San Josè**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hollywood	8	6	2	2	2	7	8
Los Angeles	6	4	1	3	0	6	4
San Josè	5	5	1	2	2	5	8
San Diego	5	6	1	2	3	12	7
Portland	4	4	1	1	2	5	7
Seattle	4	5	1	1	3	8	6
Edmonton	1	3	0	1	2	1	6

NB: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

BRASILE

SAN PAOLO - 2. TURNO

(G.L.) 1. GIORNATA: **Sao Paulo-Novorizontino 1-1, Corinthians-Ponte Preta 1-0, Portuguesa-Juventus 3-0; Inter Limeira-Santo 3-0; Palmeiras-Mogimirim 1-0; Comercial-Paulista 1-0, XV di Jaù-Ferroviaria 0-0, Sao Bento-Botafogo 2-0, Santo Andre-XV di Piracicaba 1-0, Guarani-America 0-0.**
2. GIORNATA: **Palmeiras-Paulista 1-1, Santos-Guarani 2-1, America-Sao Paulo 1-1, XV di Jau-Comercial 1-0, Ferroviaria-Corinthians 1-1, Inter Limeira-Santo Andrè 1-0, Juventus-Mogimirim 2-1.**
3. GIORNATA: **Santo Andre-Santos 2-1, Comercial-Palmeiras 0-0, Sao Paulo-XV di Jau 0-1; Ponte Preta-Inter Limeira 1-1; XV di Piracicaba-Ferroviaria 0-0, Novorizontino-Botafogo 3-0, Mogimirim-America 0-1, Paulista-Juventus 1-3, Sao Bento-Guarani 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inter Limeira	5	3	2	1	0	5	1
XV Jau	5	3	2	1	0	2	0
Santo Andre	4	3	2	1	0	3	2
Juventus	4	3	2	0	1	5	5
America	4	3	1	2	0	2	1
Palmeiras	4	3	1	2	0	2	1
Novorizontino	3	2	1	1	0	4	1
Sao Bento	3	2	1	1	0	3	1
Corinthians	3	2	1	1	0	2	1
Comercial	3	3	1	1	1	1	1
Ferroviaria	3	3	1	1	1	1	
Portuguesa	2	1	1	0	0	3	0
Santos	2	3	1	0	2	3	6
Guarani	2	3	0	2	1	2	3
Sao Paulo	2	3	0	2	1	2	3
Ponte Preta	1	2	0	2	2	1	2
XV Piracicaba	1	2	0	1	1	0	1
Paulista	1	3	0	1	2	2	5
Botafogo	0	2	0	0	2	0	5
Mogimirim	0	3	0	0	3	1	4

MARCATORI: **16 reti:** Serginho (Santos); **11 reti:** Manu (Sao Paulo), Kita (Inter Limeira), Mirandinha (Palmeiras)

RIO DE JANEIRO - 2. TURNO

7. GIORNATA: **Mesquita-Flamengo 1-3, Portuguesa-Bangu 0-0, Olaria-Goytacaz 2-1, Botafogo-Campo Grande 0-0, Fluminense-America 3-0.** Recuperi: **Americano-Flamengo 2-2, Bangu-Americano 4-0, Goytacaz-Bangu 1-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fluminense	11	7	41	1	1	11	2
Vasco da Gama	10	7	5	0	2	15	7
Flamengo	10	7	4	2	1	15	6
Bangu	9	7	3	3	1	11	4
America	8	7	3	2	2	7	8
Botafogo	7	7	3	1	3	6	6
Goytacaz	6	7	2	2	3	7	6
Americano	6	7	2	2	3	8	15
Olaria	5	7	2	1	4	4	10
Campo Grande	5	7	1	3	3	3	10
Mesquita	4	7	1	2	4	3	8
Portuguesa	3	7	1	1	5	1	11

MARCATORI: **19 reti:** Romario (Vasco da Gama); **15 reti:** Roberto Dinamite (Vasco da Gama)

☐ **Jorge Burruchaga** resterà al Nantes per altri tre anni: lo ha comunicato la dirigenza del club francese.

URUGUAY

(J.L.) 1. GIORNATA: **Cerro-Progreso 1-2; Wanderers-River 1-2; Fenix-Danubio 1-2; Defensor-Bella Vista 1-0; Rampla-Central Espanol 0-1; Penarol-Huracan Buces 0-2 (p.r.) Riposava: Nacional**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Progreso	2	1	1	0	0	2	1
River	2	1	1	0	0	2	1
Defensor	2	1	1	0	0	1	0
Central Espanol	2	1	1	0	0	1	0
Hur. Buceo	2	1	1	0	0	2	1
Cerro	0	1	0	0	1	1	2
Wanderes	0	1	0	0	1	1	2
Fenix	0	1	0	0	1	1	2
Bella Vista	0	1	0	0	1	1	1
Rampla	0	1	0	0	1	0	1
Penarol	0	1	0	0	1	0	2
Nacional	0	0	0	0	0	0	0

ECUADOR

SECONDA FASE

2. GIORNATA: **LDU Quito-Audax Octubrino 1-0; America-Tecn. Universitario 2-2; Dep. Quito-Dep. Quevedo 2-1; Macara-Nacional 0-1; Esm. Petrolero-Nueve de Octubre 1-1; LDU Portoviejo-Emelec 1-3; Filanbanco-U. Catolica 5-0; Barcelona-Dep. Cuenca 1-2.**

GRUPPO 1 CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Filanbanco	4	2	2	0	0	6	0
Dep. Quito	4	2	2	0	0	5	2
ESM Petrolero	3	2	1	1	0	3	2
Dep. Cuenca	2	2	1	0	1	2	2
9 de Octubre	1	2	0	1	1	1	2
Barcelona	0	2	0	0	2	1	3
U. Catolica	0	2	0	0	2	1	8
GRUPPO 2							
Emelec	4	2	2	0	0	6	2
Nacional	4	2	2	0	0	3	1
Tec. Universit.	3	2	1	1	0	4	3
LDU Quito	2	2	1	0	1	2	2
Audax Octobrino	1	2	0	0	1	1	2
America	1	2	0	1	1	3	4
LDU Portoviejo	1	2	0	1	1	2	4
Macara	0	2	0	0	2	1	4

TANZANIA

(P.V.P.) 9. GIORNATA: **Nyota Nyekundu-Coastal Union Tanga 3-0; Maji Maji-Young African 1-1; RTC Mwanza-Simba 0-3; RTC Kagera-Tukuyu Stars 1-0.** Recupero: **Maji Maji-Tukuyu Stars 1-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Tukuyu Stars	13	9	6	1	2	11	6
Pamba	11	9	5	1	3	9	8
Nyota Nyekundu	10	9	3	4	2	6	10
Coastal Union	10	9	4	2	3	7	8
Simba	9	9	3	3	3	13	11
Young African	8	9	2	4	3	10	8
Maji Maji	8	7	3	2	2	6	8
RTC Kagera	7	9	2	3	4	6	10
RTC Mwanza	6	8	1	4	3	4	6
Mwadui	4	8	1	2	5	7	15

☐ **La Polonia** ha allo studio una nuova formula di campionato che prevede una «regular season» di 30 partite e due fasi di play-off a otto squadre ciascuna valide per il titolo e la retrocessione.

☐ **Randy Samuel** stopper della nazionale canadese, potrebbe giocare in Francia in Seconda Divisione. La sola cosa che ha chiesto è di guadagnare come negli Stati Uniti: circa un milione e mezzo al mese.

☐ **Richard Owubokiri**, 24 enne attaccante nigeriano che ha segnato 21 gol per i brasiliani del Vitoria di Bahia, ha firmato un contratto col Metz che lo presterà al Laval.

☐ **Uwe Reinders** lascerà il Bordeaux *«perché — ha detto — non mi va di far panchina e basta».*

☐ **Armin Goertz**, tedesco del Waregem torna a casa: lo ha infatti acquistato il Colonia che lo affiancherà agli altri «nuovi» Thomas Allofs (ex Kaiserslautern) e Wollitz (ex Arminia).

☐ **Ivica Osim**, ex allenatore dello Zljeznicar, è stato nominato citì della nazionale jugoslava. Il suo predecessore era Milos Milutinovic, fratello del tecnico del Messico, Bora.

Campionati al via: comincia l'Austria

Europa al lavoro

☐ **Messico 86** è appena passato agli archivi che è già tempo di campionato: in molte nazioni europee, infatti, l'inizio della stagione è imminente e, tra tutte, la prima a scendere in campo sarà l'Austria il prossimo 22 luglio. Sarà quindi la volta della Francia (5 agosto) e della Germania Ovest (9 agosto); Grecia e Italia, invece, saranno le ultime a cominciare il 14 settembre. Ecco comunque, nazione per nazione, le date d'inizio dei campionati 1986-87.

Austria: 22 luglio
Belgio: 31 agosto
Bulgaria: 10 agosto
Cecoslovacchia: 21 agosto
Eire: 7 settembre
Francia: 5 agosto
Germania Est: 16 agosto
Germania Ovest: 9 agosto
Grecia: 14 settembre
Inghilterra: 23 agosto
Italia: 14 settembre
Jugoslavia: 13 agosto
Lussemburgo: 3 settembre
Olanda: 17 agosto
Polonia: 16 agosto
Portogallo: 24 agosto
Romania: 17 agosto
Scozia: 9 agosto
Spagna: 31 agosto
Svizzera: 10 agosto
Turchia: 24 o 31 agosto
Ungheria: 16 agosto

Il capocannoniere dell'ultimo «Mundial» è stato acquistato dal club catalano dove farà coppia con Mark Hughes, ex del Manchester United

Gol-machine

di **Stefano Germano**

BASTERANNO cinque miliardi (ossia la cifra pagata per Lineker) a rifar grande il Barcellona? È quanto si augurano in Catalogna dove all'arrivo del capocannoniere degli ultimi Mondiali sono state riservate ovación y musica. Nelle Ramblas infatti, quando il presidente Núñez ha dato l'annuncio che il fuoriclasse dell'Everton avrebbe affiancato Mark Hughes nella prima linea dei «blaugrana» si è fatto festa inneggiando ai radiosi futuri di una delle due squadre più popolari del Paese (l'altra, si sa, è il Real Madrid). Ed è soprattutto per tornare competitivi nei confronti degli... odiati rivali della capitale che a Barcellona non si è badato a spese e che, dopo aver acquistato, per sette miliardi, il gallese Mark Hughes, si sono fatti ponti d'oro (si parla di uno stipendio di 35 milioni la settimana per sei anni!) alla stella ora più splendente del firmamento calcistico britannico. Per la verità, al posto di Lineker, Terry Venables, allenatore del Barcellona, avrebbe voluto Ian Rush per ricomporre in maglia Barça l'accoppiata della nazionale gallese: preceduto però dalla Juventus per quanto riguarda il centravanti del Liverpool, ha stretto quanto più possibile i tempi per Lineker e, alla fine, ha avuto ragione lui.

PROBLEMI. Quando Núñez, presidente del club catalano, si assicurò Mark Hughes, molti si chiesero perché mai, in precedenza, avesse rinnovato i contratti di Schuster (sino al 1988) e di Archibald (sino al 1990): in Spagna, infatti, ogni squadra può schierare solo due stranieri per cui il tedesco oppure lo scozzese avrebbe dovuto per forza far le valigie. La sorpresa è poi aumentata quando il Barcellona ha ufficilizzato anche l'acquisto di Lineker, operazione che inevitabilmente comporta la cessione contemporanea di tutti e due gli «antichi» stranieri del «Barça». Archibald e Schuster, quindi, cambieranno maglia e città. Per lo scozzese (che gode di un più che discreto mercato anche in Inghilterra) la squadra per la prossima stagione dovrebbe essere il Sabadell, neopromosso nella massima divisione e che, anche per ragioni di buon vicinato, potrebbe ottenere un congruo sconto sul prezzo d'acquisto ed una... partecipazione alle spese per quanto riguarda lo stipendio. Ma Schuster chi lo prenderà? Il biondo fuoriclasse tedesco è notoriamente un piantagrane e, per di più, anche sul piano tecnico la sua ultima stagione non è stata certo delle più produttive. Messo sul mercato a prezzi letteralmente stracciati, sino ad ora ha suscitato un minimo interesse nell'Atletico Madrid con il quale il Barcellona ha aperto una timida trattativa all'inizio, nessuno avrebbe scommesso un soldo che sarebbe andata in porto; adesso, però, sembra che Schuster stia per trasferirsi a Madrid soprattutto perché sua moglie Gaby gli ha dato il necessario okay. A far decidere il fuoriclasse ad accettare l'Atletico sarebbero state anche le garanzie che i 700 milioni l'anno che guadagnava a Barcellona gli sarebbero stati confermati e che i propri figli avrebbero potuto iscriversi alla scuola tedesca della capitale.

MACCHINA. Quarantasette reti in due nell'ultimo campionato di Prima Divisione britannica, l'accoppiata Hughes-Lineker si propone come una vera e propria macchina da gol e considerando che il Barcellona, oltre a loro, si è già assicurato anche il centrocampista Roberto ed il portiere della nazionale Zubizzareta, ex Valencia e Athletic Bilbao rispettivamente, prevedere nei catalani gli antagonisti principali del Real campione in carica è il minimo che si possa fare. Con loro, Terry Venables potrà dare alla squadra quella fisionomia britannica che preferisce e che potrebbe risultare, a gioco lungo, la carta vincente nei confronti di un Real che, al contrario, coi suoi spagnoli, argentini e messicani, è formazione quant'altre mai latina. Il «leit motif» del prossimo campionato spagnolo, quindi, si può gia individuare sin d'ora sintentizzandolo così: la forza del «Barça» contro la fantasia del Real.

ALLARME. Un tempo poco meno che intrasferibili, da alcuni anni a questa parte, sempre più spesso giocatori inglesi attraversano la Manica alla ricerca di guadagni migliori e di tassazioni meno vessatorie: la cessione quasi contemporanea di Rush, Hughes e Lineker ha suscitato un profondo allarme in seno all'Associazione calciatori britannica il cui segretario, Gordon Taylor, ha detto: *«Qui bisogna trovare un rimedio perché così non si può andare avanti. Noi abbiamo già avanzato una proposta che prevede l'assimilazione di ogni giocatore di notevole quotazione alla figura di Società a responsabilità limitata per godere di esenzioni fiscali come capita a commercianti e industriali. Se arriveremo in fretta a questa normativa, forse sarà ancora possibile salvare qualcosa; in caso contrario non ci dovremo meravigliare se lo spettacolo diverrà sempre peggiore e se, quindi, la gente andrà sempre meno allo stadio».* Il passaggio di Lineker al Barcellona, dunque, ha portato in superficie molti problemi che però, al giocatore, non interessano: adesso, dopo aver sposato Michelle Cockayne, sua «girl friend» da sempre, è in viaggio di nozze in Florida da dove rientrerà direttamente a Barcellona per le visite mediche, la presentazione alla stampa, la ripresa degli allenamenti: in altri termini, la solita trafila prima di far di nuovo gol. □

Gary Lineker, sopra fotoBobThomas, **è nato a Leicester il 30 novembre 1960. Il suo debutto, con la maglia del club della sua città, avviene nella stagione 1978-79 (7 presenze e 1 gol) ed in seguito il suo «ruolino» è il seguente: 19 presenze e 3 gol; 9 presenze e 2 gol; 39 presenze e 17 gol; 40 presenze e 26 gol; 39 presenze e 22 gol; 41 presenze e 24 gol. Passato all'Everton alla vigilia della scorsa stagione, ha giocato 41 partite di campionato realizzando 30 reti. È stato capocannoniere (6 reti) ai Mondiali del Messico con la maglia dell'Inghilterra**

TENNIS/WIMBLEDON 1986

L'erba inglese premia la Navratilova e il prodigioso Boris. L'attualità si sovrappone al ricordo dell'edizione 1985

Flash-Becker

di **Marco Strazzi**

DIECI ANNI FA, Wimbledon teneva a battesimo il mito di Bjorn Borg. Lo svedese dal tennis rivoluzionario e inviso ai tecnici ortodossi imponeva per la prima volta i suoi colpi dalle rotazioni esasperate sulla superficie che teoricamente avrebbe dovuto vanificarne l'efficacia, privilegiando invece i virtuosi del serve-and-volley. Era l'inizio di un ciclo tuttora senza riscontri nella storia del tennis moderno: cinque vittorie consecutive sul Centre Court, un impresa che altri dei della racchetta come Newcombe, Laver, Connors e McEnroe non hanno nemmeno sfiorato. Ora c'è chi potrebbe tentare la scalata al record. Boris Becker ha dimostrato che il trionfo dell'anno scorso non è stato un caso. Anche lui, come il grande svedese, interpreta un gioco personalissimo. Dopo l'«eresia» del rovescio bimane inventato da Connors e Borg, nulla più può scandalizzare i maestri tradizionali, ma nessuno di costoro si sognerebbe di proporre ai propri allievi soluzioni tecniche come quelle adottate dal grande Boris perché solo lui, con il fisico straordinario che si ritrova, può renderle efficaci. Pensiamo al servizio giocato frontalmente, inarcando gambe e schiena con un movimento che ricorda quello dell'asta quando il saltatore «imbuca» l'attrezzo. Nel caso dell'atletica leggera a sopportare lo sforzo è un oggetto di fibra sintetica, mentre qui la straordinaria esplosione di energia che spara palline alla velocità di 280 chilometri orari nasce da un essere di carne ed ossa come tutti noi. E che dire dei famosi tuffi, degni di un grande portiere di calcio? Se nella finale mundial con l'Argentina la Germania avesse avuto Becker come estremo difensore, al posto dello svagato Schumacher, forse le cose potevano andare diversamente... Grande talento atletico, dunque: tanto grande da far quasi dimenticare che dietro le invenzioni più spettacolari c'è una tecnica solidissima. Certe risposte al servizio giocate con il braccio «bloccato», per tenere in campo palline che, con la loro velocità e il rimbalzo «basso» ed irregolare prodotto dall'erba sembrano incontrollabili, richiedono una sensibilità di tocco fuori dal comune. Le volées, soprattutto quelle di rovescio, riescono a vanificare i passanti più micidiali con disinvoltura ed una contro-rotazione che le rende imprendibili. Ma tutto questo avrebbe un'impor-

Sopra, fotoBobThomas, **Ivan Lendl: un campione perplesso davanti all'irruenza del giovane avversario**

NAVRATILOVA FINALISTA IN TRE GARE

SINGOLARE MASCHILE: **Boris Becker b. Ivan Lendl 6-4 6-3 7-5.**

DOPPIO MASCHILE: **Joakim Nystroem / Mats Wilander b. Gary Donnelly / Peter Fleming 7-6 6-3 6-3.**

SINGOLARE FEMMINILE: **Martina Navratilova b. Hana Mandlikova 7-6 6-3.**

DOPPIO FEMMINILE: **Martina Navratilova / Pam Shriver b. Hana Mandlikova / Wendy Turnbull 6-1 6-3.**

DOPPIO MISTO: **Ken Flach / Kathy Jordan b. Heinz Günthardt / Martina Navratilova 6-3 7-6.**

Dal 1877 cento vincitori

Anno	Vincitore
1877	S.W. Gore
1878	Hadow
1879	Hartley
1880	Hartley
1881	W. Renshaw
1882	W. Renshaw
1883	W. Renshaw
1884	W. Renshaw
1885	W. Renshaw
1886	W. Renshaw
1887	Lawford
1888	E. Renshaw
1889	W. Renshaw
1890	Hamilton
1891	Baddeley
1892	Baddeley
1893	Pim
1894	Pim
1895	Baddeley
1896	Mahony
1897	R.F. Doherty
1898	R.F. Doherty
1899	R.F. Doherty
1900	R.F. Doherty
1901	A.W. Gore
1902	H.L. Doherty
1903	H.L. Doherty
1904	H.L. Doherty
1905	H.L. Doherty
1906	H.L. Doherty
1907	Brookes
1908	A.W. Gore
1909	A.W. Gore
1910	Wilding
1911	Wilding
1912	Wilding
1913	Wilding
1914	Brookes
1919	Patterson
1920	Tilden
1921	Tilden
1922	Patterson
1923	Johnston
1924	Borotra
1925	Lacoste
1926	Borotra
1927	Cochet
1928	Lacoste
1929	Cochet
1930	Tilden
1931	Wood
1932	Vines
1933	Crawford
1934	Perry
1935	Perry
1936	Perry
1937	Budge
1938	Budge
1939	Riggs
1946	Petra
1947	Kramer
1948	Falkenburg
1949	Schroeder
1950	Patty
1951	Savitt
1952	Sedgman
1953	Seixas
1954	Drobny
1955	Trabert
1956	Hoad
1957	Hoad
1958	Cooper
1959	Olmedo
1960	Fraser
1961	Laver
1962	Laver
1963	McKinley
1964	Emerson
1965	Emerson
1966	Santana
1967	Newcombe
1968	Laver
1969	Laver
1970	Newcombe
1971	Newcombe
1972	Smith
1973	Kodes
1974	Connors
1975	Ashe
1976	Borg
1977	Borg
1978	Borg
1979	Borg
1980	Borg
1981	McEnroe
1982	Connors
1983	McEnroe
1984	McEnroe
1985	Becker
1986	Becker

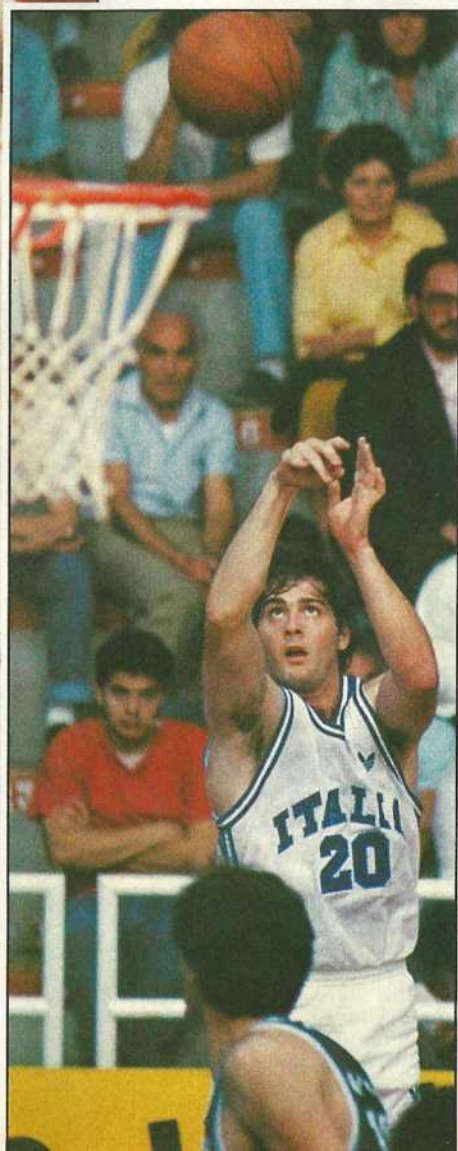
A sinistra, fotoSportingPictures, l'esultanza di stampo... calcistico di Boris Becker che, in basso, fotoEpa, **solleva la coppa di Wimbledon 1986.** In basso a destra, fotoBobThomas, **Martina Navratilova e,** sotto, **i marchi del celeberrimo torneo londinense**

tanza circoscritta all'ambiente tennistico, se il fenomeno-Becker non fosse anche una forma di tifo fanatico, di tipo «calcistico» perché di tipo calcistico è il personaggio. Ogni colpo vincente è come un gol: Boris stringe i pugni, improvvisa un passo di danza, lancia un urlo rabbioso e chiede apertamente l'applauso. E il pubblico risponde come fosse rapito da una sorta di estasi collettiva. Quello di Becker è una specie di Sturm und Drang tennistico, il preromanticismo della racchetta che spazza via i residui neoclassici dell'era.. borghiana, un temporale gradito dopo la siccità del gioco da ragionieri che aveva caratterizzato gli Anni '70. I tifosi ne vanno pazzi, e c'è chi sa approfittarne. Ion Tiriac, lo stregone romeno noto anche per il lungo sodalizio con Guillermo Vilas, è il regista della Becker-mania nei suoi esiti commerciali. I contratti miliardari, da quel pomeriggio del luglio 1985 in cui Boris vinse Wimbledon per la prima volta, sono diventati una piacevole abitudine; non solo i fabbricanti di racchette, pantaloncini, magliette e scarpe, ma anche quelli di orologi, automobili, e perfino alcune banche, hanno fatto la fila dietro la porta di Tiriac solo per essere ricevuti, e i pochi gratificati dalla fatidica firma l'hanno pagata molto cara. Il caso più clamoroso è quello della ditta (tedesca, ovviamente) che «veste» ed equipaggia Becker in campo: 25 milioni di dollari per il privilegio di averlo come «testimonial» fino al 1992. Una follia, hanno detto in molti: ma a giudicare dall'impennata che le vendite delle racchette «Becker» hanno fatto registrare negli ultimi dodici mesi, se davvero il biondone lentigginoso dovesse scalzare Borg dal Guinness dei primati tennistici, i conti tornerebbero in pieno. Il clamore del «Boris-day» ha inevitabilmente confinato in secondo piano un'altra grande impresa. Martina Navratilova ha vinto per la settima volta il torneo femminile di Wimbledon: il suo posto ormai è tra figure mitiche come quella della francese Suzanne Lenglen. L'ex cecoslovacca ha molti ammiratori ma anche molti detrattori, coloro che per anni hanno coltivato il luogo comune del brutto anatroccolo, instabile sul piano nervoso e ambiguo su quello sessuale. Non è azzardato pensare che nel momento della consacrazione definitiva la rivincita umana sia pari se non superiore per importanza a quella tecnica. Martina gioca un tennis «da uomo» semplicemente perché ha saputo sacrificarsi per anni e «costruire» con pazienza un fisico straordinario, tale da assecondare l'istintiva propensione all'attacco. E visto che perfino i quotidiani popolari inglesi si sono rassegnati a giudicarla per quello che fa in campo (l'alternativa, pericolosissima e possibile, era di non vederla più a Wimbledon), la gioia dell'ex brutto anatroccolo e di tutti coloro che amano veramente il tennis non potrebbe essere più completa. □

BASKET/BIANCHINI ANALIZZA I MONDIALI PER IL GUERINO

Lo standard americano e il caro, familiare gioco della vecchia Europa. Il coach di Atlanta, commentatore per la CBS, testimone della crescente attenzione USA

Fate bene Fratello

IL MUNDOBASKET nelle quattro sedi di svolgimento spagnolo ha già celebrato alcune importanti verità sulla pallacanestro diffusa ormai nel «vasto mondo». La prima è indubbiamente questa: che se mai la teoria di McLuhan che la televisione rende il mondo un villaggio ha avuto bisogno di una conferma, essa gliela dà proprio questo Mondiale: dagli angolani agli australiani ai giocatori della Costa

Sopra, fotoCSE-Forti, **Walter Magnifico assediato dalla difesa della squadra cinese nella partita d'esordio dell'Italia a Malaga.** A destra, fotoCSE-Forti, **Roberto Premier, dallo scudetto all'avventura spagnola.** Nella pagina a fianco, fotoSchicchi, **l'allenatore azzurro Valerio Bianchini, che commenterà per noi i Mondiali**

d'Avorio ai tedeschi e persino, pensate un po', ai cinesi, il messaggio televisivo che il basket internazionale diffonde tende a uniformare le tecniche e i comportamenti di giocatori lontani l'uno dall'altro parecchie ore di fuso orario. Dietro la più diversa capacità espressiva si nasconde una logica assai simile, che in fondo decreta il grande successo di questo sport che, da gioco spiccatamente americano, è riuscito di volta in volta a farsi patrimonio particolare di ogni singolo Paese, anche se l'influenza americana rimane fortissima. Prendiamo ad esempio il girone di Malaga, quello nel quale è inserita la nostra Nazionale. Oltre agli Usa veri e propri, che forse in questo senso sono la squadra più pura, con quell'aria di famiglia patriarcale con la quale si muovono con una certa circospezione circondati come sono dagli agenti di sicurezza, troviamo Portorico che in fondo è un prolungamento un po' folcloristico degli Usa stessi. E la Germania, con tutti quei ragazzi che manda nei college americani (due sono addirittura finiti nella NBA), di germanico ha soltanto l'aspetto scultoreo dei suoi atleti; perfino la Costa d'Avorio, nonostante i suoi rappresentanti girino tra i fruscii dei loro caffetani seguiti dall'incessante suono dei tamburi di quel piccolo Souk che i loro concittadini hanno attrezzato sugli spalti, in realtà sono dei moderni «Kunta Kinte» che gli americani ormai prelevano sulla costa e stivano nei loro jumbo per farne carne da Nba. Perfino i cinesi, che io avevo conosciuto quando da poco avevano deposto il libretto di Mao e impugnato quello di John Wooden, ma che tuttavia avevano una loro intatta verginità cestistica, quest'anno sono caduti nella trappola occidentale e in nome delle quattro modernizzazioni volute da Xiaoping, sono volati negli Usa per sei settimane a corrompere la loro purezza.

EUROPA. Fatto sta che a fare un giro d'orizzonte sul mondo, come capita a noi qui in Spagna dove fino alle due di notte la TV fornisce un quadro estremamente ampio di ciò che succede sui diversi campi, si può trarre l'impressione che per trovare un basket non necessariamente standardizzato il modo migliore sia quello di tornare a dare un'occhiata al caro familiare prodotto della vecchia Europa; e di proposito non parlo dell'Italia che, comunque, resta la Nazione che ha tentato con maggior successo la sintesi famosa tra il sacro e il profano; parlo invece della Spagna o, meglio ancora, della Jugoslavia e della lineare semplicità e del suo autentico basket da playground di Paese dell'Est. Per finire con la Russia, che ora davvero dimostra come il basket e il suo sviluppo conoscano delle vie che l'America non aveva immaginato al di fuori delle piste delle sue carovane. La Spagna sta celebrando comunque il suo Mundial con molta dignità organizzativa. Sarà per il fatto che il basket si addice ai socialisti, certo è che l'Ayuntamiento di Màlaga non ha trascurato particolari importanti come ad esempio la sicurezza degli atleti ospitati. Discutibile solo la distribuzione delle forze nei quattro gironi: troppo smaccatamente favorevole alla Spagna quello di Saragozza; troppo penalizzante per i partecipanti quello di Malaga, per fare un esempio che abbiamo ben presente. Non si registra per ora il tutto esaurito, con buona pace di quegli italiani che si lamentano se analoga situazione si verifica in Italia in occasione dei tornei della Nazionale, ma bisogna tener presente che quello della squadra azzurra è un messaggio che non si rivolge a un particolare pubblico locale, ma a tutta la Nazione e in questo caso, a tutto il mondo. La Cbs ha qui Mike Fratello a commentare per gli americani e questo è un segno molto indicativo: se gli americani scoprono il basket del resto del mondo, anche al di fuori delle Olimpiadi, allora vuol dire che siamo sulla strada giusta.

Valerio Bianchini

Imponenti i servizi di sicurezza

Un tranquillo Mundial di paura

MALAGA. L'Italia del nuovo corso Bianchini un obiettivo minimo in questo campionato del mondo di basket ce l'ha. Deve assolutamente arrivare nei primi otto posti. Il motivo? Semplice: ha proposto la propria candidatura per l'organizzazione degli Europei del 1989, dieci anni dopo quelli di Torino. Di per sé è un risultato più che alla portata degli azzurri, che, peraltro, in questa manifestazione non sono mai andati male riuscendo, anzi, a sfiorare il podio nelle ultime edizioni a cui hanno preso parte: quarti nel 1970 in Jugoslavia e quarti nel 1978 nelle Filippine. Il presidente Federale non ha fatto mistero di aver comunque chiesto di organizzare l'Eurobasket anche se l'Italia non dovesse raggiungere la classifica minima necessaria. Vinci però non ha nascosto la sua grande voglia di vincere, che lo ha sempre fatto, meravigliosamente, apparire più il primo tifoso dei «suoi ragazzi» in campo che non il numero uno della Federcanestri. Nelle sue speranze c'è un posto sul podio, un traguardo raggiunto nelle Olimpiadi e negli Europei, ma mai nei Mondiali. Urss, Jugoslavia, Usa e Spagna, soprattutto, ce lo permetteranno? A questo punto della manifestazione è molto difficile dirlo, anche perché la squadra, che pure anagraficamente è tra quelle con l'età media più alta, quasi 27 anni e mezzo, è ancora tutta da amalgamare. Più realista del presidente, va scusato il gioco di parole, è Cesare Rubini, responsabile delle squadre nazionali. Lui, pure inesauribilmente assetato di vittorie, ha concesso a questi azzurri del dopo-Gamba un maggior margine di errore: *«Tutto va visto in proiezione olimpica»*, ha detto il grande Cesare, peraltro ben consapevole del valore dell'oro olimpico, che gli riuscì di conquistare come pallanuotista ai Giochi di Londra del 1948. Prudente anche l'allenatore Bianchini. Si è già reso conto delle difficoltà che un torneo a larghissima partecipazione come i Mondiali (24 le squadre in Spagna), con tante differenti scuole e quindi impostazioni tecnico-tattiche da fronteggiare, comporti. Sta muovendosi con prudenza utilizzando quintetti diversi, non solo come uomini. A una squadra con due piccoli e tre lunghi ne alterna anche una con tre guardie, Brunamonti (Marzorati), Gilardi e Riva (come ala piccola), e due uomini di statura da tenere sotto canestro. Due i suoi grandi problemi: il tiro da fuori o, meglio, l'aggressione delle difese a zona, che soprattutto le formazioni che ci conoscono bene (Jugoslavia in primis) ci assicurano ogni volta che le affrontiamo, e la concentrazione. Già, la squadra ha bisogno di non perdersi mai di vista e di sapersi controllare in ogni momento del gioco per non farsi travolgere da formazioni magari meno tecniche, ma dotate di individualità e aggressività di grande valore. Rimanendo in clima di Mondiali, va detto che notevole è la pressione che l'avvenimento mette addosso: anche per le condizioni ambientali in cui si svolge. Non c'è solo il grande caldo che opprime il palasport di Malaga a fiaccare la resistenza, ma anche il clima di «paura del terrorista» che si avverte dietro ad ogni angolo. Gli alberghi sono strettamente sorvegliati, così come il palasport è passato a setaccio dalla Policia Nacional e dalla Guardia Civil con una cura che potrebbe mettere in difficoltà anche i più smaliziati «portoghesi» nostrani. Il trasferimento delle squadre dall'albergo di Torremolinos, situato a circa dodici chilometri dal palazzo dello sport di Malaga, avviene con tanto di scorta militare, mentre due elicotteri della Polizia seguono i pullman a volo radente e un poliziotto ad ogni incrocio (e sono decine) controlla il traffico e lo ferma quando passano gli autobus dei giocatori. Gli spagnoli, ovviamente, si danno da fare per minimizzare, ci mettono tutto il loro senso dell'ospitalità, ma sono costretti, e invero quasi dispiaciuti, ad avvertire che per la durata del «Mundial de Baloncesto» gli ospiti devono sorbirsi la compagnia della polizia ventiquattro ore su ventiquattro per motivi di sicurezza. Quando lo sport tornerà ad essere una grande festa?

Diego Forti

Due protagoniste della stagione dell'atletica: in alto, fotoEpa, **la tedesca orientale Heike Daute Drechsler e,** sopra a destra, fotoBevilacqua, **la norvegese Ingrid Kristiansen.** Sopra a sinistra, fotoBobThomas, **il nuotatore sovietico Vladimir Salnikov**

□ **Atletica.** A Dresda, la tedesca orientale Heike Daute-Drechsler ha confermato il proprio eccezionale stato di forma eguagliando il record mondiale di salto in lungo che già le apparteneva dal 21 giugno scorso con 7,45 metri. Ingrid Kristiansen ha migliorato a Oslo il proprio primato mondiale dei 10.000 metri, portandolo da 30'59"42 a 30"13"74; l'atleta norvegese aveva ottenuto il precedente record nel luglio 1985, sempre nel mitico stadio Bislett di Oslo. Nel corso del quadrangolare di Montecarlo, vinto dalla Francia davanti a Italia, Polonia e Spagna, il padovano Fabio De Gasperi ha migliorato il proprio record italiano del giavellotto (nuovo attrezzo) portandolo da 73,50 a 76,06 metri. A Mosca, nel corso dei «Goodwill Games», il sovietico ventunenne Robert Emmiyan ha stabilito il nuovo record europeo di salto in lungo con 8,61 metri; il primato precedente apparteneva dal 1980 al tedesco orientale Lutz Dombrowski, che aveva saltato 8,54.

□ **Boxe.** Il napoletano Ciro De Leva ha conservato a Agnone (Isernia) il titolo europeo dei pesi gallo battendo ai punti in dodici riprese lo sfidante spagnolo Vicente Fernandez. A Giacarta, in Indonesia, l'indonesiano Ellyas Pical ha riconquistato il titolo mondiale dei pesi supermosca IBF battendo per KO alla terza ripresa il dominicano Cesar Polanco; lo stesso Polanco aveva strappato la corona mondiale a Pical nel febbraio scorso.

□ **Tennistavolo.** La Federazione Internazionale ha diramato il calendario del Campionato per nazioni di Lega Europea 1986-87. Ventiquattro sono le nazioni partecipanti, suddivise in tre divisioni: super, prima e seconda. L'Italia è in prima divisione insieme con Austria, Inghilterra, Norvegia, Finlandia, Danimarca, Germania Ovest (retrocessa dalla super divisione) e Turchia (promossa dalla seconda divisione). Ecco le date degli incontri della nazionale azzurra. 27 settembre 1986: Austria-Italia 18 ottobre 1986: Turchia-Italia 22 novembre 1986: Inghilterra-Italia 24 gennaio 1987: Italia-Germania Ovest 7 febbraio 1987: Norvegia-Italia 28 marzo 1987: Italia-Finlandia 18 aprile 1987: Italia-Danimarca.

□ **Motociclismo.** Sul circuito di Francorchamps si è disputato il Gran Premio del Belgio, settima prova del Mondiale velocità. *Classe 500:* 1. Randy Mamola (USA) su Yamaha; 2. Eddie Lawson (USA) su Yamaha; 3. Christian Sarron (Francia) su Yamaha. *Classe 250:* 1. Alfonso Pons (Spagna) su Honda; 2. Don McLeod (Gran Bretagna) su Armstrong; 3. Jacques Cornu (Francia) su Honda. *Classe 125:* 1. Domenico Brigaglia (Italia) su Ducati; 2. Luca Pietroniro (Belgio) su MBA; 3. Guillermo Perez (Argentina) su Zanella. *Sidecar:* 1. Webster-Hewitt su Yamaha; 2. Michel-Fresch su Krauser-Anter; 3. Steinhausen-Hiller su Busch. Guidano le classifiche di classe Eddie Lawson (500), Marcos Lavado (250), Fausto Gresini (125), Alain Michel (sidecar).

□ **Hockey su pista.** Il Maglificio Anna di Vercelli, battendo nella quarta partita della finale dei play-off scudetto lo Schneider di Bassano per 8-4, ha conquistato lo scudetto per la stagione 1985-86.

□ **Baseball.** *Serie A-Risultati Gruppo 1:* BKV Milano-World Vision Parma 7-5, 9-10, 0-1; Trevi Rimini-Santarcangelo 5-4, 13-2 12-2; Chesterfield San Marino-Ams Bollate 16-6, 9-6, 8-7. *Classifica:* Trevi 750; World Vision 667; Chesterfield 444; AMS 417; BKV 361; Santarcangelo 139. *Gruppo 2:* Biemme Bologna-Anzio 10-2, 8-2, 6-1; Grohe Grosseto-Italia Sera Roma 4-3, 5-4, 21-0; Norditalia Nettuno-Nuova Stampa Firenze 11-10, 6-5, 5-3. *Classifica:* Grohe 917; Biemme 866; Norditalia 639; Nuova Stampa 444; Italia Sera 222; Anzio 194.

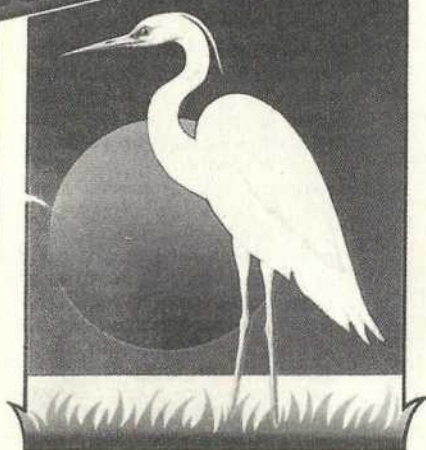
□ **Goodwill Games.** Per la prima volta dopo le Olimpiadi di Montreal del 1976, statunitensi e sovietici si affrontano direttamente in una competizione sportiva. È questo il grande richiamo dei Goodwill Games, i Giochi della Buona Volontà di Mosca. Fino al 20 luglio, tremila atleti di settanta paesi gareggeranno in diciotto discipline. Organizzati dal magnate della televisione americana Ted Turner e da Marat Gramov, presidente del comitato sportivo sovietico, i Goodwill Games 1986 saranno seguiti dall'edizione del 1990, che si disputerà a Seattle, negli Stati Uniti.

□ **Nuoto.** A Mosca, nella prima giornata dei «Goodwill Games», il sovietico Vladimir Salnikov ha migliorato il proprio record mondiale degli 800 metri s.l., che gli apparteneva dal 1984, portandolo da 7'52"33 a 7'50"64.

Arriva il beach-volley

Con un successo di pubblico e di coppie partecipanti che va oltre le più rosee previsioni, il grande circo del beach-volley «El Charro '86» si sta facendo notare su tutte le spiagge italiane. Dopo la prima tappa nel salentino, precisamente a Battipaglia, è approdato in questo fine settimana in Abruzzo, a Montesilvano (Pescara). Per molti dei circa 4000 spettatori si è trattato anche del primo incontro con la pallavolo. Al posto del taraflex o del solito parquet c'era solo sabbia, come soffitto c'era il cielo, ma l'occasione era comunque buona per prendere contatto con il volley e forse affezionarsi a questo sport. Fungevano da richiamo molte coppie famose, cioè composte da atleti della Serie A1 maschile. Per citare alcuni nomi, si va da Recine e Squeo (quest'ultimo presidente e organizzatore del beach-volley) della Tartarini, a Errichiello-Zorzi della Santal, a Lombardi-Masciarelli della Kutiba, a Gobbi-Travaglini, entrambi giocatori del Chieti. Ma come spesso può capitare, non sono gli specialisti dei terreni normali a dominare sui campi di sabbia, infatti, dopo il successo della coppia Penteliani-Ghiurghi a Battipaglia, ha vinto il duo Giordani-De Zolt. Ecco la classifica generale dopo due prove: Penteliani-De Zolt 1250 punti; Solustri-Giovannazzi 1200; Giordani-De Zolt 1150. E sabato tutti a Senigallia sul Lungomare Dante Alighieri per la terza tappa di questo appassionante circuito di beach-volley.

DA PIAGGIO E LIPU UNA ORIGINALE PROPOSTA PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

L'airone torna in sella

È SOLTANTO una questione di mole? Bud Spencer «stava» con gli ippopotami, la Piaggio «sta» con gli aironi. Eh, già: Bud Spencer dispensa cazzotti, la Piaggio i «Ciao» (ma non nel senso del saluto amichevole). «Ciao» e aironi, allora: un accostamento lì per lì arduo, se non fosse che l'arcano è presto svelato: trattasi semplicemente d'una originale iniziativa attuata dalla Piaggio in collaborazione con la LIPU, Lega Italiana Protezione Uccelli. L'obiettivo dell'operazione è duplice. C'è quello velato d'incrementare le vendite del ciclomotore in un periodo abbastanza critico per tutto il settore (il 18 luglio, piaccia o non piaccia, si «dovrà» circolare col casco e il mercato non «tira» più come una volta) e c'è l'altro, esplicito, d'acquistare un'area di 300 ettari di territorio in provincia di Cuneo, lungo il torrente Pesio, che interessa i comuni di Rocca de' Baldi, Marozzo e Mondovì. Lo scopo fondamentale è quello di tutelare la fauna della zona e di costituire un centro di educazione naturalistica e di ricerca scientifica. L'area si chiamerà, inevitabilmente, Oasi Ciao Piaggio, e sarà un'area protetta dove gli aironi e gli altri animali di gracile costituzione potranno vivere in libertà sotto la ferrea e spietata vigilanza degli uomini-LIPU. Per questo l'acquisto da parte della Piaggio di un'area per gli aironi assume un significato particolare. Oltretutto, poiché la protezione ambientale è un problema che interessa (o per lo meno dovrebbe interessare) tutti, i futuri acquirenti del Ciao Piaggio potranno, se lo vorranno, partecipare all'iniziativa in prima persona. Sarà sufficiente compilare un apposito tagliando e spedirlo alla LIPU. La LIPU rilascerà un attestato di «socio-fondatore» e una tessera per visitare l'Oasi Ciao di Crava Morozzo; la Piaggio, dal suo canto, verserà alla LIPU 30.000 lire per ogni tagliando inviato. Ma attenzione: il prezzo del Ciao Ecology System, il Ciao degli anni 90 chiamato così proprio per restare nel tema, resterà invariato rispetto ai modelli precedenti. Chi comprerà il nuovo Ciao potrà stare tranquillo fin d'ora e non sentirsi raggirato: egli non pagherà per conto terzi. C'è però un motivo per il quale la Piaggio, tra tutti i modelli che «sforna» quotidianamente, ha scelto il Ciao per far volare gli aironi. Questo motivo si chiama successo: il successo del Ciao durante i suoi diciannove anni di vita. Il Ciao maggiorenne ha raggiunto i due milioni e ottocentomila esemplari prodotti. Un fenomeno, quindi, non soltanto italiano ma anche mondiale, tant'è vero che oggi la Piaggio controlla quattro società commerciali in Belgio, Francia, Germania e Svizzera, è collegata con tre società in Brasile, Spagna e India ed è presente in altri quattordici paesi per mezzo di società licenziatarie del marchio. Alla vigilia del Ciao numero 3 milioni, la Piaggio ha varato il Ciao Ecology System le cui novità riguardano un opportuno restyling (a noi è piaciuta di più la versione col telaio color rosso e ruota in lega leggera color bianco) e, principalmente, le componenti meccaniche, ovvero il propulsore e la sua camera di scoppio. I miglioramenti possono essere sintetizzati in due dati fondamentali: un risparmio di carburante pari al 30% rispetto alla vecchia motorizzazione e un indice di emissioni nocive fatto scendere al di sotto del 40%. Ed è proprio quest'ultima cifra che ci riporta alla natura, alla salvaguardia dell'ambiente, alla nostra salute, all'airone che deve tornare in sella. «Ciao», airone.

Nando Aruffo

Si chiama Ecology System la nuova versione del «Ciao» destinata dalla Piaggio all'iniziativa varata in collaborazione con la Lega Italiana Protezione Uccelli

FOOTBALL AMERICANO/WARRIORS CAMPIONI

Al terzo tentativo i bolognesi conquistano il titolo. Finisce un incubo, la cattiva sorte è finalmente sconfitta

Guerrieri e pace

BOLOGNA. Eccoli finalmente i Warriors Bologna alzare la coppa. Ce l'hanno fatta, sono campioni d'Italia. L'incubo è finito, la cattiva sorte è stata allontanata. Era dal «lontano» luglio 1983 che i guerrieri aspettavano questo momento. Allora furono i Rhinos, a 20 secondi dal termine, a strappare loro uno scudetto già cucito sulle maglie. Un anno dopo furono puniti dalla loro stessa presunzione e i Frogs li ridicolizzarono imponendo loro una severa lezione. Al terzo tentativo è giunto il titolo. C'erano tuti i presupposti perché ciò accadesse: il Super Bowl in casa, l'arrivo di giocatori americani capaci di garantire dei risultati (per non fare nomi, un certo Wes Williams), la voglia di rivincita e di non finire nel «Guinness» dei primati. Dall'opposta fazione gli Angels Pesaro, squadra capace di strepitose prestazioni nei play-offs (quest'anno ha fatto fuori i campioni uscenti Doves Bologna) ma che regolarmente soccombe in finale pur raccogliendo le simpatie del pubblico neutrale. Successe la passata stagione a Padova nel Super Bowl perso contro i Doves, è successo quest'anno a Bologna contro i Warriors. Gli Angels sono usciti dal campo con estrema dignità, ordinati, silenziosi e composti. Hanno applaudito gli avversari, il pubblico, e sono andati negli spogliatoi tra gli sguardi increduli e ammirati degli spettatori. La palma di squadra più simpatica del torneo agli Angels non la toglie nessuno, ma loro certamente sono stanchi di conquistare solo questo primato. Meglio essere antipatici e vincere, meglio giocare un Super Bowl in maniera utilitaristica, come hanno fatto i Warriors, ma alla fine poter urlare a squarciagola la propria gioia per il titolo conquistato. Ma forse non è vero, forse il nostro football ha ancora tanto bisogno di spettacolo. E quando una partita richiama sugli spalti 22.000 spettatori e fa incassare più di 130 milioni, è giusto che lo spettacolo sia all'altezza, che gli spettatori si divertano, che il match sia avvincente. L'incontro avrebbe potuto avere ben altro esito se i pesaresi avessero creduto un po' di più nelle proprie possibilità, se avessero abbandonato prima degli ultimi quattro minuti di gioco la condizione di vittime predestinate, se si fossero messi a lanciare prima. Non hanno voluto seguire i consigli del loro «omonimo» Guido Angeli: non solo non ci hanno provato, ma nemmeno ci hanno creduto. Potevano farcela, è questa la sensazione che si è avuta dagli spalti, ma per vincere avrebbero dovuto osare di più, affondare gli attacchi con maggiore convinzione, sfruttare con più sapienza tecnica le situazioni favorevoli. Il sesto campionato italiano di football va agli archivi con bilanci più che soddisfacenti, sono stati battuti tutti i record di affluenza di pubblico (compreso quello del Super Bowl) e l'interesse per questo sport è notevolmente aumentato.

WARRIORS. Una stagione esemplare culminata con il titolo nazionale. Tutte vittorie tranne un pareggio (contro i Doves) e una sconfitta (ancora contro i Doves). Al Super Bowl i Warriors non hanno entusiasmato ma si sono mostrati più scaltri e decisi degli Angels. Ficcante e risoluto l'attacco, trascinato dal solito Williams e da un Giorgio Longhi in gran forma, insuperabile la difesa nelle prime linee. Lo statunintense Hargreaves ha fatto sfracelli, forse è stato più utile per la vittoria dello stesso Williams. Il backfield invece ha ancora una volta suscitato qualche perplessità, subendo ben 129 yards sui passaggi degli Angels. Il coach Calvin Stoll ha optato per una tecnica prudente, quasi monocorde (palla a Williams e pedalare). Solo tre i lanci tentati nella partita, di cui uno solo completato, in touchdown. Ma il risultato gli ha dato ragione e in un anno ha portato i Warriors allo scudetto, impresa nella quale avevano fallito per tre anni i suoi predecessori. Con la vittoria dei Warriors, lo scudetto del football è rimasto a Bologna e passa dalle maglie dei Doves a quelle dei «guerrieri». Questi rappresentano la seconda squadra non lombarda ad aggiudicarsi il titolo, in precedenza ben quattro formazioni della Lombardia avevano centrato l'obiettivo (tre volte i Rhinos Milano, una volta i Busto Frogs).

DOUGLAS. Ancora una volta il maresciallo dell'USAF, da cinque anni alla guida degli Angels, ha perso la partita più importante della stagione. Sabato scorso contro i Warriors ha senza dubbio sbagliato tutto. *«Giocheremo a terra* — aveva dichiarato prima dell'incontro — *sperando di mantenere al massimo il controllo della palla, in modo che questa non finisca nelle mani di Williams».* Dopo appena quattro minuti di gioco gli Angels avevano già mostrato evidenti segni di difficoltà nel gioco a terra, mentre avevano fatto splendide cose con i lanci. Non solo, si erano addirittura portati a 20 yards dal touchdown, sullo 0-0, con un pass di Swallow per Stocchi di quasi 50 yards. Nell'azione successiva, tentando la corsa a terra, avevano regalato il pallone agli avversari con un «fumble» inspiegabile. Era quindi abbastanza evidente che il gioco più produttivo per gli Angels fosse quello aereo, mentre le corse andavano regolarmente ad infrangersi contro la granitica difesa dei Warriors. Ma Douglas ha optato per le azioni alla mano, rivoluzionando gli schemi solo a quattro minuti dal termine, sullo 0-18. In meno di due minuti è giunto il touchdown degli Angels al termine di tre splendidi lanci, ma nemmeno i professionisti americani in meno di tre minuti sarebbero riusciti a rimontare dodici punti di svantaggio. Qualcosa da recriminare?, gli abbiamo chiesto a fine partita. *«Io stesso»,* ha detto il tecnico.

Stefano Tura

IL TABELLINO

Super Bowl VI

Bologna-Stadio «Dall'Ara»; Spettatori 22.000.

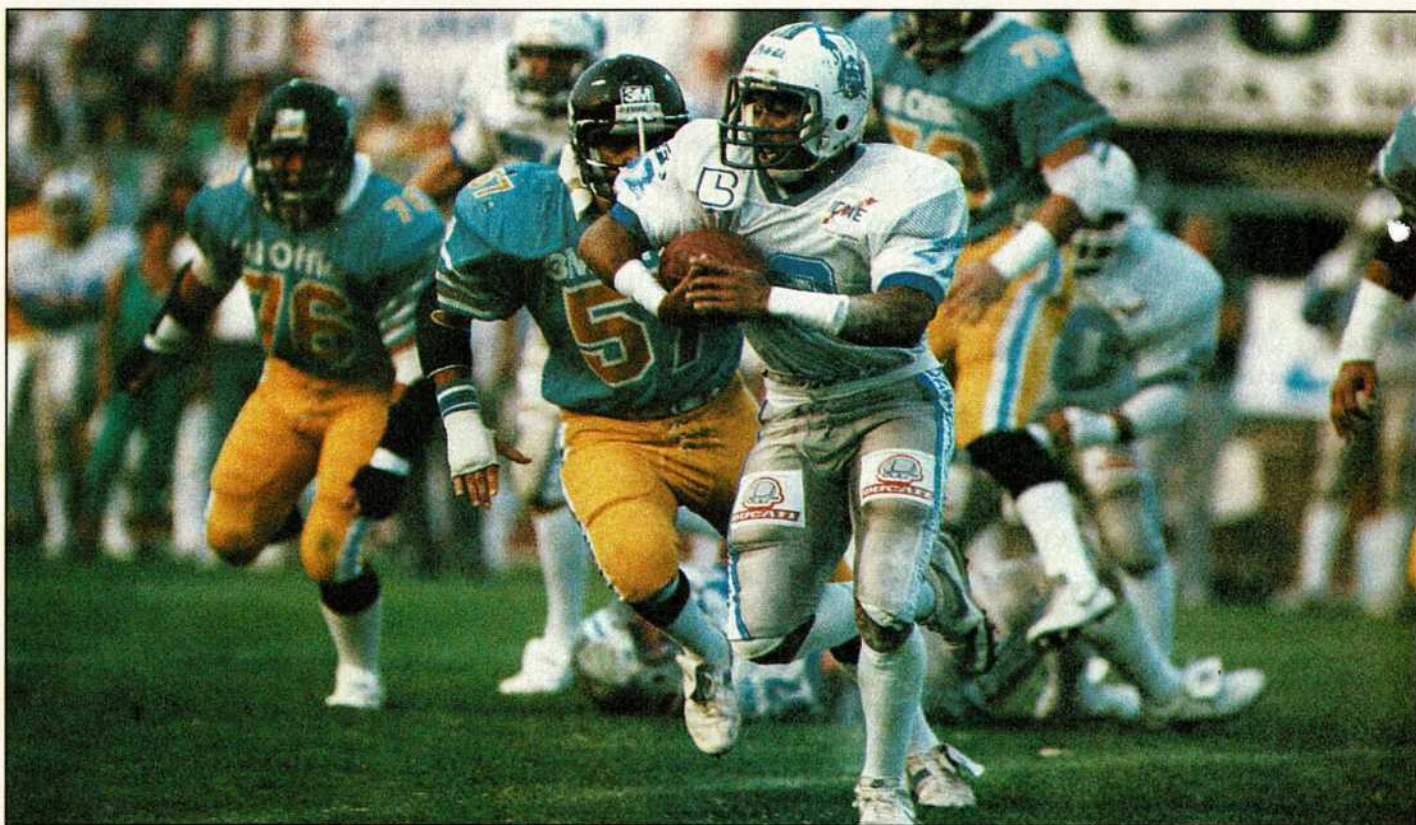
Warriors Bologna-Angels Pesaro 18-8.

SQUADRE	1°	2°	3°	4°	F
Warriors	6	0	6	6	**18**
Angels	0	0	0	8	**8**

Marcatori: TD Williams (WB), TD Hargreaves (WB), TD Stanzani (WB), TD Meyer (AP) + 2 Marotti (AP).

L'ALBO D'ORO

1981 Rhinos Milano
1982 Rhinos Milano
1983 Rhinos Milano
1984 Busto Frogs
1985 Doves Bologna
1986 Warriors Bologna

Sotto, fotoBandiera, **Wes Williams, possente «ariete» dei Warriors Bologna.** In basso, fotoBandiera, **Moscatelli degli Angels Pesaro.** Nella pagina a fianco, fotoSchicchi, **la dirompente gioia dei bolognesi dopo la conquista del titolo italiano**

FINALE CAMPIONATO ITALIANO
FOOTBALL AMERICANO

In alto, fotoSchicchi, **cheerleader all'italiana al Super Bowl 86.** Qui sopra, **il logo della finalissima scudetto**

Formula I G.P. di Francia

ORDINE D'ARRIVO

1. **Nigel Mansell** (Williams Honda) 80 giri in 1.37'19"272 alla media di 188,062 km/h.
2. **Alain Prost** (McLaren TAG) a 17"128.
3. **Nelson Piquet** (Williams Honda) a 37"545.
4. **Keke Rosberg** (McLaren TAG) a 48"703.
5. **René Arnoux** (Ligier Renault) a 1 giro.
6. **Jacques Laffite** (Ligier Renault) a 1 giro.
7. **Riccardo Patrese** (Brabham BMW) a 2 giri.
8. **Michele Alboreto** (Ferrari) a 2 giri.
9. **Derek Warwick** (Brabham BMW) a 3 giri.
10. **Martin Brundle** (Tyrrell Renault) a 3 giri.

Giro più veloce: il 57. di Nigel Mansell (Williams Honda) percorso in 1'09"933 alla media di 196,117 km/h.

Classifica mondiale piloti dopo otto prove. Alain Prost 39; Nigel Mansell 38; Ayrton Senna 36; Nelson Piquet 23; Keke Rosberg 17; Jacques Laffite 14; René Arnoux 8; Stefan Johansson 7. Michele Alboreto, Gerhard Berger 6; Riccardo Patrese, Martin Brundle, Teo Fabi 2.

Classifica costruttori dopo otto prove: Williams 61; McLaren 56; Lotus 36; Ligier 22; Ferrari 13; Benetton 8; Brabham, Tyrrell 2.

I RITIRATI

PILOTA	GIRO	PERCHÉ
Alan Jones (Force)	2	incidente
Andrea De Cesaris (Minardi)	3	pressione turbo
Alessandro Nannini (Minardi)	3	incidente
Piercarlo Ghinzani (Osella)	3	incidente
Ayrton Senna (Lotus Renault)	3	incidente
Stefan Johansson (Ferrari)	5	pressione turbo
Teo Fabi (Benetton)	7	motore
Gerhard Berger (Benetton)	22	cambio
Allen Berg (Osella)	25	pressione turbo
Huub Rothengatter (Zakspeed)	32	incidente
Philippe Streiff (Tyrrell)	43	motore
Jonathan Palmer (Zakspeed)	46	motore
Johnny Dumfries ((Lotus Renault)	56	motore
Patrick Tambay (Force)	64	freni
Thierry Boutsen (Arrows)	67	cofano motore

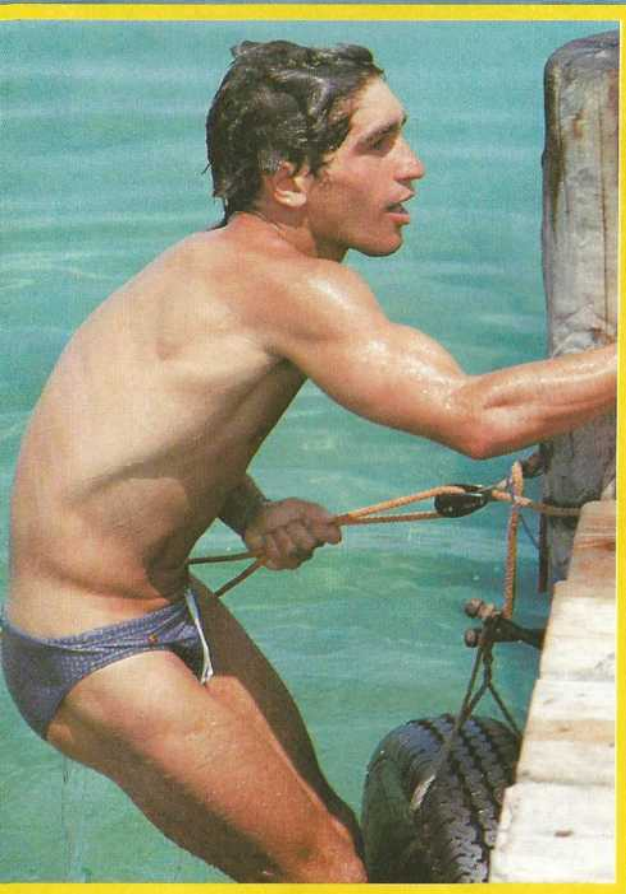
Nigel Mansell in pista a Le Castellet, sopra, foto Amaduzzi, **e sul podio,** sotto, fotoVillani. **Alle sue spalle, nell'ordine d'arrivo del Gran Premio di Francia, i «soliti» Prost, Piquet e Rosberg. Michele Alboreto taglia il traguardo in ottava posizione, deludente piazzamento senza sapore di riscossa. A Le Castellet Riccardo Patrese è settimo con quel motore BMW di cui è stato già annunciato il divorzio dalla Brabham**

IL CALENDARIO

G.P. disputati
Brasile vinc. Nelson Piquet
Spagna vic. Ayrton Senna
San Marino vinc. Alain Prost
Montecarlo vinc. Alain Prost
Belgio vinc. Nigel Mansell
Canada vinc. Nigel Mansell
Detroit vinc. Ayrton Senna
Francia vinc. Nigel Mansell

G.P. da disputare
Gran Bretagna (Brands Hatch) 13 luglio
Germania (Hockenheim) 27 luglio
Ungheria (Budapes) 10 agosto
Austria (Zeltweg) 17 agosto
Italia (Monza) 7 settembre
Portogallo (Estoril) 21 settembre
Messico (Città del Messico) 12 ottobre
Australia (Adelaide) 26 ottobre

Il libro «Enzo Ferrari il sceriffo» di Cesare De Agostini, edito dalla Luciano Conti Editore, è tra i vincitori del Premio Selezione Bancarella Sport 1986. La commissione di scelta lo ha indicato insieme con «Le moto da corsa italiane» di Roberto Patrignani e Brizio Pignacca, «Il romanzo del Giro d'Italia» di Gian Maria Dossena, «Ribot, un cavallo e il suo tempo» di Aldo Santini, «Gli Agnelli e la Juventus» di Mario Pennacchia. Le sei opere finaliste saranno consegnate ai 120 giurati (librai, personalità della cultura, dello sport e del giornalismo) che voteranno il libro migliore. Il vincitore verrà proclamato a Pontremoli (Massa Carrara) domenica 7 settembre.

Gli eroi del pallone si riposano in un villaggio-vacanze della Sardegna. C'è chi — come Pruzzo e Pacione — parla senza peli sulla lingua, e chi si accontenta di giocare a calcetto, ma tutti sono...

DRAG

Giuseppe Galderisi, sopra, **Roberto Pruzzo e Marco Pacione**, sopra il titolo, **tre calciatori che si preparano per la prossima stagione a Santo Stefano, un angolo di paradiso nel nord della Sardegna**

HI DI MARE

di **Ivan Zazzaroni** - foto di **Beppe Briguglio**

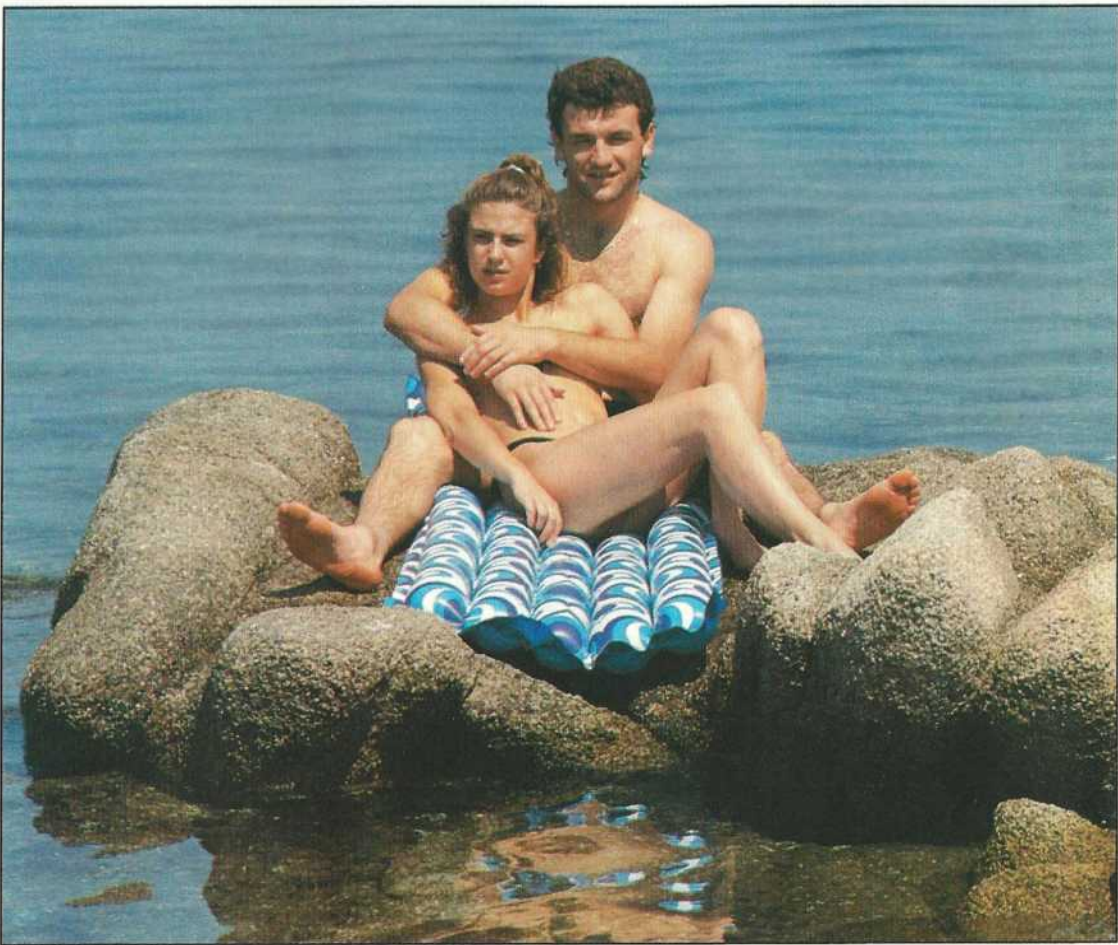
Sentite Pruzzo: «Viola ed Eriksson hanno tentato di farmi fuori... Il gruppo di Bearzot? Funziona solo quando si vince...» E Pacione: «Farò vedere chi sono a quelli che mi hanno denigrato»

Draghi di mare

SANTO STEFANO. In luglio può accadere anche che un gruppo di calciatori si trasformi in... draghi di mare. Scherzi delle vacanze o, per essere più precisi, una bella occasione per fare degli incontri informali con la gente del pallone. I risultati sono degni di nota. Ecco, per esempio, l'intrigante analisi dell'ultima Roma del campionato, dell'ultima Nazionale, del Mundial, fatta da Roberto Pruzzo, 19 gol e una polemica mancata convocazione azzurra la stagione scorsa. Pruzzo grande smascheratore, angelo della giustizia squisitamente da campo. *«Viola e Eriksson erano tentati di farmi fuori, di soffocare la Roma di Liedholm, colpendone i capi storici, dico Falcao, Cerezo, Conti e me. Alcuni li hanno allontanati. Con me non ci sono riusciti: i gol mi hanno salvato il posto, mi sono difeso con i fatti». «Non sono andato in Messico perché sono uno che dice quello che pensa, sempre, che non ci sta a tollerare certi comportamenti, mentre fra i ventidue della spedizione azzurra molti erano quelli che accettavano ogni tipo di angheria». «Il gruppo? Funziona solo quando si vince, nella sconfitta si sgretola, si sfascia». «Per l'anno prossimo vedo bene Milan, Napoli e Torino. La Juve e la Roma non sapranno ripetersi, mentre per quanto riguarda l'Inter, un allenatore da solo non può vincere un campionato».* Le parole di Pruzzo sono costellate da segni e messaggi facilmente individuabili: i segni dell'onestà, della sincerità, sopra ogni cosa. In questa sede tipicamente vacanziera, con intenzioni facilmente provocatorie, il bomber prepara un'altra annata romanista con la limpida coscienza di fare il bene. E ottiene attenzione.

COL CAMPIONE. *«Sì, mamma ci stanno pure Manfredonia e Bonini. E oggi ho fatto il bagno di fianco a Pruzzo (nella stessa acqua!). Non dirlo al nonno, che è laziale. Ah, poi c'era pure quello del telegiornale, quello con i baffi. No, non Costanzo»*: da questo capo del telefono un ometto distinto, il volto e le spalle scottate dal sole, una gran fretta, e la voglia di prendere il posto, a cena, il più vicino possibile al campione del cuore, o, alla peggio, di fronte al giornalista TV. Il calcio — o meglio: i calciatori, eroi dei mass-media — come presupposto per un nuovo tipo di vacan-

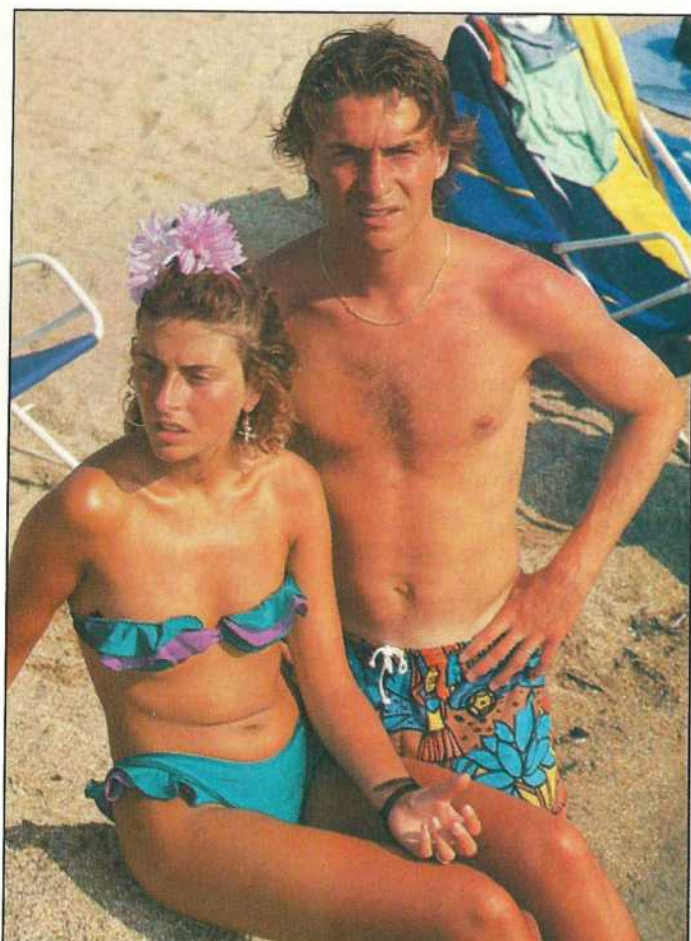
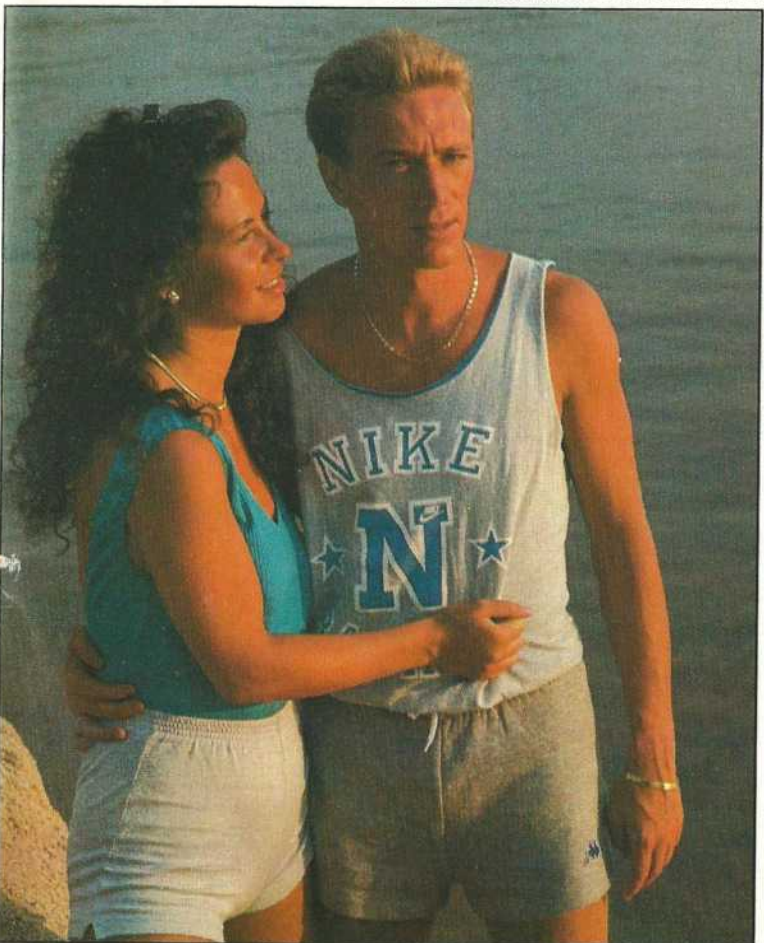
Paolo Monelli

Roberto Pruzzo

Gianluigi Galbagini

Alessandro Renica

Mauro Tassotti

Francesco Dell'Anno

Francesco Vincenzi e Alberto Marchetti

Lionello Manfredonia

Massimo Bonini

Nicola Caricola, Massimo Bonini e Marco Pacione

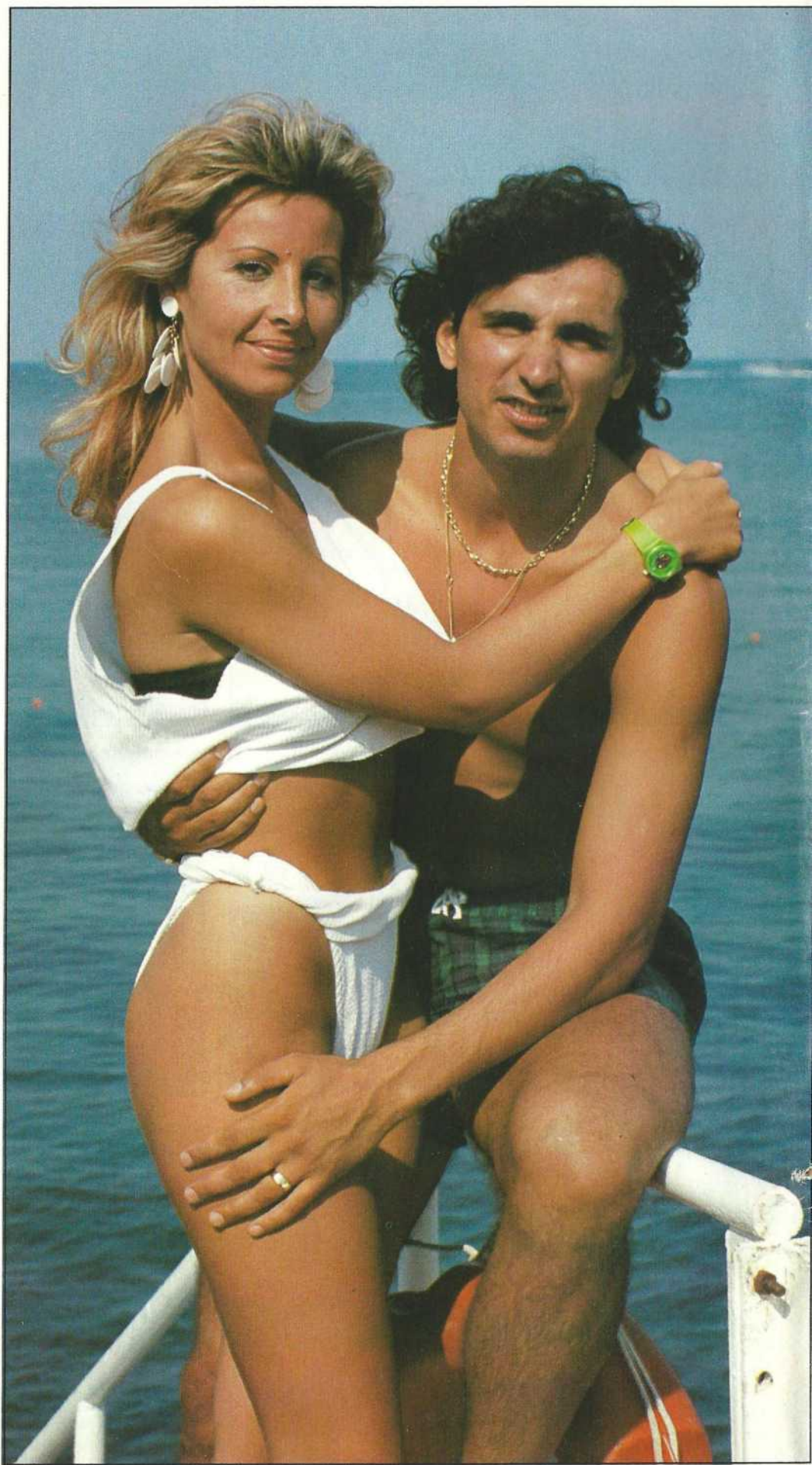
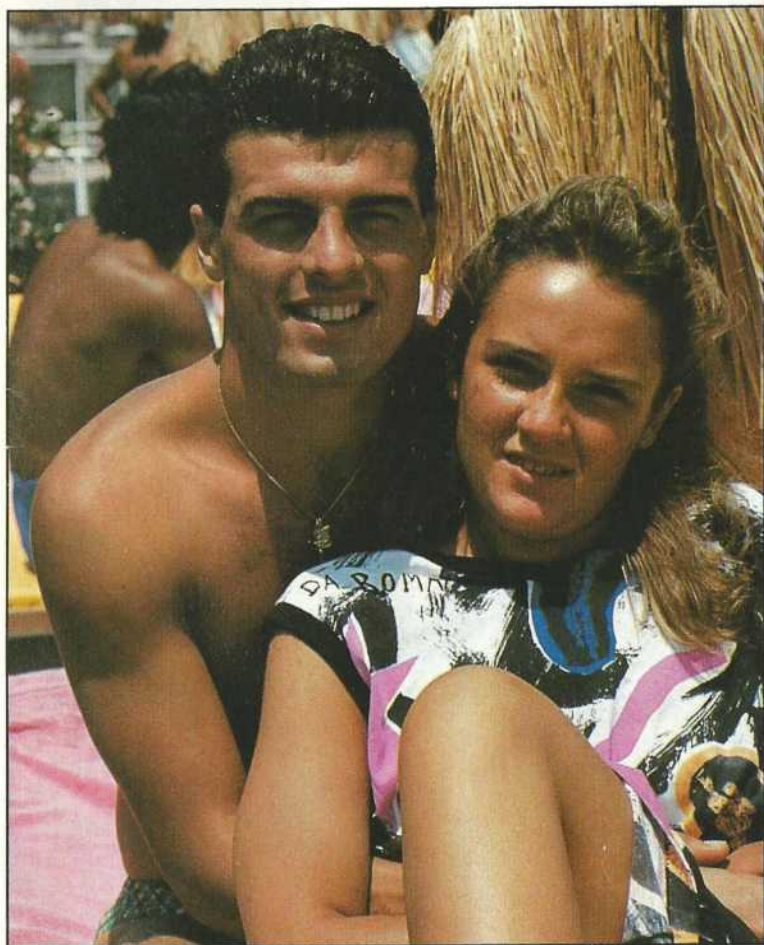
za mediterranea. E oltre il calcio e i calciatori, ovviamente, il sole, il verde, l'azzurro di una Sardegna che, quest'anno, conta fino a un certo punto, per quell'ometto e altri. La seconda telefonata, di una signora sui cinquanta, ricalca la precedente. È così via, a bruciare gettoni per raccontare all'amico, al padre, alla moglie che nel villaggio — e proprio nella camera attigua — dorme Manfredonia con la moglie, Carolina. Giancarlo Cenci, responsabile delle iniziative speciali della Valtur, assicura che buona parte dei seicento ospiti del villaggio è venuta apposta: per dividere ore o semplici istanti di gloria riflessa e d'estate con le celebrità del mondo del calcio. La presenza di un Manfredonia o di un Bonini, di un Galderisi o di un D'Amico, in un villaggio accessibile a tutti, costituisce insomma un richiamo irresistibile per la gente. E anche il risultato del Mundial non ha comportato ripercussioni sulle prenotazioni. La gente è venuta comunque, e ora è più che felice della propria scelta.

PACIONE. Confesso che una piccola soddisfazione personale me la sono cavata anch'io: quella di giocare a calcetto nella

Draghi di mare

segue

stessa squadra di Pacione. Ma sì, Marco Pacione, quello dell'eliminazione juventina dalla Coppa dei Campioni, quello di una brutta serata da dimenticare, quello di Urruti, quello fustigato forse esageratamente da certi critici, interprete di un irriverente «Mi manda Pacione». Aggiungo anche che mi sono un po' vergognato davanti a lui, come rappresentante della categoria che lo ha messo in croce. A distanza di mesi, ma già a poche ore da quella notte disgraziata, ho capito che se Madama se ne era malamente uscita dall'Europa non era tanto per colpa di un giovane centravanti pagato tre miliardi e spiccioli all'Atalanta e gettato nella mischia da Trapattoni in sostituzione di Serena, quanto per un'evidente crisi psicofisica dei bianconeri, crisi poi brillantemente superata e risoltasi nello scudetto numero ventidue. Marco è un ragazzo estremamente intelligente, educato e sensibile, oltre che un attacante tecnicamente dotato (chiedere referenze a Sonetti e Trapattoni e a quel Bagnoli che lo ha voluto nel suo nuovo Verona). Anche se ha deciso da tempo di dimenticare una stagione per lui riassuntasi in una serata storta, non è ancora riuscito a scrollarsene di dosso le scorie: *«Ti dico che certa stampa mi ha nauseato con quella storia. Come se tutta la mia carriera di calciatore dovesse essere ridotta ad un incidente così banalmente sfortunato. Ho ventitré anni e devo andare avanti. Ho sprecato un'occasione importantissima, probabilmente irripetibile, ma adesso viene il Verona: è il momento di ritrovare stimoli, di dimenticare e ricominciare. Se la Juve mi ha ceduto è anche per via di quella partita, della sfiducia della tifoseria juventina nei miei confronti»*. Pacione è dunque uno dei miei compagni di squadra, qui a Santo Stefano. Gli altri sono Manfredonia e D'Amico, che lascia la Lazio per la Ternana. Di altre squadre e di altre parrocchie, perché la colleganza prevede anche che si generino gruppi e gruppetti, più o meno compatibili fra loro, fan parte Pruzzo, Galderisi, Sacchetti, Monelli, De Trizio, Caricola, Galbagini, Vincenzi, Marchetti e Zaninelli, cinque gol in campionato dal vicino d'ombrellone Pruzzo, eroi di ieri come Benetti, Boninsegna e Francesco Morini. Per il momento il campionato può attendere.

i. z.

Anche a Ischia, come del resto accade ogni estate, si sono dati convegno diversi calciatori. Nella pagina accanto, **per esempio, ecco il nuovo bomber del Napoli, Andrea Carnevale**; sopra a sinistra, **Antonio Carannante, terzino sinistro partenopeo e dell'Under 21**; in alto, **un altro azzurro (Garella) e il neo-milanista Dario Bonetti. Ma l'isola non è riservata esclusivamente ai divi del pallone: ci sono anche tante stelle dello spettacolo, e fra queste merita una citazione Eleonora Vallone**, sopra a destra, **in splendida forma** (fotoCapozzi)

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXXIV N. 28 (599) 9-15 luglio 1986 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 92.000, semestrale L. 48.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 160.000, via aerea L. 200.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 280.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 290.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 380.000.

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 3.500.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 70; **Belgio** BFR 99; **Danimarca** DKR 35; **Francia** FR. 23; **Monaco P.to** FR. 23; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 470; **Inghilterra** LGS 2,20; **Lussemburgo** LFRS 97; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 430; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Canada** DOLL. 4.50; **Australia** DOLL. 5.50; **Sud Africa** RAND 7.95; **Malta** CM 64; **USA** DOLL 4.25.

ROYAL CLUB
FA PARTE
DEL SUO MONDO
SKIPPER
CERES
ROYAL
CLUB
CERES